



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 17 ottobre 2011

Rassegna Stampa del 17-10-2011

PRIME PAGINE

17/10/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
17/10/2011	Stampa	Prima pagina	...	2
17/10/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
17/10/2011	Mattino	Prima pagina	...	4
17/10/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
17/10/2011	Vanguardia	Prima pagina	...	6
17/10/2011	Financial Times	Prima pagina	...	7
17/10/2011	Monde	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

15/10/2011	Corriere della Sera	Berlusconi supera la prova della fiducia - Il governo incassa la fiducia Fallito il piano "numero legale"	Fuccaro Lorenzo	9
15/10/2011	Sole 24 Ore	Un risultato che non scioglie i nodi - La fiducia sul filo non rilancia la credibilità	Folli Stefano	11
15/10/2011	Corriere della Sera	Limbo insidioso	Franco Massimo	12
17/10/2011	Corriere della Sera	Fini accusa Romano. Ma Alfano: grave ferita - Fini su Romano: si dimetta. alfano: vulnus istituzionale	Fuccaro Lorenzo	13
16/10/2011	Repubblica	Stato sconfitto da un pugno di teppisti	Scalfari Eugenio	16
17/10/2011	Repubblica	Lettera - Il ruolo del quirinale e il rendiconto bocciato	Scalfari Eugenio - Marra Donato	18
15/10/2011	Repubblica	Giustizia, il richiamo di Napolitano." Riforme nell'interesse di tutti i cittadini"	Milella Liana	19
15/10/2011	Repubblica	"Quadro preoccupante, la verifica era necessaria"	Rosso Umberto	20
16/10/2011	Corriere della Sera	La doppia indennità dell'onorevole - Campania, basta una "leggina" e l'onorevole ha due indennità	Rizzo Sergio - Stella Gian_Antonio	21

CORTE DEI CONTI

15/10/2011	Mattino	Rendiconto, nuovo via del governo per il sì definitivo si parte dal Senato	I.ci.	23
15/10/2011	Giornale di Sicilia	La Corte dei conti dimezza la pensione d'oro a Crosta	Pipitone Giacinto	24
15/10/2011	Repubblica Milano	Vertice sul caso Serravalle tra i Pm e la Corte dei Conti	Carlucci Davide De Riccardis Sandro	25
17/10/2011	Sole 24 Ore	Esami a raffica dopo la fiducia - Gli esami a raffica	Forquet Fabrizio	27
15/10/2011	Italia Oggi	Ordini, freno alla Corte dei conti	Alberici Debora	28
17/10/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Intervento - Il leasing dipende dal peso del rischio	Vecchi Veronica	29
17/10/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Società strumentali, calcoli a metà	Guiducci Anna	30
17/10/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il conto terzi è fuori dalla spesa media	Cimbolini Luciano	31
17/10/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Farmacie insieme ai servizi sociali	Barbiero Alberto	32
16/10/2011	Adige	Ex giunta Alberti condannata dalla Corte dei Conti	B.B.	33

GOVERNO E P.A.

17/10/2011	Messaggero	Le misure per lo sviluppo slittano ancora	Conti Marco	34
17/10/2011	Sole 24 Ore	Il Governo naviga a vista	Cherchi Antonello	35
17/10/2011	Sole 24 Ore	Camere ad alta tensione sulla sessione di bilancio	A.Chie.	37
17/10/2011	Corriere della Sera Economia	Intervista a Mauro Moretti - Ferrovie La mossa di Moretti "In vendita Grandi Stazioni" - Moretti "Pronti a vendere Grandi Stazioni"	Puato Alessandra	38
17/10/2011	Sole 24 Ore	Gli appalti dei servizi nei musei in balia di contenziosi e ritardi	Cherchi Antonello	40
17/10/2011	Corriere della Sera Economia	Cassa depositi lancia il prestito d'onore	A.PU.	42
16/10/2011	Sole 24 Ore	Più contratti a termine nei Comuni	Trovati Gianni	43
17/10/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Contributi legati agli stipendi pagati	Bertagna Gianluca	44
17/10/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Tagli lineari per i fondi ai Comuni	Ruffini Patrizia	45
16/10/2011	Messaggero	Buoni pasto dietrofront sugli statali - Il governo ci ripensa: restano i buoni pasto per gli statali	Cifoni Luca	46

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

15/10/2011	Stampa	La Banca d'Italia. "L'economia sta peggiorando"	Mastrobuoni Tonia	48
17/10/2011	Repubblica Affari&Finanza	Bce, i tre nodi dell'era Draghi - L'era Draghi alla Bce banche, debiti e regole i tre nodi da sciogliere	Riva Massimo	50
16/10/2011	Corriere della Sera	False illusioni sgradevoli realtà	Monti Mario	52
17/10/2011	Corriere della Sera	Trichet: l'euro non rischia ma riformiamo i trattati Ue	De Feo Marika	53
17/10/2011	Repubblica Affari&Finanza	L'Italia brucia 400 miliardi in vent'anni - L'Italia è più povera in vent'anni bruciati 400 miliardi	Panara Marco	55

17/10/2011	Repubblica Affari&Finanza	Deficit commerciale record l'altra faccia del declino	...	58
17/10/2011	Italia Oggi Sette	Verso il contratto unico di vendita	<i>Frontoni Gabriele</i>	59
15/10/2011	Sole 24 Ore	Una direttiva Ue contro l'insider trading	<i>Romano Beda</i>	60
17/10/2011	Sole 24 Ore	Il rebus dei tagli a 600 agevolazioni - Cuneo fiscale alla prova dei tagli	<i>Dell'Oste Cristiano</i>	61
17/10/2011	Sole 24 Ore	Strategia che spiazza più la Ue che l'Ocse	<i>Avolio Diego - Santacroce Benedetto</i>	63
GIUSTIZIA				
17/10/2011	Italia Oggi Sette	Reati tributari, riforma su tre vie	<i>Traversi Alessandro</i>	65

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 43797310

Del lunedì  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

WIND BUSINESS
CHIAMA IL 156



Bilanci e monete
Il doppio errore che mina l'euro
di **Alberto Alesina**
a pagina 40

Oggi SU
CorrierEconomia

Risparmio
Conti vincolati
I tassi, le offerte
di **Marvelli Monti**
e **Puliafito** nell'inserto

Cd e libro
Buoni o cattivi
di **Vasco Rossi**
Da domani in edicola
a **9,90 euro** più
il prezzo del quotidiano

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGI
SAMSUNG GALAXY ACE INCLUSO
WINDBUSINESS.IT

IDEE PER UNA NUOVA STAGIONE

LA MISSIONE DEI CATTOLICI

di FERRUCCIO DE BORTOLI

I Paese ha bisogno dei cattolici. La ricostruzione civile e morale non sarà possibile senza un loro diverso e rinnovato impegno politico. E senza un dialogo più stretto, fuori dagli schemi storici, con gli eredi delle tradizioni liberali e riformiste. Se ne è discusso molto in questi giorni e il Corriere ha ospitato opinioni di orientamento differente stimolate da un articolo di Ernesto Galli della Loggia. Non si tratta di ricostruire il partito dei cattolici, né di far rivivere, sotto altre forme, la Democrazia cristiana, o il Partito popolare, al di là dell'attualità del pensiero di don Sturzo. L'idea del partito unico è stata seppellita con la Prima Repubblica. E non se ne sente la necessità, nonostante qualche fondata nostalgia per la difesa dello Stato laico e delle sue istituzioni che appariva più convincente ed efficace quando vi era un forte partito di diretta ispirazione cristiana. La cosiddetta Seconda Repubblica è apparsa fin da subito affollata di atei devoti e politici senza scrupoli, ai quali le gerarchie ecclesiastiche hanno talvolta frettolosamente concesso ampie aperture di credito.

Nel nostro sofferto bipolarismo, al contrario, testimonianze cattoliche più autentiche sono state ridotte alla pura sussistenza o, come ha scritto Dario Antiseri, alla scomoda condizione di ascari. La diaspora ha trasmesso ai cattolici la falsa sensazione di contare di più. Come oggetti, però. Promesse generose (si pensi solo alla tutela economica della famiglia) mai mantenute. Impegni solenni, e discutibili, sulla bioetica, subito derubricati nell'agenda politica, e dunque ritenuti solo a parole

irrinunciabili. Nella triste *époque*, come la chiama Andrea Riccardi, il ruolo dei cattolici in politica è finito per essere quello degli ostaggi corteggiati a destra e degli invisibili tollerati a sinistra. Condizione che ha impoverito la politica e immiserito una società scivolata nell'egoismo e nella perdita di un comune sentimento civile.

Nell'immaginario collettivo del pur variegato mondo cattolico si è poi creata una frattura tra chi poteva trattare con lo Stato la difesa dei valori e dei principi, e chi ha cercato di ritrovare i segni dell'essere cristiani nella pratica di tutti i giorni. I primi hanno chiuso troppo occhi su modelli di vita e di società non proprio evangelici e mostrato una tendenza al compromesso eccessivamente secolarizzata. Gli altri, i cittadini e i fedeli, si sono sentiti non di rado smarriti. Non hanno perso la speranza solo grazie a uno straordinario tessuto di parrocchie, comunità, reti di volontariato, cui tutti noi italiani, credenti o no, dobbiamo un sentito grazie.

Angelo Bagnasco, il presidente della Conferenza episcopale, ha parlato della necessità di creare un «nuovo soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica che sia promettente grembo di futuro, senza nostalgie né ingenuità illusioni». Il incontro di oggi a Todi, al quale partecipa lo stesso Bagnasco, forse ne svelerà la forma. Non sarà un partito, dunque, e non è nemmeno necessario che il forum delle associazioni cattoliche del lavoro si ponga il problema di quale veste assumere. Sono stati troppi in questi anni i contenitori senza contenuti.

CONTINUA A PAGINA 40

Dietro gli scontri di Roma In 500 tra i 17 e i 25 anni, messaggi via web. Assalti con una regia unica

Così hanno preparato l'attacco

Addestrati in Val di Susa, mazze e bombe carta nascoste lungo il percorso

di FIORENZA SARZANINI

Giovanissimi ma guidati da una precisa regia. Polizia e carabinieri cercano di ricostruire i nomi, la strategia e l'organizzazione dei 500 violenti di Roma.

No Tav. La maggior parte è arrivata sabato mattina. Molti di loro si sono addestrati con i No Tav in Val di Susa. Sono i filmati e le testimonianze a fornire i dettagli dei loro comportamenti.

Materiale. Lungo il percorso qualcuno ha già sistemato buste di plastica bianche: segnalano i punti dove si trova il materiale da utilizzare negli scontri e per sfasciare Bancomat e vetrine.

Internet. Molti giovani che si ritrovano alla «partenza» del corteo si sono mossi in maniera autonoma, tenendosi in contatto via web. Ognuno ha nello zaino fionde, biglie, sassi.

A PAGINA 3



Come a Londra: denunciati

di ALDO CAZZULLO

FOTO: A. MARIANI

A PAGINA 40

Le minoranze

Niente illusioni quella piazza non era pacifica

di PIERO OSTELLINO

La marcia pacifica degli Indignati che puntano a un cambiamento radicale della democrazia è stata sopraffatta dalla violenza di una minoranza. Che piaccia o no si è trattato del tragico superamento di un'illusione: la rivoluzione senza colpo ferire.

ALLE PAGINE 8 E 9

Gli indulgenti

L'inaccettabile vecchio vizio di giustificarsi

di PIERLUIGI BATTISTA

S è vero che gli scassatori erano nemici del «movimento», chi sa parli. Stavolta potrebbe, dovrebbe, essere diversa. Come dovrebbe accadere in una democrazia e non nell'eterno psicodramma italiano, sempre diviso tra la tentazione del linciaggio e quella dell'indulgenza plenaria.

A PAGINA 9

L'avversario socialista di Sarkozy



Hollande vince le primarie e festeggia con la rivale

di STEFANO MONTEFIORI

È la vittoria della normalità quella di François Hollande (nella foto ieri sera con Martine Aubry) alle primarie del partito socialista francese: sarà lui a sfidare Nicolas Sarkozy nella corsa all'Eliseo 2012.

di MASSIMO NAVA

CONTINUA A PAGINA 40

Le indignati Danni per 5 milioni, tra gli arrestati 3 ragazze e un minore

Maroni: poteva scapparci il morto

Identificati con i video 100 violenti

Nelle cinque ore di guerriglia urbana che sabato pomeriggio hanno sconvolto Roma durante la manifestazione di protesta degli Indignati, «c'era il rischio concreto che ci potesse scappare il morto». Così il ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Il titolare del Viminale ora vuole che «gli autori di queste violenze, veri e propri criminali, paghino in modo esemplare». Sono stati 101, su un totale di 135, i feriti tra le forze dell'ordine che hanno fronteggiato i Black bloc. Grazie ai video ne sono stati identificati cento. Tra gli arrestati anche tre ragazze e un minore. Pesante il bilancio dei danni materiali in città: almeno 5 milioni.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Giannelli



Fini accusa Romano

Ma Alfano: grave ferita

di LORENZO FUCCARO

A PAGINA 12

L'intervista

Frattini: pronti a votare sì al referendum

di MARCO GALLUZZO



«Collabori con noi per una nuova legge elettorale. In caso contrario, il Pdl voterà "sì" al referendum»: in un'intervista al Corriere, appello-sfida di Frattini al leader dell'Udc, Casini.

A PAGINA 13

Una domenica a seguire Cesena, Lecce e Bologna con la sindrome retrocessione

E l'interista sperò di non finire ultimo

Corsa per lo scudetto

La Lazio conquista il derby di Roma e si avvicina a Juve e Udinese

di A. BOCCI e L. VALDISERRI

DA PAGINA 48 A PAGINA 51

di DANIELE DALLERA

Il tifoso nerazzurro, con la squadra del cuore a soli quattro punti in classifica, soffre, inizia sul serio a preoccuparsi, è costretto a pensare, suo malgrado ma saggiamente, a una retrocessione in serie B. Mai vissuta. L'Inter è oggi penultima in classifica, in compagnia di Bologna e Lecce, con la Cesena (l'ultimo) a soli due punti. Una situazione che mette ancor più a disagio gli appassionati. Questa è l'Inter di inizio stagione.

ALLE PAGINE 47 E 48 F. Monti

Il degrado di Casago

Quel castello di Ludovico il Moro che si sgretola alle porte di Milano

di GIAN ANTONIO STELLA

A PAGINA 29

ALBERTO GUARDIANI

Shop at albertoguardiani.com



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 17 OTTOBRE 2011 • ANNO 145 N. 286 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Le presidenziali in Francia
Sarà Hollande l'anti-Sarkozy
L'ex marito di Ségolène Royal vince le primarie socialiste. La rivale Aubry: è lui il candidato
Alberto Mattioli A PAGINA 15



Il 3 novembre avrà 80 anni
Monica Vitti la diva italiana
L'unica donna tra i mattatori del nostro cinema, simbolo dell'evoluzione femminile
Fulvia Caprara A PAGINA 23



Serie A, Juve sempre in vetta
Il campionato della lentezza
Cinque 0-0, primato eguagliato da quando c'è il girone unico. Alla Lazio il derby della capitale
NELLO SPORT

Roma devastata, tre milioni di danni. Il sindaco Alemanno: sono stati animali. E Cicchitto attacca Draghi

Maroni: "Evitato il morto"

"I violenti si sono fatti scudo del corteo". Caccia in Rete ai volti dei black bloc

LO SNODO TRA POLITICA E ANTIPOLITICA

GIAN ENRICO RUSCONI
Perché succede solo qui?», «Perché anche oggi ci tocca vergognarci?», si chiedeva ieri il direttore di questo giornale commentando le violenze di Roma confrontandole con le manifestazioni pacifiche degli «indignati» del mondo intero. Manca «un pensiero costruttivo» - continuava - riferendosi non solo all'evidente impotenza delle classi dirigenti, ma anche all'incapacità del discorso pubblico e giornalistico di offrire accanto alle diagnosi critiche (spesso catastrofistiche) prospettive positive. Prospettive che non ricalchino le inconsistenti assicurazioni governative.
C'è insomma incapacità di trasmettere - ai giovani innanzitutto - se non ottimismo, quantomeno una sobria certezza che il nostro Paese ha risorse e strumenti per farcela. Non sfasciando le banche, ad esempio, ma riportandole al loro ruolo economico corretto.
Ma per fare questo ci vuole una politica intelligente, forte e coraggiosa.
CONTINUA A PAGINA 35

I SERVIZI
I giovanissimi "sfasciatutto"
Guido Ruotolo A PAGINA 4

Gli indignati: «Li smaschereremo»
Flavia Amabile ALLE PAG. 10-11

Tra le macerie dell'Urbe
Francesco Semprini ALLE PAG. 6-7

Di Pietro: vanno fermati prima
Carlo Bertini A PAG. 9

Roma devastata, il giorno dopo. «Si è evitato il morto» dice Maroni, che parla di rischio «concreto», perché i violenti «si sono fatti scudo del corteo» degli Indignati. Intanto la Capitale conta i danni: almeno tre milioni di euro. «Sono stati animali» dice il sindaco Alemanno. Cicchitto critica Draghi, che ha solidarizzato con i manifestanti. Caccia ai black bloc sul web. **DA PAG. 2 A PAG. 11**

LA POLITICA
Fini-Pdl, lite su Romano
«Il ministro indagato dovrebbe dimettersi»
Alfano: vulnus grave
Ugo Magri A PAGINA 12

SPY STORY
Gli 007 russi a caccia dei ceceni
MARK FRANCHETTI
Muovendosi con la precisione e il sangue freddo di un killer professionista - in pieno giorno - l'agente di Mosca ha sparato a bruciapelo a ciascuno dei tre uomini
A PAGINA 19

TRA I PRIGIONIERI LIBERATI ANCHE ASSASSINI E TERRORISTI. MA MOLTI NON POTRANNO TORNARE A GAZA

In cambio di Shalit 447 nomi che fanno paura



Il gesto di vittoria di un prigioniero palestinese. Sui condoni ci sarà scritto: Israele non perdona e non dimentica **Baquis** PAG. 16 E 17

PERCHÉ QUESTO BARATTO È COMUNQUE GIUSTO
ABRAHAM YEHOISHUA

Gli entusiastici festeggiamenti esplosi in Israele per l'atteso rilascio del soldato rapito Gilad Shalit potrebbero far pensare che il governo israeliano non abbia solamente con-

cluso un accordo con Hamas (accordo a cui si poteva forse arrivare già due anni fa) ma sia riuscito a portare un israeliano su Marte e ora ne attenda il ritorno.
CONTINUA A PAGINA 17

PERSONAGGIO
Lady Bossi i figli e gli epurati
MICHELE BRAMBILLA
Il senatur s'è lasciato scappare poco meno di un mese fa durante un comizio: "Tutto quello che guadagno lo metto nella Lega e mia moglie mi sgrida".
A PAGINA 13

ANALISI
Lo strappo delle minoranze violente
Marco Rossi Doria A PAGINA 35

ITALGEST
Costa Azzurra
CONFINTE MONTECARLO
A pochi minuti da Monaco, appartamento in villa, nuovo e pronto da abitare, terrazza e giardino. Vista mare!
€ 465.000
TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI
I soliti noti
Chissà se per calcolo o per pigrizia mentale, politici e commentatori governativi si comportano come dei Cicchitto qualsiasi e affrontano il fenomeno mondiale degli Indignati attingendo all'armamentario del secolo scorso. Li descrivono come un branco di figli di papà che vanno in piazza perché non hanno voglia di lavorare, violenti e complici dei violenti. Si tratta di una ricostruzione fasulla e stucchevole, che non distinguendo fra Indignati e Infiltrati finisce per fare il gioco di questi ultimi nel cancellare dal dibattito pubblico le ragioni della protesta. Vogliamo ricordarle? Le critiche all'avidità dei banchieri di Francoforte, Londra e Wall Street che hanno assassinato il capitalismo dei produttori, avvelenandolo con le loro alchimie finanziarie. La difesa dello Stato Sociale, cioè delle conquiste che, pur fra sprechi evidenti, ci hanno garantito condizioni di sicurezza e benessere mai raggiunte nella storia. Il rifiuto di rinunciare ai propri diritti per consentire ad altri di conservare i propri privilegi. La proposta di una società nuova, fondata sul Noi anziché sull'Io, e contraddistinta dalla partecipazione attiva alla vita del territorio e alla gestione di beni comuni come l'acqua e l'istruzione.
Sono ideali di destra o di sinistra? Boh, non saprei. Sono ideali. E di questi bisognerebbe discutere, non del teppismo dei soliti noti, che dagli stadi ai cortei sono sempre gli stessi, così come sempre la stessa è l'incapacità dello Stato di toglierli di mezzo, una volta per tutte.

Buon appetito
www.oliaroi.com

WIND BUSINESS
CHIAMA IL 156

Il Sole **24 ORE**
www.ilssole24ore.com
DEL LUNEDÌ

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGGHI
SAMSUNG GALAXY ACE INCLUSO
WINDBUSINESS.IT

1
Domani alle ore 9,00
Il via a TeleFisco Online

TELEFISCO
Domani gli esperti online per spiegare le manovre
Invia un quesito • www.ilssole24ore.com/tuttomanovra • in Norme e tributi - pagina 2 e 3

CONTABILITÀ FACILE

DA OGGI
Arriva in edicola «Contabilità facile», il primo volume della collana per capire i bilanci
in Norme e tributi - pagina 1

L'AGENDA ITALIANA

Esami a raffica dopo la fiducia

di Fabrizio Forquet

Nella settimana della crisi sfiorata c'è stata una bocciatura per il Governo che è passata quasi inosservata. Ma che rischia di pesare poco sulla sua prossima navigazione. È quella che la Corte dei conti ha espresso sulla delega fiscale varata dal ministro Giulio Tremonti a luglio. Per il presidente dei magistrati contabili, Luigi Giampaolino, la riforma non ha di fatto più copertura, perché parte delle entrate sono state usate dal decreto di agosto. Il riferimento va all'aumento dell'Iva e all'aliquota unica sulle rendite finanziarie, ma anche agli oltre 20 miliardi nel triennio che devono contribuire al pareggio di bilancio.

Sentiamo Giampaolino: «Oltre a largamente affidarsi a mezzi incerti, limitati e talora superati dagli eventi, la copertura del Ddl risulta intaccata e messa in forse dalla concorrenza che si è venuta a determinare tra due obiettivi: quella della riforma tributaria e quello della messa in sicurezza dei conti pubblici con riferimento alle risorse attese dal riordino della tassazione delle attività finanziarie e dalla parziale revisione delle aliquote Iva. Dimensioni ben più consistenti - ha ammonito il capo dei magistrati contabili - raggiungerà lo spaziamento che si produrrà per quanto riguarda le risorse attese dalla revisione delle agevolazioni fiscali».

Continua » pagina 8

MANOVRA E MERCATI

Dopo Germania e Gran Bretagna, Berna punta all'accordo anche con l'Italia

Conti esteri nel mirino

Contatti con la Svizzera: anonimato per chi paga le tasse

La cura per ridurre il debito pubblico passa anche dai conti correnti esteri. Dopo gli accordi della Svizzera con Germania e Regno Unito per tassare i capitali detenuti nelle banche elvetiche, Berna punta con determinazione a utilizzare la stessa formula con altri paesi, Francia e Italia in testa.

L'obiettivo è di arrivare a un'intesa sulla falsariga di quelle appena siglate con gli altri Paesi europei che prevedono una doppia ritenuta sui depositi nei confronti degli istituti di credito svizzeri intestati a cittadini stranieri: una tassa "unitaria" per sanare il passato; e una da applicare sui rendimenti futuri del capitale, in base alle aliquote in vigore nel paese di origine. La moneta di scambio è la garanzia dell'anonimato.

Così, mentre i tecnici italiani stanno esaminando con cura le convenzioni con Germania e Gran Bretagna, all'interno della maggioranza c'è chi spinge per un accordo tra Roma e Berna. L'obiettivo è di destinare gli introiti - svariati miliardi di euro, secondo le stime - alla riduzione del debito pubblico.

Servizi » pagina 2 e 3



Focus ambiente. Il Nord-Est vince in sostenibilità
La classifica delle città. Sono Venezia, Bolzano e Belluno le città più "amiche" dell'ambiente. Nella ricerca EcoSistema urbano - realizzata da Legambiente e Ambiente Italia, che verrà presentata oggi a Genova - le tre realtà del Nord-Est spiccano tra 104 capoluoghi per le pagelle sui fronti di aria, acqua, rifiuti, mobilità, energia, verde. Insetto » in allegato

L'AGENDA EUROPEA

La battaglia nella nebbia

di Carlo Bastasin

Von Clausewitz chiamava "nebbia della battaglia" il problema di non avere una mente chiara sotto il rombo dei cannoni, quando è più difficile capire l'esito del combattimento e la forza delle alleanze. Per i leader dell'euro arco questo è il momento di prevalere sulla nebbia anziché nascondersi dietro di essa.

Anche gli investitori di Wall Street sembrano aver cambiato opinione sull'euro da qualche settimana e quasi tutti hanno ridotto a zero la possibilità che tra cinque anni la moneta unica europea non esista più. Ma la buona notizia, come al solito in questa crisi, ne contiene una meno buona. Proprio perché la gestione del rischio non è più ai confini dell'euro area, si è spostata al suo interno. È diventato più importante gestire il rischio di singoli paesi per arginare un contagio che attraverso i canali bancari e quelli fiscali colpisce perfino Francia e Germania.

In Germania le previsioni di crescita per il 2012 sono crollate. Il rapporto dei conti di ricerca (Herzog & Partners) prevede una crescita dello 0,8%, un terzo delle previsioni precedenti, come conseguenza della crisi del debito. Il caso francese, con i Cds di Société Générale e Crédit Agricole che si muovono in parallelo con quelli dei paesi della periferia, mostra che parlare di rassicramento del clima è molto precipitoso. Finanziarie e banche debbono pubblico-economia è in pieno corso.

Continua » pagina 8

IL RIORDINO DEI BONUS

Il rebus dei tagli a 600 agevolazioni

di Cristiano Dell'Oste

Arriva alla stretta finale il lavoro degli esperti sulle agevolazioni fiscali. A meno di cambi di programma dell'ultimo minuto, oggi il presidente Vieri Ceriani presenterà la propria relazione conclusiva ai rappresentanti del mondo produttivo e delle professioni. Un documento importante, che concluderà il lavoro di censimento e catalogazione delle circa 600 tax expenditures del sistema italiano, per un valore complessivo di oltre 160 miliardi. È da queste misure che la manovra di Ferragosto impone di recuperare a miliardi già dal 2012 (fino ad arrivare a 20 dal 2014). Ma è sempre da queste misure che, in prima battuta, devono arrivare le risorse per finanziare la riforma fiscale. È proprio sul "modo-covertura" ha lanciato l'allarme la Corte dei conti, con il rischio concreto che - senza riforma - scartino i tagli lineari.

Servizi » pagina 4

160 MILIARDI
L'importo complessivo delle agevolazioni scade dagli esperti

PROMESSE DELUSE

Piccole imprese, riforme bloccate

di Francesca Barbieri e Rosalba Reggio

Sfuma il new deal delle piccole imprese italiane. Il 2011 doveva essere l'anno a misura di Pmi con una serie di provvedimenti nell'agenda del Governo per tagliare la burocrazia, riformare le agevolazioni e favorire l'accesso al credito da parte dei piccoli. Invece l'iter di approvazione di due grossi capitoli come lo Statuto delle imprese e il riordino degli incentivi procede a rilento. E sul fronte del credito la scure si è abbattuta sul Fondo di garanzia, che ha subito un taglio di 290 milioni di euro. Anche il programma di semplificazione ha portato a casa successi parziali: il Smap telematico, infatti, è realtà solo in una parte limitata del Paese. E le reti di impresa, strumento efficace per favorire la Pmi, pagano ancora la mancanza di una normativa specifica.

Servizi » pagina 6

Borse
Listini ancora incerti ma a prezzi di saldo
Piatto » pagina 13

Il Dizionario
Da Atr a Put/Call ratio l'abc della volatilità
Cini e Magagnoli » pagina 13

SABATO IN EDICOLA
Mutui, prestiti, conti correnti: le tutele per le famiglie
» pagina 13

In dieci anni le partecipazioni non italiane sono aumentate del 13%

Energia, trasporti, servizi: cresce il peso degli stranieri

C'è un nuovo made in Italy che attira i capitali stranieri negli ultimi dieci anni sono cresciute del 13% le imprese di servizi a partecipazione estera, mentre la presenza straniera ha registrato un calo del 5% nell'industria manifatturiera, zavorrata da tessile e metalli. Lo rivela una fotografia scattata dalla Banca Dati Reprint del Politecnico di Milano.

Oggi sono più di 5 mila le imprese di servizi che contano una quo-

ta di investitori oltreconfine, con oltre 400 mila dipendenti.

A fare la parte del leone è il settore dell'energia sulla scia delle liberalizzazioni e del boom delle rinnovabili, con un tasso di presenza estera più che triplicato nel decennio. Crescono gli operatori di logistica e dei trasporti che non hanno più il tricolore, così come le società di consulenza e le costruzioni.

Rossi » pagina 19

INNOVAZIONE
È scontro sulla sicurezza delle firme elettroniche
Cherchi » pagina 24

L'ESPERTO RISPONDE
Condominio: tutte le regole per cambiare amministratore
» in allegato

SEBAGO
SHOP SEBAGO AT ZEISHOUSE.COM

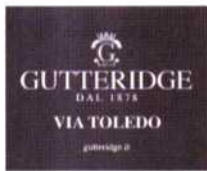
MONDO & MERCATI
INTERNAZIONALIZZAZIONE
Una cabina di regia per i Balcani
Confindustria Balcani, insieme alle sue consociate d'area (Bulgaria, Romania, Serbia e Macedonia), offrirà servizi di promozione e consulenza alle aziende italiane che vogliono investire nell'area. Una sorta di versione privata dell'Ice, che è stato abolito a luglio e di cui in questi giorni si discute l'eventuale ripristino. L'area è strategica per il nostro Paese: i Balcani assicurano il 13,4% dell'export. » pagina 33

ECONOMIA & IMPRESE
REGIONI
Le partecipate valgono 3,8 miliardi
Le partecipate dirette delle Regioni hanno un patrimonio netto di 3,8 miliardi, ma il loro numero è in calo. Lo rivela una ricerca di Finombarda, che ha analizzato i bilanci del 2009. » pagina 25

AFFARI PRIVATI
BOLLETTE
Contratti-truffa: i trucchi e le difese
Sono circa 5 milioni le famiglie che per le loro forniture di elettricità e gas sono transitate sul mercato libero dell'energia. Non mancano però i casi di utenti che segnalano attivazioni o passaggi non richiesti. Una percentuale ancora ridotta che però può ostacolare l'ulteriore sviluppo della concorrenza e dell'offerta. Ecco quali sono i trucchi più ricorrenti e gli strumenti per difendersi. » pagina 37

NORME & TRIBUTI
OPERATORI IVA
Prima ricognizione per lo spesometro
Si avvicina la scadenza della prima comunicazione per lo spesometro relativa al 2009. I dati puntati sulle operazioni effettivamente rilevanti. » pagina 5

PROMOMEDIA
PUBBLICITÀ E MARKETING
Target Centrato. Sempre!
DAL'INDUSTRIA ALLA GO-DO DAL TRADE AL PROMOTIONAL MARKETING
www.promomedia.it



IL MATTINO DEL LUNEDI

PRIMA EDIZIONE



17 ottobre 2011 Lunedi

Fondato nel 1892



www.ilmattino.it

€ 1 ANNO CXXX N. 283

ISPEZIONE PUBBLICA POSTALE 45% - ARTICOLO 208, COMMA 3/B, LEGGE 68/96 NAPOLI IN BILICATA "IL MATTINO" - L'ANNOVA DEL SOG. EURO 125 ASSIAMENTO OBBLIGATORIO

Le forze dell'ordine hanno fotografato centinaia di sospettati prima degli scontri: 135 feriti. Il carabiniere scappato dal blindato: il casco mi ha salvato la vita

Black bloc, i piani segreti della guerra

Maroni: evitato il morto. Caccia ai violenti con i video, in carcere donne e minorenni

Il commento

Un inferno che si poteva fermare

Paolo Graldi

Mai più. Quante volte ancora dovremo dire e sentir dire: mai più. In quest'imperativo intriso di rigore frustrato c'è più la speranza che la fiducia che i fatti di sabato a Roma siano da considerarsi irripetibili. Lo avevamo detto, lo si era sentito anche il 14 dicembre dell'anno scorso, allorché appariva inverosimile che il centro della Capitale venisse messo a ferro e a fuoco da qualche centinaio di teppisti che facevano scorribande appiccando il fuoco ad auto, negozi, edifici. Si disse: ma si è evitato il peggio. Dopo la guerriglia di sabato scorso la domanda è: dove è il peggio, dove si trova la linea non demarcabile, al di là della quale le istituzioni e chi deve proteggerle abbassano la guardia, quasi in segno di resa. Certo, anche l'altro pomeriggio in una Roma invasa pacificamente da indignati di tutte le età e di tutte le provenienze, ostaggi di cinquecento, mille, millecinquento aspiranti guerriglieri a tempo pieno, poteva andare peggio. "Scapparci il morto", aprirsi una spirale pericolosa di violenze e di ritorsioni. Se per un verso non dobbiamo piangere vite spezzate (mette i brividi il pensiero di quei due carabinieri sfuggiti per un soffio al rogo del loro blindato), dall'altro il bilancio dei feriti e degli arrestati (una ventina in tutto) appare assai sproporzionato di fronte al ventaglio inusitato di assalti che si sono succeduti per ore, fino al calar della notte.

> Segue a pag. 18



> Bogliolo, Lombardi, Marincola, Martinelli, Mercuri, Picone, Treccagnoli e servizi da pag. 2 a pag. 7

Il retroscena

Violenti del Sud a Roma da giorni l'avviso degli 007

Rosaria Capacchione

L'ordine era quello di tenere i gruppi del social network, le stazioni ferroviarie e i caselli autostradali. E di vigilare sui movimenti della rete, la costellazione di sigle - soprattutto quelle dei movimenti antagonisti e delle tifoserie organizzate - che si saldano, almeno ideologicamente, con i movimenti violenti riconducibili a quelli che l'Ucigos individua come i serbatoi del nuovo terrorismo. Serbatoio non collocazione, come scrive una nota riservata dell'Aisi, in un ambito politico determinato e affatto coincidente con la pluralità dei centri sociali ma che si muove con dinamiche rozze e strategie modulate attraverso la messaggistica telematica.

> Segue a pag. 5

L'analisi

Proteste di massa non va ripetuto l'errore inglese

Federico Varese

I disordini del 15 ottobre a Roma dimostrano che siamo entrati in una nuova fase della protesta collettiva, ma né gli organizzatori né la polizia sembrano essersene accorti. I primi continuano a ad organizzare manifestazioni come se non esistesse un problema di controllo dell'evento, mentre gli altri dimenticano di proteggere i manifestanti stessi dalla violenza di una piccola minoranza. I social media hanno cambiato la natura della protesta collettiva, per certi versi l'hanno democratizzata. Oggi i partiti tradizionali e i sindacati non hanno più il monopolio delle piazze. Questo secolo ha visto la nascita di una mobilitazione dal basso molto efficace.

> Segue a pag. 18

Comune, parte un piano per stanare gli imboscati tra gli undicimila dipendenti

Napoli, trasferiti i fannulloni

Lotta ai fannulloni, parte il piano del Comune di Napoli per gli 11mila dipendenti. Si tratta di un'iniziativa presa nel quadro delle disposizioni attuali - la legge Brunetta - che consentono, dopo un corso di formazione, di cambiare mansioni al dipendente comunale. Ma la scelta non è su base volontaria: avviene per chiamata del datore di lavoro, in questo caso il Comune. E ci sono dei precedenti, poiché altre due volte in questo primo scorcio della consiliatura di De Magistris, Palazzo San Giacomo ha fatto le chiamate. L'assessore al Personale Tuocillo spiega di aver già chiesto alla Napoli - servizi di fare corsi di formazione per 500 dipendenti da spostare nelle scuole come alimentaristi. Il Comune sottolinea che il cambio di mansioni per i dipendenti è utile a produrre un aumento di produttività. E per dare nuova linfa al corpo di polizia municipale, a scendere in campo è stato direttamente il sindaco con un suo decreto.

> Roano in cronaca

Il Vaticano

«Madonna distrutta offesi i credenti»

> Giansoldati a pag. 4

La polemica

Il Pdl attacca Draghi «Solidarietà sbagliata»

> Rizzi a pag. 7

L'intervista

Mantovano accusa i pm «Troppo indulgenti»

> Milanese a pag. 7

Il Forum dei cattolici

IL TITOLO La buona politica per il bene comune L'APERTURA DEI LAVORI Sarà fatta dal cardinal Angelo Bagnasco, presidente Cei LE RICHIESTE • nuovo sistema elettorale • rottura del bipolarismo • progetti per la famiglia, il sociale, il lavoro

Il caso

Fini: via Romano Alfano: «Basta sei intollerabile»

Per Gianfranco Fini, la maggioranza Pdl-Lega è «una caricatura» di centrodestra. Segue invito alle dimissioni al ministro Romano. Durissima la reazione del Pdl che, con Alfano, minaccia l'impeachment per il presidente della Camera. Il presidente Fini, ieri a Napoli per un confronto con i militanti di Futuro e Libertà, ha sparato a zero: «La colpa dell'attuale esecutivo è di aver preso in giro se stesso e gli italiani», ha detto, «negando l'emergenza - fino a un minuto prima che esplodesse. Poi l'attacco a Romano: «Ci si dimette per reati molto meno inquietanti».

> Bartoli a pag. 8

Riflessioni

Politica, la sfida dei cattolici

Angelo Sclero

Con un po' di realismo si può cominciare col dire che a Todì non si aprirà, da oggi, una sorta di "Concilio laico" delle aggregazioni cattoliche, sul punto di compiere il gran passo dall'impegno sociale a quello politico.

> Segue a pag. 18, servizi a pag. 9

Primarie, sconfitta la Aubry: «Adesso collaboriamo per il rilancio» Francia, l'ex gregario Hollande sfida Sarkò

Sartoria Uomo Kadoa Uomo Via Leonardo da Vinci, 10 80028 Grumo Nevano (NA) - Tel. 081 833 3076 www.kadoauomo.it

François Hollande sarà il candidato del Partito socialista francese che il prossimo aprile sfiderà Nicolas Sarkozy alle presidenziali. Al ballottaggio Hollande ha prevalso con oltre il 56% dei voti contro circa il 44% raccolto da Martine Aubry, i due migliori classificati del primo turno di domenica scorsa. La stessa Aubry, circa un'ora dopo la chiusura dei seggi, ha riconosciuto la sconfitta e ha fatto appello all'unità del partito a sostegno del candidato presidente. «Dovrò essere all'altezza delle attese dei francesi che non ne possono più della politica di Nicolas Sarkozy», ha detto il neocandidato appena conosciuto il veduto, assicurando che «consacrerà ogni energia» all'obiettivo di conquistare l'Eliseo.

> A pag. 11

Pensieri & Passioni

L'indifferenza che spegne la fiamma dei sentimenti

Claudio Risé

Se un bambino non protesta mai qualcosa non va bene, lo sviluppo vitale rischia di incepparsi. Anche protestare sempre, però, lo danneggia: fa del grido la sua attività principale, distogliendolo per esempio dal gioco, dall'osservazione, e da altri momenti indispensabili per lo sviluppo. Lo stesso accade negli adulti, e nei gruppi umani. L'indignazione è necessaria, ma non basta a definire un'identità. Lascia un vuoto che altri riempiranno.

> Segue a pag. 18

Antonio Ghirelli

L'inopinata sconfitta del Napoli contro il Parma, sul suo terreno e alla vigilia dell'incontro di Champions con il Bayern di Monaco, è arrivata come un segnale d'allarme. Alla condizione quasi ideale della formazione tedesca ha corrisposto un'esibizione paradossalmente lenta e svogliata, come se la squadra di Mazzarri, schierata per giunta al gran completo, sottovalutasse un confronto che in realtà il pubblico del San Paolo aspetta come un trionfale appuntamento con la vittoria e con la gloria internazionale.

> Segue a pag. 18 De Luca, Taormina e servizi alle pagg. 25, 26 e 27

SOCOM NUOVA Concessionaria IVECO Irisbus 800.549300 Via Argine, 504 - 80147 Napoli telefono: 081 2588111 - fax: 081 5614227 www.socom-nuova.com e-mail: contatti@socom-nuova.com



L'inchiesta
Così Londra diventa meticcia
ENRICO FRANCESCHINI
VLADIMIRO POLCHI



Il personaggio
Cristina come Evita
la Kirchner farà il bis in Argentina
OMERO CIAI



Gli spettacoli
Orlando Bloom
"Finalmente faccio un mascalzone"
ARIANNA FINOS

WIND BUSINESS
CHIAMA IL 156

il lunedì de
la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

CHIAMATE ILLIMITATE
TRA COLLEGGI
SAMSUNG GALAXY ACE
INCLUSO
WINDBUSINESS.IT

1 2 www.repubblica.it

Anno 18 - Numero 40 € 1,00 in Italia

lunedì 17 ottobre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CHERUSCORUM COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981. FAX 06/4982263. SPEED ABB. POST. ART. 1. LEGGE 48/54 DEL 07 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVENA, 21 - TEL. 02/574841. PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA E 2 DEL CANADA S.I.: CROAZIA, K.N. S. EGIPTO E P. E. SO. FRIGIO UNITO LET. I. RO. REPUBBLICA Ceca CZE. CRO. SLOVACCHIA SKK. ROM. 2. RB. SVIZZERA FR. 3.00 (CON D.O. IL VENERDI' FR. 3,00). TURCHIA YTL. 4. LINGHISTIA FT 496. U.S.A. \$ 5,00.

"Serve una rivoluzione, con milioni in piazza"
Berlusconi, ecco le telefonate shock con Lavitola



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

I verbali

"Facciamo fuori il Palazzo di giustizia e diamo l'assedio a Repubblica"

GIUSEPPE CAPORALE
LIANA MILELLA

«PORTIAMO in piazza milioni di persone, facciamo fuori il palazzo di giustizia di Milano, assediando Repubblica: cose di questo genere, non c'è un'alternativa...» Parola di Silvio Berlusconi nell'ottobre 2009. Sì, proprio lui. Si sfoga al telefono con Valter Lavitola, il giornalista-faccendiere incredibilmente di casa a palazzo Grazioli. Questa è solo una delle migliaia di telefonate raccolte negli atti dell'inchiesta di Pescara sui fondi dell'Avanti. Stain un cd depositato al processo. Intercettazioni ormai pubblicate strettissimo tra il premier e Lavitola. Che, come dice lui stesso, lo accompagna abitualmente in aeroporto. In questa stretta relazione il Cavaliere rivela i suoi odii e le sue ossessioni: «La situazione oggi in Italia è la seguente: la gente non conta un cazzo... Il Parlamento non conta un cazzo... Siamo nelle mani dei giudici di sinistra, sia nel penale che nel civile, che si appoggiano a Repubblica e a tutti i giornali di sinistra, e alla stampa estera». Qual è, allora, la ricetta risolutiva del premier? «Facciamo la rivoluzione, ma la rivoluzione vera». Colloqui continui tra Lavitola e il premier, l'affannosa ricerca di non farsi intercettare, di beffare «il maresciallo» che ascolta.

SEGUE ALLE PAGINE 10 E 11

Caccia ai teppisti via web. L'opposizione: perché Roma è stata lasciata in mano ai vandali? Il Pdl contro Draghi
Maroni: evitato il morto
Ma è bufera sul Viminale. Gli indignati: denunciemo i violenti

Vince le primarie con il 56%

È Hollande l'anti-Sarkozy



Hollande e la Aubry GINORI E MARTINOTTI ALLE PAGINE 20 E 21

LA CORSA DEL FAVORITO

BERNARDO VALLI

FRANÇOIS Hollande è il contrario di Nicolas Sarkozy. È diverso non solo sul terreno delle idee. Lo è anche nello stile. Vuole essere, lo dice lui stesso, un presidente «normale».

SEGUE A PAGINA 41

ROMA — Polemiche dopo le devastazioni realizzate sabato a Roma da circa 800 black bloc durante la manifestazione degli indignati. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni: "Abbiamo evitato il morto". Ma l'opposizione: "Avete lasciato la Capitale in mano ai vandali". Il Pdl contro Draghi per le sue frasi a favore degli indignati.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il racconto

Il black bloc: ci addestriamo in Grecia

CARLO BONINI E GIULIANO FOSCHINI

F. è un "nero". Ha 30 anni all'anagrafe, una laurea, un lavoro precario e tutta la rabbia del mondo in corpo. Sabato le sue mani hanno devastato Roma.

SEGUE A PAGINA 3

LA PIAZZA E I NEROVESTITI

ADRIANO SOFRI

Il governatore Draghi ha detto due cose ottime. Prima, che i giovani arrabbiati hanno ragione. Dopo, che è stato un peccato. Draghi era diventato l'avversario principale della manifestazione, lui e Trichet e la lettera di istruzioni. Che ha precetti insopportabili, e un orizzonte assai discutibile. Però fa le veci di un inesistente governo politico e dunque economico europeo.

SEGUE A PAGINA 41

Il presidente della Camera aveva chiesto le dimissioni del ministro
Caso Romano, il Pdl va all'attacco di Fini

ROMA — È scontro tra la maggioranza e il presidente della Camera Fini. Il leader di Futuro e libertà a Napoli ha criticato il governo per irridanti nell'affrontare la crisi economica e ha detto che il ministro Romano dovrebbe dimettersi. I Responsabili evocano l'impeachment per la terza carica dello Stato. Il Pdl con Alfano e Cicchitto: "Fini non è più super partes".

D'ARGENIO E LOPAPA ALLE PAGINE 12 E 13

Il retroscena

La paralisi su Bankitalia

MASSIMO GIANNINI

C'È UN'INDECENZA pubblica, che più di ogni altra fotografa la crisi politica e la totale paralisi del governo Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 15

IL GRANDE TEATRO DI STREHLER
DI SCENA AL PICCOLO
1° DVD
IL GIARDINO DEI CILIEGI

Steve Jobs è già diventato uno show a Broadway

dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI

NEW YORK
PER ANNI ho creduto che fossero solo dei robot a fabbricare il mio iPod, iPhone, iPad... È uno dei passaggi-chiave nell'Agonia ed estasi di Steve Jobs, il capolavoro teatrale di Mike Daisey con cui Broadway "profana" la memoria del genio creativo, poco dopo la sua morte.

SEGUE A PAGINA 47

Memoriale ai giudici
Misseri: Sarah l'ho uccisa io



A PAGINA 22

Lo sport
La Lazio vince il derby all'ultimo minuto

MAURIZIO CROSETTI

È STATA la domenica del grande sonno: cinque 0-0, appena due gol nel pomeriggio, tre nel vivace derby romano, minimo storico sfiorato da quando ci sono ventiquattro (13 gol). Giornate del genere infilano la storia contromano, e confermano che il livello del nostro calcio è proprio laggiù: se vi chinate, riuscirete a vederlo. I gol non sono l'unico indicatore di qualità del gioco.

NELLO SPORT

GILET antifreddo
by DUE RUOTE
PROTEZIONE TOTALE
IN EDICOLA a solo € 6,00 in più

LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ

El Barça bate récords en casa y el Espanyol rompe un gafe de nueve meses

DEPORTES 43 A 49



DAVID RAMOS / GETTY

Casey Stoner se corona campeón de MotoGP

DEPORTES 52 Y 53



Hollande será el duro adversario de Sarkozy

► Tres millones de votantes aupán al candidato socialista al Elíseo

► Las primarias desbancan a Aubry por más de 13 puntos de diferencia



THOMAS SAMSON / AFP

La alegría del respaldo. Los electores prefirieron mayoritariamente a Hollande frente a Aubry. **INTERNACIONAL 3 Y 4**

Arranca la conferencia de paz en el País Vasco, sin el PP



YUAN VALAT / EFE

Kofi Annan

La conferencia de paz de San Sebastián congregará a partidos políticos y mediadores. La ausencia más destacada es la del PP, además de los gobiernos español y vasco. Entre los asistentes, destaca el ex secretario general de la ONU Kofi Annan. **POLÍTICA 13**

Italia se avergüenza del vandalismo en Roma en las protestas del 15-O

● Mano dura contra los anarquistas que aprovecharon la anomalía política del país para desplazar el pacifismo de los 'indignados' **INTERNACIONAL 4 Y 5**

Los 'indignados' ayudan (ahora) al PP

Enric Juliana / **POLÍTICA 15**



DE DILLUNS A DIVENDRES
19.00 H
8 al dia
Amb Josep Cuni



El alcalde Trias teje un pacto a la derecha

● Alberto Fernández Díaz espera los primeros acuerdos esta misma semana

La añorada estabilidad pretendida por el alcalde de Barcelona, Xavier Trias, hallará acomodo en el PP. El alcalde aseguró ayer que la búsqueda de un pacto para aprobar el presupuesto se buscará sólo con los populares. **VIVIR 5**

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday October 17 2011



Bernanke under fire

Edward Luce defends the Fed. Comment, Page 13

Will China remain the engine of the world? Analysis, Page 10



World Business Newspaper

News Briefing

Warning over Citi's attempt to sell EMI

Entrepreneur fund fails

Carmakers cut back

Huawei fights back

Ethihad eyes Aer Lingus

N Korea talks' gloom

China warns India

Kazakhstan concerns grow

US student debt woes

Chinese lending fears

Trading house prepares

Deadly Yemeni clashes

El Paso in \$38bn deal

Separate section

FT Fund management update

Subscribe now

In print and online

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011. No. 37,750

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Washington, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Toronto, Wellington, Sydney, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Riyadh



G20 calls for speedy eurozone package

Ball put in France and Germany's court

Geithner optimistic 'big things are possible'

By Chris Giles in London, Quentin Peel in Berlin and Hugh Carmoy in Paris

France and Germany have less than a week of frantic negotiation ahead to resolve key differences on a 'comprehensive plan' to end the eurozone sovereign debt crisis after the world's leading finance ministers put the ball firmly in their court at the weekend.

The Group of 20 richest nations told the eurozone that by the European summit next Sunday it should agree on the losses the private sector should take on Greek debt, arrange a credible plan for the recapitalisation of Europe's banks, and install a firewall to protect other countries from Greece's woes.

The eurozone is still some way from agreement in these areas and G20 finance ministers urged policymakers to act. Having risen sharply last week on expectations that Europe was getting a grip on its problems, financial markets are also nervously awaiting the political decisions to be taken this week.

More optimistic than of late, Tim Geithner, US Treasury secretary, said: "They clearly have more work to do on the strategy and the details, but when France and Germany agree on a plan together and decide to act, big things are possible."

Details of the eurozone package are not expected to emerge before Thursday, when the 17

governments hope to have the full report of the troika - the International Monetary Fund, European Commission and European Central Bank - on the sustainability of Greek debt.

The report, expected to be delivered on Wednesday night, will spell out the financing gap that has emerged in the Athens budget since a €100bn second rescue package was agreed in July. That is the basis on which they will need to agree how much of the gap can be filled by a bigger "haircut" on bonds held by private creditors than the 21 per cent already agreed.

Wolfgang Schäuble, German finance minister, said the package must contain a "lasting solution" to Greece's debt problem, with an increased contribution from private creditors.

The European Banking Authority is finalising new stress tests and plans for the recapitalisation of banks, constrained by the need for the stress scenarios to be sufficiently tough to be credible at the same time as demonstrating that the capital requirements are achievable without deepening the squeeze on credit.

The package must also convince the markets that Europe has the firepower to prevent further contagion. The G20 urged the eurozone to "maximise the impact" of the European financial stability facility without expressing a preference of how the eurozone should generate leverage in the €440bn fund.

Crisis plan, Page 2 Eurozone woes, Page 3 See, Page 10 Tony Jackson, Page 23 www.ft.com/eurozone

Prisoner swap Deal boosts standing of Israeli prime minister



A Palestinian flashes a V sign from a prison bus. Israel has released the names of nearly 500 prisoners to be freed in the first stage of a swap for a captured Israeli soldier. The deal has boosted the standing of prime minister Benjamin Netanyahu. Report, Page 5

EU sees 20 years of rising energy costs

By Pilita Clark in London

European businesses and consumers face at least 20 years of electricity price rises, according to a leaked European Commission report on how the region can meet its green energy targets.

It also forecasts a huge growth in the number of wind farms, which would push up prices even higher.

In an assessment that examines ways in which fossil fuels can be replaced with cleaner energy sources, the report says all scenarios point to wind farms becoming the biggest source of electricity in the bloc by 2050, outstripping both coal

and nuclear power. Wind farms could provide as much as 48 per cent of EU electricity by then, the report says, up from just 5 per cent today.

Average electricity prices for households and businesses would rise "strongly" up to 2020-2030 under all scenarios and the highest prices would occur after 2030 if renewable sources of power make up a large share of energy production.

The report suggests this would be in part due to new

infrastructure investments. The report is a draft impact assessment of the energy policies needed if the EU is to meet its goal to cut greenhouse gas emissions by at least 40 per cent from 1990 levels by 2050.

It is now circulating as officials prepare the commission's "Energy Roadmap 2050", due to be released by the year-end.

The assessment shows what would happen to prices, costs and energy sources under five different scenarios to make the EU less dependent on conventional fossil fuels such as coal and gas, which now account for more than half the electricity generated in the bloc.

Nuclear plants are the next

biggest source, with a share of 28 per cent, while wind and hydroelectric plants, the two main sources of renewable energy, produce a combined total of 18 per cent.

Of the five scenarios examined, the highest electricity prices are forecast in a "high renewables" scenario, which envisages more supply of North Sea offshore wind plus "significant" concentrated solar power and micro power generation from solar and wind.

The cheapest prices are predicted in a "diversified supply" scenario, involving many energy sources.

Editorial Comment, Page 12

Hollande wins



François Hollande, a stalwart of the center left, will challenge under-fire incumbent Nicolas Sarkozy in next year's French presidential election after his rival Marine Le Pen conceded defeat after a majority of the second round of the opposition Socialist party's primary ballot on Sunday.

His rival Marine Le Pen conceded defeat after a majority of the second round of the election showed the veteran party administrator winning by a margin of 56.5 per cent to 43.5 per cent.

Report, Page 3

Deutsche Bank's exposure to Las Vegas casinos hits \$4.9bn

Amount rivals group's eurozone commitments

By Matthew Garrahan in Los Angeles

Deutsche Bank's exposure to "casino banking" in Las Vegas has reached \$4.9bn, rivalling its exposure to countries affected by the eurozone debt crisis.

The bank has become one of the biggest investors and creditors in the US gambling capital. It has a \$3.8bn credit facility with the 3,800-room Cosmopolitan casino - a wholly owned subsidiary which Deutsche built when the developer defaulted on loans from the bank. It also holds \$1bn of debt, and 25 per cent of the equity, in Station Casinos, which owns several casinos in the Las Vegas area.

This compares with Deutsche's \$3.1bn exposure in the countries affected by the sovereign

debt crisis - Greece, Italy, Ireland, Spain and Portugal.

Owning casinos was never part of Deutsche's strategy in Las Vegas and the bank told the Financial Times the Cosmopolitan - which cost about \$4bn to build - was "neither a strategic nor a long-term investment".

Las Vegas, described as "ground zero of the world economic crisis" by the Brookings Institution, has been badly hit by the recession and housing collapse.

Unemployment there is the highest in the US, a result of the stalled construction sector which has sent ripples through the local economy.

The slump has put pressure on debt-burdened casino operators and allowed opportunistic investors into the market, such as Carl Icahn, who bought the half-finished Fontainebleau Las Vegas, for a cut-price \$160m.

Deutsche has become the

focus of a campaign by one of America's largest labour unions for resisting workplace recognition at Station.

While Deutsche's Cosmopolitan property recognises labour unions, Station - which Deutsche owns with the Fertitta brothers - does not.

"We believe Deutsche Bank is uniquely situated to use its influence to resolve the escalating labour dispute at Station Casinos, given its role as a significant owner and largest creditor of the company," Unite Here said, which represents 250,000 gaming, food service, airport and hotel workers.

Deutsche declined to comment on the Unite Here campaign, or on the extent of its credit exposure in Las Vegas.

However, a spokesman pointed to the bank's total assets of €1,450bn (\$2,500bn). "You can see that we have a diversified portfolio."



World Markets table with columns for Stock, 14 Oct, 17 Oct, %Chg, 14 Oct, 17 Oct, %Chg

Commodities table with columns for Commodity, 14 Oct, 17 Oct, %Chg

Cover Price table with columns for Stock, 14 Oct, 17 Oct, %Chg

Le Monde



TéléVisions

Tunisie, médias et démocratie
La télévision tunisienne face à sa nouvelle liberté. SUPPLÉMENT



Bob Dylan, le mythe décrypté

L'icône du rock est en tournée en Europe. Regard du critique américain Greil Marcus. PAGE 18 ET HORS-SÉRIE



GÉO & POLITIQUE

Cristina Kirchner, un destin argentin
Elle pourrait être réélue à la tête du pays. Les clés d'un succès. SUPPLÉMENT

Dimanche 16 - Lundi 17 octobre 2011 - 67^e année - N° 20757 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Primaire : duel salutaire ou dangereux pour le PS

- Fébrilité et dérapages verbaux, une fin de campagne tendue entre Martine Aubry et François Hollande
- Le dispositif de collecte des résultats a été fiabilisé

Dimanche soir, promis, juré, toute la famille socialiste se rassemblera derrière celui ou celle qui aura gagné. En attendant, le ton s'est sérieusement durci entre Martine Aubry et François Hollande, à la veille du second tour de la primaire. Au point que la Haute Autorité chargée du

bon déroulement du scrutin a demandé aux candidats, vendredi 14 octobre, d'*éviter les pièges du dénigrement et l'inévitable enchaînement des polémiques*.

DAVID REVAULT D'ALLONNES ET THOMAS WIEDER
► Lire la suite page 7



A Syrte, les civils pris au piège de la guerre

■ Bastion kadhafiste, la ville libyenne a été ravagée par les combats. Reportage Pages 3 et 4

EMMO DACCINO POUR « LE MONDE »

La ville martyre et le silence des Occidentaux

La dernière bataille de la guerre de Libye se livre à Syrte. Tout le monde est pressé d'en finir. Les nouvelles autorités libyennes, qui veulent enfin pouvoir proclamer la « libération » de tout le territoire et enclencher la transition politique vers des élections. Les Occidentaux, qui guettent la conclusion d'une intervention armée en Libye, auroloise de l'idéal du « plus jamais ça » et du coup d'arrêt porté à la politique de répression d'un dictateur, Mouammar Kadhafi.

Mais, plus que tout, c'est la population de Syrte elle-même, martyrisée au milieu des combats, qui attend la délivrance. Le dernier carré des forces kadhafistes a réduit les habitants à l'état de boucliers humains. Combien sont-ils, ces civils pris au piège des opérations ? Au siège de l'OTAN, nul n'est en mesure de le

dire. Fief politique historique du colonel Kadhafi, la ville comptait environ 100 000 habitants au début de la guerre. Des milliers ont pu s'échapper de l'enfer grâce à une pause de plusieurs semaines ménagée avant l'assaut des forces du Conseil national de transition (CNT).

Il reste cependant des familles entières, des femmes et des enfants, prisonniers d'une situation de guerre urbaine qui a ceci de paradoxal. L'intervention de

Rouge a tiré la sonnette d'alarme en qualifiant la situation de ces civils de « désespérée ».

On n'entend guère les dirigeants des pays occidentaux s'émouvoir publiquement du sort fait aux habitants de cette ville meurtrie, transformée en paysage dévasté sous les tirs d'artillerie et d'obus de mortier et par les combats de rue acharnés.

Certes, des précautions ont été prises, comme le soulignent des officiels de l'OTAN. Des messages urgents ont été envoyés aux combattants du CNT pour qu'ils épargnent aux habitants de désastres « dégâts collatéraux ». Le CNT affirme ne pas vouloir tirer de façon indiscriminée sur une population qui s'opposerait à son pouvoir. C'est la grande différence avec le siège de Misrata, ville attaquée pendant des mois par les forces de Kadhafi. Mais la direc-

tion politique peut-elle garantir que, sur le terrain, les combattants seront animés des mêmes scrupules ?

Il y a quelque chose de profondément gênant à voir des délégations commerciales étrangères, comme celle tout récemment envoyée par la France, se précipiter en Libye en quête de contrats, alors que se prolonge le calvaire de Syrte, sur lequel les capitales occidentales gardent le silence. L'OTAN, qui n'intervient en Libye que par voie aérienne, est impuissante à s'interposer pour prévenir des exactions à Syrte.

Les « kadhafistes » ont pris les habitants de la ville en otage. Mais les Occidentaux seront, comme le CNT, qu'ils ont parrainé, comptables du bilan humain de cette bataille. Le visage de la victoire finale, en Libye, se joue à Syrte. ■

Pourquoi l'euro n'est pas affaibli par la crise... de l'euro

G20 Réunis à Paris les 14 et 15 octobre, les ministres des finances du G20 se sont penchés sur la crise de la zone euro. Paradoxe, la monnaie unique reste forte. Page 14

Regards croisés sur la place de l'islam dans une France laïque

Religion La pratique religieuse se développe-t-elle contre les principes républicains ? Pas forcément, expliquent les spécialistes interrogés par « Le Monde ». Page 10

Editorial

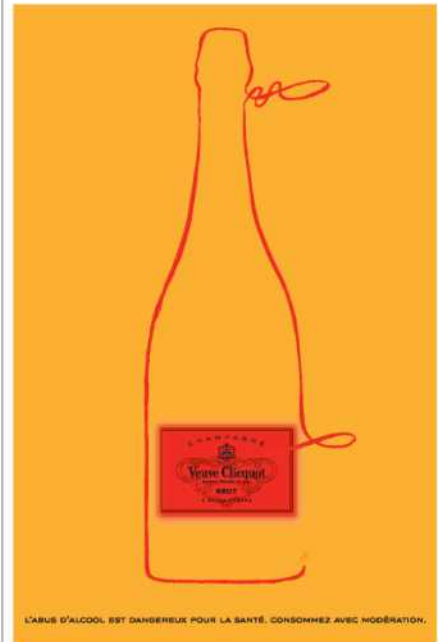
L'OTAN en Libye, menée au nom de la « protection des civils » et voulue par l'ONU, cautionne de fait, à Syrte, un siège et une offensive des forces rebelles qui mettent des civils en grand danger. Le Comité international de la Croix-

Le regard de Plantu



Quand les grand-pères sont à nouveau pères

Avoir un enfant sur le tard, pour un homme, est souvent synonyme de recommencer une nouvelle vie. Mais ce n'est pas si simple pour tout le monde. Ce choc des générations brouille bien des repères. Les enfants de ce père de famille se retrouvent avec un petit frère ou une petite sœur plus jeune que leurs propres enfants. Le statut complexe du dernier-né du grand-père, dont la campagne à l'âge des enfants, peut réveiller des rivalités. On construit sa vie d'adulte sur une différence générationnelle, en s'émancipant de ses parents. Mais le père rattrape ses enfants devenus adultes et fait irruption dans leur vie. ► Lire page 21



L'abus d'alcool est dangereux pour la santé. Consommez avec modération.

Algérie 200 DA, Allemagne 2,00 €, Angleterre 2,00 €, Argentine 2,00 €, Belgique 1,50 €, Brésil 1,50 €, Canada 2,25 \$, Chili 2,00 \$, Chine 1,00 ¥, Colombie 2,000 \$, Corée du Sud 1,00 ₩, Danemark 2,00 kr, Espagne 1,00 €, États-Unis 2,00 \$, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 200 Ft, Inde 2,00 ₹, Italie 2,00 €, Japon 1,00 ¥, Libye 1,00 LD, Lituanie 2,00 Lt, Malte 2,00 €, Mexique 20,00 \$, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 Kč, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 £, République slovaque 2,00 €, Espagne 2,00 €, Suède 2,00 kr, Suisse 3,00 CHF, Tunisie 2,000 T, Turquie 5,00 TL, USA 3,95 \$, Afrique du Nord 1,500 FCF.

Incontro al Quirinale dopo l'esito favorevole. Tre nuovi incarichi nel governo, malumori anche nella maggioranza

Berlusconi supera la prova della fiducia

Alla Camera 316 voti. Il Cavaliere: fallito l'agguato. Il Pd: perde pezzi

Il premier supera lo scoglio della fiducia. Il governo raggiunge 316 voti e Silvio Berlusconi tira un sospiro di sollievo: «Abbiamo sventato un agguato». Incontro al Quirinale, subito dopo l'esito favorevole della votazione. Il presidente del Consiglio assicura a Napolitano: «Darò prove di coesione». Tre nuove nomine nel governo (due viceministri e un sottosegretario), tra le critiche del Pd e i malumori della stessa maggioranza.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il governo incassa la fiducia Fallito il piano «numero legale»

Raggiunta quota 316. Berlusconi: hanno fatto una figuraccia

La giornata

Il Rendiconto e i numeri in Aula

1 Dopo la bocciatura di martedì del Rendiconto dello Stato, il governo decide di porre la fiducia per dimostrare di avere i numeri

La strategia dell'opposizione

2 L'opposizione non partecipa alla prima «chiama», tentando di non far raggiungere il numero legale (315) per la votazione: il tentativo non riesce e al secondo appello ritornano tutti in Aula

L'esito del voto: 316 favorevoli

3 Il governo ottiene quindi la fiducia alla Camera con 316 voti a favore e 301 contrari. Dopo il Consiglio dei ministri, Berlusconi (nella foto sopra mentre stringe la mano a Tremonti dopo il voto) sale al Colle

La strategia

Le opposizioni hanno cercato di far mancare il numero legale per invalidare la seduta

ROMA — Silvio Berlusconi supera la prova fiducia alla Camera dopo lo scivolone sul rendiconto generale dello Stato dello scorso martedì e fallisce così il tentativo di invalidare la seduta facendo mancare il numero legale da parte delle opposizioni di sinistra che hanno inscenato un "simil Aventino". Ieri nella cinquantesima verifica sulla tenuta della maggioranza dall'inizio della legislatura si sono stati 316, i no 301. Dal punto di vista numerico la coalizione guidata dal Cavaliere guadagna due voti in più rispetto al 14 dicem-

bre quando venne respinta la mozione di sfiducia presentata dalle opposizioni. Tra le file del centrodestra mancano (per l'impossibilità a essere presenti) Alfredo Papa (detenuto) e Pietro Franzoso (gravemente ammalato). Ragioni politiche invece hanno spinto a disertare l'Aula l'ex responsabile Luciano Sardelli, Giustina Destro e Fabio Gava (entrambi del Pdl) e Santo Versace, anch'egli un ex, transitato di recente nel gruppo misto. Soddisfatto Berlusconi che tuttavia attacca pesantemente le minoranze: «Hanno fatto una figuraccia perché hanno tentato di portarci un agguato tentando di non fare ottenere il numero legale con un trucco del più bieco parlamentarismo ma hanno fatto una figuraccia sba-

gliando i calcoli». Pier Luigi Bersani (Pd) gli replica osservando che «il premier ha voluto stoppare un esecutivo di transizione: credo che punti su uno scontro ravvicinato con lui in campo o comunque lui come regista del centrodestra». E Pier Ferdinando Casini (Udc): «Contento lui se pensa che 316 voti risolvano i suoi problemi, vuol dire che siamo davanti all'ultimo dei mohicani».

L'esito dello scrutinio è incerto fino all'ultimo perché tutte le opposizioni (compresa l'Udc) cercano di fare mancare il numero legale, allo scopo di invalidare la seduta, dando disposizioni ai propri deputati di disertare l'Aula. E, infatti, durante la prima delle due "chiamate", per effetto di un incontrollato tam tam, si diffonde la voce che il numero legale sia a rischio. Il "simil Aventino" adottato dalle minoranze



fallisce perché i cinque deputati radicali e due della Svp risultano presenti. A fornire un po' di cifre e a sottolineare che la maggioranza è autosufficiente è il vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi. «Hanno votato 322 deputati, — dice —. I sì sono stati 315, mentre radicali e Svp hanno votato no». Di lì a poco, entra in Aula anche Michele Pisacane del gruppo Popolo e territorio, indicato fino a quel momento tra gli incerti e pronto seguire l'esempio di Sardelli, ma con il suo i voti a favore salgono a 316.

Lorenzo Fuccaro

twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assenza dell'opposizione conferma una frase di Marx: quando le cose si ripetono, la prima è tragedia e la seconda farsa **Fabrizio Cicchitto, Pdl**

Berlusconi è l'ultimo dei mohicani: pensa che 316 voti risolvano tutto, non ha capito nulla **Pier Ferdinando Casini, Udc**

Al di là di un voto di fiducia reiterato, il governo Berlusconi sopravvive tra battute e sbadigli **Massimo D'Alema, Pd**

Un risultato che non scioglie i nodi

Il significato del voto

La fiducia sul filo non rilancia la credibilità

VOTO PIÙ VICINO

Senza alcun dubbio stiamo marciando verso le elezioni anticipate nel 2012 perché è difficile che il castello di carte regga più di qualche mese

di **Stefano Folli**

Ai tempi dell'ultimo governo Prodi era abitudine dell'opposizione polemizzare e ironizzare con una certa grevità sulla pretesa dell'allora presidente del Consiglio di voler governare con uno o due voti di maggioranza. Si contestava di fatto la legittimità di quell'esecutivo, se ne sottolineava la distanza dal cosiddetto Paese reale. Da oggi Berlusconi si trova in una condizione molto simile. Quei 316 voti racimolati dopo averne persi per strada almeno cinque, non sono una sorpresa: definiscono un risultato più che prevedibile. Però offrono l'immagine plastica di un'assoluta precarietà, in uno scenario politico ed economico molto degradato rispetto agli anni di Prodi. Senza alcun dubbio stiamo marciando verso le elezioni anticipate nel 2012, perché è impensabile che il castello di carte regga più di qualche mese, forse di qualche settimana.

«È stata una vittoria di Pirro» era il commento più comune ieri a Montecitorio, condiviso in via riservata da quei parlamentari della maggioranza che non hanno smarrito il senso della realtà. Certo, c'è anche l'argomento di Cazzola e altri: «Meglio una vittoria di Pirro che una sconfitta». Banale, in apparenza, ma vero. Numerosi de-

putati del Pdl hanno votato perché vincere male è comunque preferibile a una disfatta. E dopo diciassette anni di berlusconismo non è facile per nessuno archiviare sul piano formale una stagione peraltro già conclusa nella sostanza. Soprattutto quando non c'è un'alternativa praticabile e la prospettiva è di finire nel limbo del «gruppo misto» in attesa degli eventi. Quel che è certo, questa fiducia è solo un cerotto sulle ferite e le contraddizioni della maggioranza.

Si è trattato di una «verifica» parlamentare che ha verificato poco o niente perché non ha risolto alcuna questione di fondo. E infatti il decreto sviluppo è ancora in alto mare, mentre si è proceduto subito alla nomina di due nuovi viceministri e un sottosegretario. Tre poltrone abbastanza inutili. E tutto il resto?

Sull'unica nomina che invece sarebbe urgente, quella del governatore della Banca d'Italia, il premier ha confidato al capo dello Stato le sue «persistenti difficoltà». Una frase inquietante che si attaglia anche ad altri capitoli dell'agenda politica. È la prova che la fiducia è solo uno schermo effimero sul nulla. Mentre sul tavolo c'è il punto della credibilità complessiva del governo posto nei giorni scorsi da Napolitano e

ribadito ieri sera.

Ne deriva che il passaggio parlamentare è servito solo a Berlusconi: è stata una verifica «ad personam», nella quale il premier ha agitato la paura del salto nel buio e una volta di più è riuscito ad allineare dietro di sé il suo partito e la Lega, cioè Bossi. Ma la capacità propulsiva e di attrazione è finita, la luce sembra essersi spenta. Nonostante tutte le lusinghe, è cominciato il cammino inverso: chi si è staccato (anche parlamentari di antica lealtà, come Giustina Destro), chi ha votato di malavoglia «per l'ultima volta».

Mai come in queste ore la Camera ha dato l'impressione di essere inadeguata rispetto all'enormità dei problemi economici e sociali che gravano sull'Italia. Una forza remota e abbastanza sorda, chiusa in un gioco di palazzo che l'opinione pubblica non solo non comprende, ma guarda con crescente fastidio. E questo vale in buona misura anche per l'opposizione. Che non esce rinvigorita dallo scontro parlamentare.

Se quella di Berlusconi è una vittoria di Pirro, quella offerta dall'opposizione è una prova di debolezza. I fuochi d'artificio (l'Aventino, il tira e molla sul numero legale) sono stati fantasiosi, ma in termini politici sterili. Perché

gli oppositori del governo non riescono a fare l'unico passo avanti che sarebbe utile: dimostrare agli elettori che esiste un'alternativa al centrodestra.

Un'alternativa in grado di andare al governo sulla base di proposte riconoscibili e di ricette più efficaci di quelle del tritico Berlusconi-Bossi-Tremonti. Ma così non è. Insistere per il secondo giorno consecutivo nella polemica contro i radicali (questa volta rei di aver votato alla prima chiama), significa avvitarci nelle manovre procedurali, nonché dimostrare una chiusura mentale e politica verso un gruppo, il partito di Pannella ed Emma Bonino, che per tradizione non è omologabile. E di ciò il centrosinistra dovrebbe essere il primo a rallegrarsi.

Quanto a Pierferdinando Casini, l'affanno crescente del centrodestra lo incoraggia. Ma ora dovrà dimostrare agli elettori moderati che l'abbraccio con l'asse Bersani-Di Pietro-Vendola è solo tattico, un'esigenza imposta dalla guerra a Berlusconi. In un certo senso anche per Casini, come per il «terzo polo», ieri è cominciata una lunga campagna elettorale. In cui occorrerà essere molto abili per non sbagliare la posizione e il messaggio agli elettori.

Stefano Folli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIMBO INSIDIOSO

di MASSIMO FRANCO

La forza con la quale Silvio Berlusconi rivendica la vittoria parlamentare di ieri forse dipende anche dalla consapevolezza che non otterrà più la fiducia da una parte dei propri parlamentari. È comprensibile che il centrodestra voglia dare un'impressione di operosità, e c'è da sperare davvero che faccia qualcosa per tamponare la crisi economica. Ma l'infornata di incarichi sottoministeriali appena decisa da Palazzo Chigi appare il contrario di quanto serve all'Italia. Siamo entrati nella fase finale della legislatura. Adesso, la preoccupazione principale dovrebbe essere quella di limitare i danni.

Di qui all'inizio del 2012, quando è probabile l'apertura di una crisi e il Quirinale potrebbe essere costretto a sciogliere le Camere, si profila un limbo insidioso. Due mesi e mezzo sono nulla. Ma si rivelano un periodo lungo quando un Paese, già esposto ad una crisi finanziaria globale, è sovraesposto da un surplus di debolezza e incertezza nazionali. Non solo. L'aria di smobilitazione che viene dalla maggioranza e l'aggressività delle opposizioni lasciano prevedere settimane nelle quali sarà difficile parlare di unità e di sforzi comuni. Il lascito di una legislatura che sembrava dovesse essere trionfale per il centrodestra, si avvia così ad una conclusione sconcertante.

Il Pdl rischia di trasformarsi in un partito balcanizzato, quasi frantumato in gruppi di potere personale che cercano di capire quale sia la posizione più vantaggiosa da assumere in vista del dopo Berlusconi. La Lega vive il dramma del declino della leadership di Umberto Bossi. E offre per la prima volta l'imma-

gine di un'oligarchia che marca il fondatore del Carroccio soprattutto per condizionare la lotta di successione. Non è nemmeno chiaro chi sarà, in caso di elezioni, il candidato a Palazzo Chigi. L'attuale presidente del Consiglio contribuisce a questa confusione, lasciando lievitare le voci sul suo ritiro, senza però ufficializzarlo.

Nel centrosinistra la confusione non è minore. L'unico comandamento condiviso, come al solito, è la determinazione a sloggiare Berlusconi: a costo di collezionare brutte figure. Anche ieri l'opposizione si è illusa che mancasse il numero legale, e il premier l'ha spuntata. Per il resto è divisa. Fattori e avversari di un «governo di transizione» si sono affrontati per settimane. L'ipotesi si è rivelata impossibile, come accade spesso quando finisce non un governo ma una stagione politica. E l'alternativa non ha un contorno chiaro. Fra cartello delle sinistre e offerte all'Udc, non si sa quale alleanza sfiderà il centrodestra; e dunque chi la guiderà.

Il vuoto e la confusione con i quali l'Italia sarà costretta a fare i conti fino a dicembre danno qualche brivido. C'è solo da sperare che si capisca quanto sia impopolare andare al voto col vecchio sistema elettorale, dopo la richiesta di cambiarlo per referendum, sottoscritta da oltre un milione di persone; e che si riconosca e si asseconi il ruolo di un Quirinale che finora è riuscito miracolosamente a schivare gli strattoni, mantenere un profilo imparziale e farsi rispettare da tutti. Probabilmente non basta, ma può essere un modo per evitare che nei prossimi mesi l'Italia si faccia del male, diventando un facile bersaglio internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Fini accusa Romano
Ma Alfano: grave ferita**

di **LORENZO FUCCARO** A PAGINA 12

Il caso Il responsabile dell'Agricoltura: se lui lascia Montecitorio, vado via anch'io

Fini su Romano: si dimetta Alfano: vulnus istituzionale

Il segretario pdl: la sua carica mai così piegata a fini elettorali

La polemica

Bocchino attacca l'ex Guardasigilli: «Forse le sue parole le hanno scritte a palazzo Grazioli»

ROMA — «Dovrebbe dimettersi per motivi di opportunità», dice Gianfranco Fini parlando del ministro delle Politiche agricole, Saverio Romano, sul quale grava l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Contro Romano era stata anche presentata a fine settembre, da Pd e Idv, una mozione di sfiducia, respinta però dall'assemblea di Montecitorio. Il ministro preso di mira accusa Fini di essere «un insolente», preannuncia di essere «pronto a dimettersi un minuto dopo che lo abbia fatto lui» e solleva la questione del «suo ruolo ormai non più super partes» arrivando a evocare «un impeachment vero e proprio».

A innescare la nuova polemica è stato l'intervento di Fini a una manifestazione di Futuro e libertà a Napoli. «Non sappiamo — dice alludendo al responsabile dell'Agricoltura — se è davvero colpevole dei reati di cui viene accusato e non è compito del Parlamento o della politica processarlo». Ed ecco il punto che ha fatto scatenare le reazioni: «Chi ha una certa idea del centrodestra e della politica — aggiunge Fini — vorrebbe un Paese in cui, come avviene in tutte le democrazie europee, per ragioni di opportunità e non per colpevolezza accertata ci si dimette da alcuni incarichi per reati molto meno inquietanti di quelli dei quali viene accusato l'attuale mini-



stro delle Politiche agricole». Romano reagisce suggerendo che Fini venga messo in stato di accusa perché «è un capo partito che approfitta del suo ruolo istituzionale».

Il caso Fini rischia di diventare qualcosa di più grave di un semplice scontro politico. A sollevare la questione è il segretario del Pdl, Angelino Alfano. Dopo aver definito «gravissime e intollerabili» le parole del presidente della Camera, l'ex ministro della Giustizia osserva come «il vulnus istituzionale possa costituire un precedente che autorizza i futuri presidenti della Camera a emularlo». Alfano fa notare che «non si era mai verificato che una così alta funzione fosse piegata a scopi puramente elettorali e partitici». E, aggiunge, «non si era mai visto che un presidente della Camera irridesse un partito e la maggioranza dell'Aula che presiede, definendola addirittura una "caricatura"». Non

solo. Incalza Alfano: «Non si era mai visto che un presidente della Camera chiedesse le dimissioni del capo del governo e di suoi componenti».

Ancora più polemico Fabrizio Cicchitto, capo dei deputati del Pdl: «Caricatura per caricatura l'onorevole Fini purtroppo è diventato la contraffazione di un presidente della Camera, essendo fazioso non soltanto quando è fuori Montecitorio, ma anche nella gestione dei lavori di Aula».

Contro Alfano si scatena Italo Bocchino usando toni durissimi. Quelle parole, dice il vicepresidente di Fli, «forse sono state scritte da altri a palazzo Grazioli, perché è impensabile che un quarantenne che ha fatto il ministro e che vuole interpretare la politica del futuro usi questo tono verso il presidente della Camera, tono esso stesso gravissimo e intollerabile».

A questo punto la polemica divampa furiosa. A difendere

Romano c'è Pippo Gianni, assai vicino al ministro ed esponente del Pid (formazione che fa parte del gruppo parlamentare Popolo e territorio), che attacca Fini: «Come fa a dirigere i lavori di Montecitorio con il suo essere sempre contro il governo? Come può essere garantito il regolare svolgimento dei lavori, se il primo a remare contro questa maggioranza è proprio colui che mena le danze dal punto di vista istituzionale?».

Intanto Giulia Bongiorno, la finiana che presiede la commissione Giustizia della Camera, si attribuisce un ruolo decisivo nella rottura tra Fini e Berlusconi, «perché una delle ragioni per le quali hanno litigato — ha detto a *In Onda* su La7 — probabilmente è stata la giustizia, e se c'era una persona che alle riunioni alzava la testa e ha avuto scontri forti sono io».

Lorenzo Fuccaro

twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La visita a Napoli Gianfranco Fini, presidente della Camera e leader di Futuro e libertà, ieri è stato a Napoli, dove ha incontrato anche il sindaco Luigi de Magistris (Ansa)

In Aula Francesco Saverio Romano con il segretario del Pdl Angelino Alfano



Governo, i prossimi nodi

Le misure per la crescita



Sul ddl Sviluppo, in arrivo in settimana, è scontro tra il Pdl (Alfano chiede «soldi e non solo fichi secchi»), e Tremonti, che vuole interventi a costo zero

Le «nomine premio»



Gli incarichi di sottogoverno assegnati ai «responsabili» Misiti e Polidori e al cristiano-popolare Galati hanno creato malumori tra i parlamentari del Pdl



La prescrizione breve



Va in discussione al Senato la prescrizione breve per gli incensurati: ennesima legge pro premier secondo l'opposizione

Intercettazioni «congelate»



Il ddl Intercettazioni è calendarizzato per l'ultima settimana del mese, ma rischia il binario morto per il dietrofront della Lega

STATO SCONFITTO DA UN PUGNO DI TEPPISTI

EUGENIO SCALFARI

LA NOTIZIA principale di oggi è la mobilitazione degli "indignati" in tutte le piazze dell'Occidente, da Manhattan a Londra a Bruxelles, a Berlino, a Parigi, a Madrid. Ma a noi preoccupa soprattutto ciò che è avvenuto a Roma. Mentre centinaia di migliaia di giovani tentavano di sfilare pacificamente nelle vie della capitale poche centinaia di "black bloc" in tenuta da guerriglia hanno compiuto violenze e provocato la polizia tentando di forzarne i cordoni. Gli scontri hanno coinvolto la massa dei pacifici dimostranti, come è avvenuto in molte altre occasioni. Mentre scriviamo gli incidenti sono ancora in corso, molti manifestanti hanno tentato di isolare i facinorosi che hanno reagito picchiandoli a colpi di spranghe. È deplorabile che ancora una volta la polizia e i servizi di sicurezza non siano stati in grado di neutralizzare preventivamente i teppisti e i provocatori che dovrebbero esser noti e rintracciabili. Speriamo che le violenze non continuino in serata. Le nostre cronache ne daranno ampia informazione.

Quali che ne siano gli esiti il fatto certo è comunque l'esistenza ormai evidente di un movimento internazionale. La sua antivigilia è stata la "primavera araba" come furono definiti i moti di piazza qualche mese fa al Cairo e poi a Tunisi e a Bengasi, senza scordare le sommosse del 2008 e del 2010 nelle "banlieue" parigine.

La vigilia è avvenuta alcuni mesi fa a Madrid, poi la fiaccola è sbarcata a New York al grido di "Occupy Wall Street". Adesso le dimensioni del movimento sono globali. D'altronde, è contro i danni provocati dalla globalizzazione che il movimento è nato, si è diffuso e si rafforza col passare del tempo.

Effimero? Non credo. Esprime la rabbia d'una generazione senza futuro e senza più fiducia nelle istituzioni tradizionali, quelle politiche ma soprattutto quelle finanziarie, ritenute responsabili della crisi e anche profittrici dei danni arrecati al bene comune.

Gli "indignati" non sono né di sinistra né di destra, almeno nel significato tradizionale di queste parole. Ma certo non sono conservatori. Hanno obiettivi concreti anche se talmente generali da diventare generici: vogliono che i beni comuni siano di tutti; non dei privati, ma neppure dello Stato o di altre pubbliche autorità poiché non hanno alcuna fiducia nella proprietà privata e neppure in quella pubblica amministrata da caste politiche e burocratiche.

I beni pubblici debbono esser messi a disposizione dei loro naturali fruitori, cioè delle persone che vivono e abitano in quei luoghi e che decidono sul posto le regole del valore d'uso nelle "agorà", nelle piazze di quel luogo. L'acqua è un bene d'uso comune, l'aria, le foreste, le reti di comunicazione, le case, le fabbriche, i trasporti, gli ospedali. Le banche? Non servono le banche, tutt'al più servono a render facili i pagamenti che avvengono sulla base del valore d'uso e non del valore di scambio.

C'è una dose massiccia di utopia in questo modo di pensare; c'è un'evidente reminiscenza di comunismo utopico; c'è anche una tonalità "francescana". E c'è — l'ho già scritto domenica scorsa e qui lo ripeto — un rischio estremamente grave: un contagio di populismo.

Esiste storicamente il populismo dei demagoghi, costruito per accalappiare i gonzi, e il populismo degli utopisti che predicano la Città del Sole. Ma non esistono Città del Sole, almeno in questa terra. Chi crede che ne sia una ultraterrena fa bene a vagheggiarla ma qui, tra questi solchi, neppure il Redentore la portò perché — fu lui il primo a dirlo — il suo regno non era di questo mondo.

Certo le foreste non vanno abbattute. Certo l'aria non va inquinata. Certo le banche non debbono truffare i clienti e ingrassare sulla truffa. Certo i cittadini debbono partecipare alla gestione della cosa pubblica e non limitarsi a votare con pessime leggi elettorali una volta ogni cinque anni. E così via. Bisogna dunque fare buone leggi e farle amministrare da buona e brava gente e bisogna infine che vi siano efficaci e imparziali controlli su quelle gestioni.

Gli "indignati" sono indignati perché tutto ciò manca e il futuro gli è stato rubato. Sono d'accordo con loro anche perché a me e a quelli della mia generazione è stato rubato il presente e la memoria del passato e vi assicuro che non si tratta d'un furto da poco. Ma so che non è con l'utopia che si risolve il problema.

L'utopia è una fuga in avanti alla quale subentra ben presto l'indifferenza.

Il vostro entusiasmo è sacrosanto come la vostra pacifica ribellione, ma dovete utilizzarlo per la progettazione concreta del futuro, altrimenti da indignati finirete in rottamatori e quando tutto sarà stato rottamato — il malfatto insieme al benefatto — sarete diventati "vecchi e tardi" come i compagni di Ulisse quando varcarono le Colonne d'Ercole e subito dopo naufragarono.

Domani comincia a Todi un incontro promosso da una serie numerosa di associazioni, comunità, sindacati, di ispirazione cattolica sulla scia dell'allocuzione pronunciata un paio di settimane fa dal presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova. L'allocuzione era quella che propugnava un rilancio dell'etica pubblica capace di rinnovare "l'aria putrida" che aveva devastato le istituzioni e esortava i cattolici all'impegno civile e politico.

A Todi, secondo gli intendimenti dei promotori, dovrebbe prender vita un "soggetto pre-politico" che interloquisca con la politica, sia punto di riferimento dei cattolici impegnati ed anche centro di preparazione civile e sociale di una nuova classe dirigente d'ispirazione cristiana.

«Non è un partito» hanno ripetuto all'unisono i promotori dell'iniziativa «perché non è compito della Chiesa fondare e dirigere partiti».

I laici non cattolici (tra i quali mi ascrivo) prendono nota con interesse di questa iniziativa anche se alcune domande sorgono spontanee.

Prima domanda: la Chiesa non ha mai fondato un partito. Il partito è, per definizione, una parte e non un tutto, mentre la Chiesa cattolica è ecumenica per definizione. Quindi l'affermazione che non fonderà nessun partito è talmente ovvia da apparire alquanto sospetta. Del resto, un sacerdote con tanto di veste talare un partito lo fondò. Era il 1919, il partito si chiamò "Popolare", in Italia ha cessato di esistere una decina d'anni fa, nel Parlamento europeo esiste ancora, il fondatore si chiamava don Luigi Sturzo.

Seconda domanda: la Chiesa dispone dello spazio pubblico come ogni altra associazione, religiosa o no, sulla base della nostra Costituzione. Nessuno si è mai opposto all'uso di quello spazio del quale infatti la Chiesa, il Vaticano, le comunità cattoliche, i sacerdoti d'ogni genere e grado, si sono largamente serviti. Se il "soggetto" immaginato a Todi nascesse per usare lo spazio pubblico, sarà un'ennesima voce cattolica a farsi sentire e ben venga. Il rischio sem-



mai è che sia un doppione della Cei. Niente di male, ma inutile. Oppure non sarà un doppione? Dirà cose diverse dalla Cei, dal Vaticano, dalla Gerarchia? Sarebbe molto interessante, potrebbe essere una forza di rinnovamento. In senso modernista oppure un richiamo all'ordine e alla tradizione? Comunque, in ciascuna di queste ipotesi, sarebbe rivolta alla comunità dei fedeli e non certo ai laici.

Terza domanda: se vuole essere invece un centro di preparazione della nuova classe dirigente cattolica, questa sì sarebbe un'ottima cosa. I cattolici impegnati in politica finora, salvo rare e importanti eccezioni, hanno avuto Cristo sulle labbra e Mammona nel cuore. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Se è questo l'obiettivo di Todi, sarà benvenuto.

Quarta ed ultima domanda: oppure il nuovo soggetto sarà il Quartier generale di tutte le forze cattoliche variamente impegnate nei partiti, in Parlamento, nelle Regioni, nei Comuni, nelle istituzioni? Questo sarebbe alquanto preoccupante. In realtà questo Quartier generale c'è già ed è la Segreteria di Stato vaticana. Questo sarebbe un Quartier generale in sembianze laiche. Non mi sembra una grande idea e non credo che i veri cattolici socialmente impegnati la gradiranno. Per quanto so, la regola è questa: la Chiesa diffonde la sua etica, le sue richieste, i suoi valori; i cattolici politicamente impegnati cercano di sostenere quella dottrina tenendo tuttavia presente che le leggi riguardano tutti, cattolici e non cattolici, e che tutti i cittadini sono eguali di fronte alla legge in uno Stato laico e non teocratico.

Non c'è bisogno di molti Quartier generali dunque, uno basta e avanza.

Concludo queste mie note con quanto è accaduto durante e dopo le votazioni di venerdì scorso alla Camera dei deputati sulla fiducia al governo. Le cronache ne hanno parlato diffusamente sicché mi soffermerò soltanto su alcune questioni non risolte.

1. Dopo la bocciatura di martedì scorso del Rendiconto generale dello Stato, tre questioni dovevano aversoluzione. Una era quella di risolvere quel problema estremamente complesso. Un'altra era verificare che il governo godesse ancora della fiducia del Parlamento. Un'altra ancora di constatare se la maggioranza avesse la credibilità e la compattezza necessaria ad affrontare i prossimi difficili appuntamenti politici ed economici. Tutti e tre questi obiettivi furono esplicitamente indicati dal capo dello Stato con pubbliche e chiarissime esternazioni.

2. La fiducia alla Camera è stata ottenuta e questa questione è quindi risolta.

3. La credibilità e la compattezza della maggioranza restano aperte e se ne avranno prove nei prossimi giorni

e settimane soprattutto (ma non soltanto) su questioni economiche. Se i risultati richiesti dal Quirinale ci saranno il governo potrà andare avanti fino alla scadenza naturale della legislatura. Se non ci saranno il governo resterà egualmente in carica perché il Quirinale non ha gli strumenti necessari per farlo sloggiare senza un esplicito voto di sfiducia che finora non c'è stato anche a causa della compravendita di deputati e senatori che è avvenuta ed avviene sotto gli occhi schifati di tutto il Paese.

4. L'incidente (che non è affatto un incidente ma una questione di prima grandezza) del voto contrario dato dalla Camera sul Rendiconto generale non è stato ancora risolto. Il presidente della Repubblica, rispondendo l'altro ieri ad una lettera dei capigruppo di maggioranza, ha suggerito di ripresentare il Rendiconto al Senato dopo un ulteriore controllo della corte dei Conti. Così probabilmente avverrà sebbene esista una prassi secondo la quale quando una legge viene bocciata da una delle Assemblee, non viene ripresentata all'altra. Ma la prassi — quando è necessario — si può superare se non è esplicitamente vietata e questa non lo è.

5. Il Senato approverà certamente il Rendiconto e poi lo trasmetterà alla Camera affinché faccia altrettanto ma qui sorgerà un problema. Il regolamento della Camera prevede che una legge bocciata non possa essere ripresentata se non dopo sei mesi. Quindi, a rigor di logica, la Camera non dovrebbe mettere all'ordine del giorno il Rendiconto se non nel prossimo aprile con la conseguenza che il ministro del Tesoro sarebbe fino ad aprile sfiduciato su come ha gestito la pubblica finanza nell'esercizio 2010 e con lui l'intero governo di cui fa parte.

Debbo immaginare che gli uffici competenti del Quirinale conoscano questo problema e penso quindi di essere io in errore. Me lo auguro e mi farebbe piacere saperlo. Secondo me il solo modo per risolvere il problema erano le dimissioni del governo come insegnano i precedenti, anche perché la bocciatura del Rendiconto, cioè del consuntivo nell'esercizio 2010, è un voto estremamente politico. Significa che la Camera disapprova il modo con cui è stata amministrata l'economia in quell'esercizio. Più politico di così non ce n'è un altro.

Si obietterà che si tratta di questione procedurale. Obietto a mia volta che la procedura non è una formalità ma è la sostanza della politica, contiene le regole alle quali la politica deve conformarsi e affida alle autorità "terze" il compito di rispettarle e farle rispettare.

Vedremo come tutto questo finirà. Intanto abbiamo due viceministri e un sottosegretario in più ma non ho sentito che, a parte l'opposizione, questo vergognoso mercato sia stato censurato come si sarebbe meritato.

La lettera

IL RUOLO DEL QUIRINALE
E IL RENDICONTO BOCCIATO

GENTILE direttore,

nel fondo de "la Repubblica" di ieri Eugenio Scalfari chiama in causa gli uffici del Quirinale in ordine alle procedure che dovranno essere osservate in Parlamento per l'approvazione del rendiconto dello Stato per effetto della preclusione di sei mesi prevista dal 2° comma dell'articolo 72 del Regolamento della Camera (analogamente a quanto dispone l'articolo 76 del Regolamento del Senato) nei casi di reiezione di disegni di legge.

Al riguardo devo anzitutto sottolineare che non è compito degli uffici del Quirinale intervenire nel merito dell'applicazione di norme dei regolamenti parlamentari, la cui interpretazione è affidata alla esclusiva responsabilità degli uffici delle Camere e dei rispettivi Presidenti.

Quanto alle posizioni personalmente sostenute dal Presidente della Repubblica nella vicenda seguita al voto dello scorso 11 ottobre sull'articolo 1 del rendiconto, alle quali pure si fa indirettamente riferimento nello stesso articolo, mi limito a rinviare all'ampia ed argomentata risposta — agevolmente consultabile sul sito del Quirinale — che lo stesso Presidente lo scorso 14 ottobre ha dato alla lettera inviata dagli onorevoli Cicchitto, Reguzzoni e Moffa, Presidenti dei rispettivi gruppi parlamentari della Camera dei deputati.

Donato Marra - Segretario generale della Presidenza della Repubblica

GENTILE Consigliere Marra, ho letto con molta attenzione la lettera che lei mi ha indirizzato che qui pubblichiamo. Prendo atto che gli uffici del Quirinale non si sono occupati nel caso specifico delle questioni sollevate dalla mancata approvazione del rendiconto generale dello Stato da parte della Camera dei Deputati. Pensavo che in una materia così delicata e complessa il Presidente si valesse dei suoi egregi collaboratori. Lei mi dice che così non è stato ma comprenderà bene che io mi sono diretto agli Uffici nel mio articolo da lei citato per ovvia discrezione e rispetto nei confronti del Presidente.

Chiarito questo dettaglio puramente formale, vengo al merito del problema. Ho sott'occhio l'intero testo della lettera che il Presidente ha indirizzato ai Capi-gruppo di maggioranza in data 14 ottobre. È una lettera molto chiara ed esauriente della quale riproduco qui

per la chiarezza dovuta ai nostri lettori il brano che concerne la questione da me sollevata.

«Circa l'ultima questione relativa alle modalità più corrette per superare l'inconveniente determinatosi e consentire un'attività certamente dovuta, convergo che non possono che essere le stesse per qualunque governo e consistere anche nella ripresentazione dello stesso testo, considerata la sua natura di atto ricognitivo e di legge formale di approvazione: ma era opportuno che ciò avvenisse dopo il chiarimento politico e previa nuova verifica da parte dell'organo di controllo dei conti dello Stato, come poi è in effetti avvenuto. D'altra parte, proprio la natura di legge formale e quindi di atto di controllo del rendiconto — fortemente sottolineata sia dal Presidente del Consiglio sia e ancor più da esponenti della maggioranza nel corso della discussione di ieri sulle comunicazioni del Governo — è alla base del valore politico che anche la dottrina richiamata riconosce al rifiuto di approvazione».

Comesive questo testo è quello da me riassunto nell'articolo con poche parole e cioè il Presidente esorta o suggerisce ai Gruppi di Maggioranza la presentazione al Senato dello stesso testo del rendiconto a suo tempo respinto dalla Camera.

Nel mio articolo in questione mi ero posto ed avevo posto una domanda: che cosa avverrà alla Camera dei Deputati quando il testo del Senato le verrà trasmesso? E ricordavo che esiste nei regolamenti parlamentari il divieto di ripresentare la stessa legge bocciata prima della decorrenza di sei

mesi. Nella sua lettera a me diretta, gentile consigliere Marra, lei conferma quanto da me scritto e cita esattamente gli articoli del regolamento sia della Camera sia del Senato che precludono la ripresentazione di leggi respinte prima della scadenza del termine. Si tratta (lo riprendo dalla sua lettera sopra trascritta) rispettivamente dell'articolo 72 per quanto riguarda la Camera e dell'articolo 76 per quanto riguarda il Senato.

Resta inevasa dunque la mia domanda di che cosa avverrà quando, ricevuto il Rendiconto approvato dal Senato, la Camera dovrà respingerlo sulla base del regolamento il quale — a quanto so — può essere modificato soltanto con l'unanimità dei consensi di tutti i gruppi parlamentari. Capisco bene che non è a lei che debbo porre questa domanda. La pongo quindi a tutte le istituzioni che vigilano sul buon funzionamento degli organi costituzionali, a cominciare ovviamente dal Presidente della Camera. Forse non è un caso che per risolvere una questione di questa portata in precedenti occasioni sia l'onorevole Andreotti sia l'onorevole Goria dettero le dimissioni dal governo. In questo caso non è accaduto e ci troviamo di fronte a un rebus al quale si potrà rimediare soltanto con qualche trovata di modesto livello. La ringrazio e la saluto cordialmente.

Eugenio Scalfari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia, il richiamo di Napolitano “Riforme nell’interesse di tutti i cittadini”

Ma la maggioranza insiste su intercettazioni e prescrizione breve

**Preoccupato
messaggio
del Quirinale al
congresso delle
Camere penali**

**Fini attacca sulla
legge-bavaglio:
“In carcere vadano
i criminali,
non i giornalisti”**

LIANA MILELLA

ROMA — A Ferrara, per far funzionare il carcere, l'Anm paga di tasca sua la carta delle fotocopie. Ma a Roma, la maggioranza di Berlusconi insegue ancora le leggi sulle intercettazioni (slittate a novembre in aula alla Camera), sulla prescrizione breve (a giorni al Senato), sul processo lungo (la più indietro alla Camera). Per dare un giudizio si potrebbero usare le parole del presidente delle Camere penali Valerio Spigarelli, di certo non un rivoluzionario, pronunciate a Rimini, al congresso straordinario, dove Napolitano ha inviato un messaggio strategico per le future scelte del governo sulla giustizia. «La riforma costituzionale essenziale è stata di fatto abbandonata, mentre è necessario che torni a essere una priorità. L'interesse della maggioranza si è nuovamente rivolto a iniziative che garantiscono una ricaduta in singoli processi». Di Berlusconi, ovviamente.

Ma che la preoccupazione istituzionale sia grande lo dimostra il pur breve, ma forte messaggio di Napolitano agli avvocati. Laddove egli afferma: «La necessità di dare la più completa attuazione ai principi costituzionali del giusto processo impone scelte di ampio respiro in grado di offrire a ogni cittadino le garanzie per una tutela effettiva dei suoi diritti».

Parole di certo non casuali, destinate a pesare sulle leggi ad personam in cottura nel fronte berlusconiano. Basti pensare che proprio il giusto processo è il puntello degli uomini del Cavaliere per giustificare il “processo lungo”, la norma che toglie autonomia ai giudici e li costringe ad accettare le liste testi degli avvocati. Sbandierata come un'attuazione del giusto processo perché garantirebbe i diritti della difesa, essa in realtà sbilancia gli equilibri istituzionali e soprattutto toglie autonomia al giudice.

Non solo. Napolitano consiglia di fare «scelte di ampio respiro». Esattamente l'opposto di quelle scelte di corto respiro, tipo prescrizione breve, fatte ad hoc per liberare il Cavaliere dai suoi processi. Inutilmente, a una maggioranza che continua ad andare per la sua strada, Napolitano consiglia «una riforma organica della giustizia, aperta anche alla necessità di un rafforzamento del ruolo del giudice e di una rigorosa qualificazione del difensore». Ma, per citare ancora Spigarelli, «questa legislatura doveva portare alla riforma dello statuto del pm, del giudice e del difensore, questa erano le premesse e gli impegni politici assunti dal governo, ma nulla di tutto questo è accaduto».

Accade invece che torni in stazione il treno delle intercettazioni. Certo, lo rinviano a novembre e non lo mettono in movimento subito, entro ottobre. Ma sono intenzionati ad andare avanti. Non potranno mettere la fiducia, dopo l'ennesimo altolà di Napolitano pronunciato ancora ieri, ma stanno preparando emendamento — il relatore Enrico Costa con Manlio Contento — per strappare voti al Terzo polo almeno nel segreto dell'urna.

Di fronte a una simile manovra ecco che Fini in persona si spen-

de contro il provvedimento: «Le attuali norme sulle intercettazioni vanno modificate, ma non si deve indebolire uno strumento che garantisce la legalità contro il crimine». Sul rinvio a novembre, deciso ufficialmente in una riunione dei capigruppo: «Evidentemente governo e maggioranza hanno capito che gli italiani non hanno l'anello al naso e bisogna concentrarsi su altri temi, come il rilancio dell'economia». Poi una lancia spezzata contro la minaccia del carcere per i giornalisti: «È inaccettabile pensare di metterci chi pubblica le intercettazioni. Preoccupa che in galera possano andarci loro e non i criminali». Posizione scabra da equivoci, quella di Fini, come ha dimostrato anche l'uscita di Giulia Bongiorno, la presidente della commissione Giustizia autrice della mediazione di un anno fa, che adesso ha preferito dimettersi da relatore per piantare un deciso paletto rispetto a possibili tentennamenti anche nel centrosinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le leggi



INTERCETTAZIONI

Limiti ai pm e bavaglio ai giornalisti con la legge che il Pdl vuole approvare a novembre



PRESCRIZIONE

Passerà al Senato la norma che garantisce una prescrizione più breve per gli incensurati



PROCESSO LUNGO

In attesa alla Camera le norme che danno più potere agli avvocati e vietano di usare sentenze definitive



Il Quirinale

“Quadro preoccupante, la verifica era necessaria”

Napolitano riceve Berlusconi dopo il voto. E difende Fini: ha usato i suoi poteri

La nota del capo dello Stato

Troppe fiducie

Il ricorso alla fiducia non dovrebbe comunque eccedere limiti oltre i quali si verificherebbe una inaccettabile compressione delle prerogative delle Camere



No dimissioni

Non ho ritenuto, confortato dalla dottrina, compreso l'articolo del presidente Onida che vi fosse un obbligo giuridico di dimissione dopo il no al rendiconto

UMBERTO ROSSO

ROMA — Un colloquio che non ha sciolto affatto le preoccupazioni di Giorgio Napolitano. Preoccupazioni che, qualche ora prima del freddo faccia a faccia col premier nel pomeriggio sul Colle, il presidente della Repubblica aveva affidato ad una lunga, dettagliata lettera di risposta ai capigruppo del centrodestra.

Per spiegare la sua linea, quella mancata convocazione del premier al Colle: il presidente del Consiglio non aveva «l'obbligo giuridico» delle dimissioni dopo la bocciatura del rendiconto di bilancio, ma era invece «necessario un passaggio parlamentare che verificasse la persistenza del rapporto di fiducia del governo con il Parlamento». Insomma, se la verifica non l'avesse chiesta Berlusconi, sarebbe stato Napolitano a spedirlo alla Camera per la conta. Visto che non si è trattato di un semplice incidente. Confermando parola per parola — nella lettera inviata a Cicchitto, Reguzzoni e Moffa, in cui il capo dello Stato difende anche il presidente della Camera Fini dall'accusa di non esser stato superpartes — l'altolà rivolto mercoledì al governo.

L'allarme resta, e «preoccu-

pante istituzionalmente è il contesto più generale in cui si è inserita la mancata approvazione». Ovvero, ribadisce il capo dello Stato, «l'innegabile manifestarsi negli ultimi tempi di acute tensioni in seno al governo e alla coalizione, con le conseguenti incertezze nell'adozione di decisioni dovute o annunciate». Mettendo in guardia dall'eccessivo ricorso al voto di fiducia, che, per quanto legittimo, «non dovrebbe comunque eccedere limiti oltre i quali si verificherebbe un'inaccettabile compressione delle prerogative delle Camere».

La lettera di Napolitano viene diffusa dopo il sì di Montecitorio a Berlusconi, e suona dunque come una conferma del Quirinale: oltre ai numeri conterà adesso l'azione concreta di Palazzo Chigi.

Ma nel colloquio col premier Napolitano non ha riscontrato la richiesta credibilità sulle cose da fare. Perché nella mezzora di colloquio il presidente della Repubblica è rimasto deluso dalle carte squadernate dal premier. Napolitano si aspettava il nome del nuovo governatore di Bankitalia, che non c'è. L'illustrazione della legge di stabilità, che non è arrivata. I provvedimenti per lo svi-

luppo, che restano nella nebbia.

Il centrodestra accusa Fini di aver fatto da portavoce al Colle solo dell'opposizione e di aver bloccato il Rendiconto dopo la bocciatura dell'articolo 1? Il presidente della Camera, replica Napolitano, «non ha mancato di illustrarmi tutti gli aspetti, comprese le posizioni dei gruppi di maggioranza». E la decisione di dare lo stop alla discussione sul bilancio è materia che «rientra pienamente nei poteri del Presidente di Assemblea». Comportamento corretto di Fini anche nella gestione della Giunta per il regolamento. Giusto infine, nel merito, ripresentare lo stesso testo del Rendiconto. Ma è stato «opportuno» farlo «dopo il chiarimento politico e previa nuova verifica da parte della Corte dei conti». E non, come avrebbe voluto il centrodestra, andare avanti come se niente fosse successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Campania Vitalizio agli ex consiglieri ora parlamentari La doppia indennità dell'onorevole

Privilegi Se ne ha diritto dopo appena un lustro di mandato e già all'età di 55 anni

Campania, basta una «leggina» e l'onorevole ha due indennità

Norma del 2005: gli ex consiglieri possono cumulare il vitalizio regionale

Spesa mensile

A settembre la spesa lorda per vitalizi diretti e di reversibilità è stata di 1 milione 164.986 euro

Silenzi sui nomi

La Regione invoca il Garante della privacy e non divulga i nomi dei 225 beneficiari

I «titolati»



Domenico Zinzi (Pdl), già presidente del Consiglio regionale campano, ora è deputato pdl



Luisa Bossa (Pd) è deputato del Pd ma è stata anche consigliera regionale nella scorsa legislatura



Enzo Rivellini (Pdl) è eurodeputato ed ex consigliere regionale della Campania



Luigi Nicolais (Pd) è deputato democratico ma è stato anche eletto nel listino di Bassolino

«Privacy!» Regalano a un gruppo di parlamentari, a spese dei cittadini, anche il vitalizio di ex consigliere o ex assessore regionale e osano invocare la privacy!

Davvero chi viene chiamato in questi tempi di vacche magre a compiere nuovi sacrifici dovrebbe accettare una risposta così?

Nonostante il Garante abbia già disposto la massima trasparenza? Eppure alla Regione Campania non sentono ragioni.

Ma partiamo dall'inizio. Cioè dalla scoperta che i privilegi di una cattiva politica, per quanto siano studiati e denunciati, riservano sempre nuove sorprese. Ed ecco saltar fuori una leggina del 15 febbraio 2005. Avevano fretta, quel giorno, alla Regione Campania. Mancavano poche settimane al voto per il rinnovo del Consiglio che avrebbe confermato Antonio Bassolino. Sui giornali Carlo Azeglio Ciampi, dall'India, invitava gli imprenditori a buttarsi sui mercati asiatici e sospirava sulla bassa crescita italiana. E i protagonisti di questa storia pensarono bene di mettere in salvo un tesoretto per il loro futuro.

Un batter d'occhio e la legge passò con i requisiti della «dichiarazione d'urgenza». Il giorno dopo, 16 febbraio, era già sul bollettino ufficiale, con la firma di Bassolino. Cosa c'era di tanto urgente? Un ritocco ai vecchi provvedimenti regionali sulle indennità e i benefit per i consiglieri. In particolare a un comma contenuto nelle norme introdotte nel giugno 1996, quando era governatore l'ex msi Antonio Rastrelli. Diceva quel comma: «L'erogazione dell'assegno vitalizio è sospesa qualora il titolare venga eletto al Parlamento europeo, al Parlamento nazionale o ad altro Consiglio regionale». Bene, quel giorno la disposizione fu «urgentemente» cancellata con un tratto di penna. E da allora gli ex consiglieri regionali della Campania eletti onorevoli, senatori o deputati europei possono almeno sulla carta cumulare all'indennità parlamentare il vitalizio della Regione, che viene loro corrisposto dopo soli cinque anni di mandato (cinque!) anche all'età di 55 anni.

Una schifezza. Che perfino la Sicilia, sull'onda dello scandalo di sei parlamentari scoperti nel 2006 a percepire contemporaneamente l'indennità da onorevole e la pensione da ex consigliere, ha dovuto cancellare. Non senza reazioni: il divieto, scattato solo dal 1° gennaio 2011, è stato impugnato da un gruppo di ex consiglieri (fra cui

l'ex ministro democristiano Calogero Mannino) davanti alla Corte dei conti.

Non bastasse, quella leggina ritoccava un altro comma delle vecchie regole campane. Da allora per riscuotere il vitalizio senza patire alcuna penalizzazione, al consigliere regionale che ha fatto almeno due mandati sono sufficienti 55 anni di età anziché 60. Per chi ne ha fatto uno solo continuano a valere le vecchie regole: si va anche a 55, ma con una riduzione per ogni anno che manca al sessantesimo. Cinquantacinque anni: dieci anni in meno di quelli pretesi per tutti gli altri cittadini italiani.

Ma quanti sono i parlamentari che oggi avrebbero diritto, stando a quell'insensata normativa, a cumulare l'indennità con il vitalizio regionale? Ad esempio il deputato del Pdl Domenico Zinzi, che è anche presidente della Provincia di Caserta. La democratica Luisa Bossa. Gli onorevoli pidiellini Vincenzo Fasano e Gennaro Coronella. Il



deputato europeo, lui pure pidiellino, Enzo Rivellini. E un paio di senatori che i 55 anni li hanno compiuti da una manciata di mesi: il sottosegretario «responsabile» Riccardo Villari (quello che a *La zanzara* si è lamentato di come le «lamelle di spigola con radicchio e mandorle» servite al ristorante del Senato al prezzo di 3 euro e 34 centesimi non fossero poi così buone) e il dipietrista Aniello Di Nardo. Ma ha diritto al cumulo anche chi è stato assessore e di anni ne ha già compiuti 60. Come Luigi Nicolais, classe 1942, onorevole del Pd e assessore con Bassolino al pari del senatore democratico Enzo De Luca, 63 anni, omonimo del sindaco di Salerno. O Cosimo Izzo, del Pdl, a suo tempo assessore nella giunta Rastrelli.

È così? Possiamo avere conferme? Lo chiediamo all'ufficio stampa della Regione. Risposta cauta: «Ci fate avere una richiesta ufficiale?». Mandiamo il fax. Silenzio. Ricevuto? Silenzio. Telefoniamo direttamente al presidente del Consiglio regionale, il berlusconiano Paolo Romano. Risposta: «Non c'è problema. Ho girato subito la vostra lettera agli uffici». Nuovo silenzio. Strano: avendo Romano irrobustito tre mesi fa il suo staff personale, portandolo da 15 persone più un dirigente (così era la pianta organica) a 24 collaboratori (tre in più dello staff ristretto di Barack Obama), non capiamo il ritardo.

Torniamo alla carica. Finché richiama un funzionario: massima renza, bla-bla-bla... E finalmente arriva un fax di risposta. Titolari di «assegni vitalizi diretti»: 172.

Titolari di «assegni vitalizi di reversibilità»: 53.

Totale mensile lordo erogato a settembre 2011: un milione, 164.986 euro e 12 centesimi. Cioè una media di 5.177 euro e 71 cent: oltre sei volte i 799 euro della pensione media erogata dall'Inps.

E i nomi? Zero. Perché? «Preme evidenziare che circa la richiesta dell'elenco dei nominativi dei singoli ex Consiglieri ed ex Assessori, si è provveduto ad inoltrare specifica richiesta di parere al Garante per la Protezione dei dati personali, nella urgenza di una normativa di riferimento non sufficientemente chiara riguardo alla fattispecie». Firmato: il «capo di gabinetto avv. Raffaele Ambrosca».

Una normativa non sufficientemente chiara? Ma il Garante per la privacy ha già risposto! Quattro anni fa. Spiegando, come forse i lettori del *Corriere* ricordano, che il presidente del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige Franz Pahl aveva torto marcio a rifiutarsi di dare i nomi dei 183 ex «deputati» locali che ricevevano vitalizi (5.054 euro al mese) che pesavano sul bilancio per 11.100.186 euro.

Irritata per come veniva «spesso lamentato che le pubbliche amministrazioni giustificano la propria decisione di non fornire informazioni ai giornalisti dietro una supposta applicazione della legge sulla privacy», l'Authority ribadì di aver già detto che la legge 675/96 sulla tutela dei dati sensibili e poi il «Codice privacy» non avevano affatto «inciso in modo restrittivo sulla normativa posta a salvaguardia della trasparenza amministrativa».

Quindi «la disciplina sulla tutela dei dati personali non può essere in quanto tale invocata strumentalmente per negare l'accesso ai documenti». Insomma, un conto sono i dati sui gusti sessuali, le malattie, la fede religiosa, un altro le «situazioni patrimoniali di coloro che ricoprono determinate cariche pubbliche o di rilievo pubblico». Punto e fine. Non sono forse soldi dei cittadini? E non hanno diritto, quei cittadini, a sapere come vengono spesi?

**Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto bis

Rendiconto, nuovo via del governo per il sì definitivo si parte dal Senato

L'iter

Il controllo della Corte dei conti ha assicurato la corrispondenza con il testo verificato a giugno

Il bilancio

ROMA. Scansato con la fiducia l'ostacolo politico, il Consiglio dei ministri nella sua riunione di ieri ha sistemato il pasticcio tecnico che era sorto con la bocciatura dell'articolo 1 del Rendiconto generale dello Stato.

Alla fine la strada prescelta è stata quella della ripresentazione dello stesso testo: e sarebbe stato difficile fare diversamente, visto che l'adempimento, previsto dall'articolo ottantuno della Costituzione, riguarda le entrate e le spese che si riferiscono allo scorso anno. Quindi, sostanzialmente eventi che si sono già verificati.

Ieri il nuovo via libera del governo al disegno di legge è stato preceduto, in mattinata, da una riunione della Corte dei Conti. Ai magistrati contabili spetta, infatti, in base alla legge, il compito di «parificare» il Rendiconto. Ieri mattina hanno comunque semplicemente dichiarato il testo corrispondente a quello che era stato già parificato lo scorso 28 giugno, nei tempi previsti, visto che deve essere inviato alle Camere entro la fine di quel mese. «L'eccezionale udienza, la prima nei 150 anni di storia della Corte dei conti, garantirà, grazie al controllo della magistratura contabile, la piena corrispondenza tra i conti solennemente parificati a giugno e quelli che dovranno essere nuovamente esaminati dal Parlamento», è stato chiarito.

Adesso, a metà ottobre (ma in questo la lettera della legge risulta contraddetta) il Rendiconto torna in Parlamento passando, comunque, per il Senato. Alla Camera infatti, dove è stato bocciato, non può essere ripresentato in base alla norma generale che vieta di riproporre prima di sei mesi un disegno di legge già bocciato.

Ora, a meno che non si verifichino nuovi incidenti, il via libera dovrebbe arrivare in tempi abbastanza rapidi.

I. ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGIONE. Il superburocrate percepirà 219 mila euro all'anno anziché 500

La Corte dei conti dimezza la pensione d'oro a Crosta

Accolto il ricorso di Palazzo d'Orleans che chiedeva di impedire il cumulo di due incarichi ai fini pensionistici.

Giacinto Pipitone

PALERMO

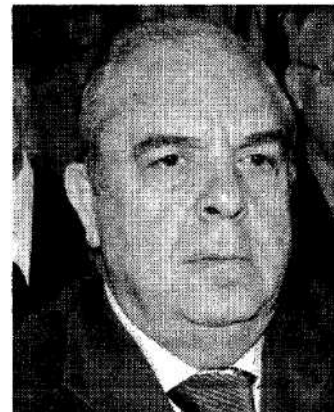
●●● Felice Crosta non è più il pensionato più ricco d'Italia. La sezione giurisdizionale d'appello della Corte dei Conti ha accolto il ricorso della Regione che chiedeva di impedire il cumulo di due incarichi al fine della quantificazione dell'assegno di quiescenza. E così l'ex dirigente dell'Agenzia dei rifiuti aveva ottenuto una pensione da 500 mila euro l'anno (cioè 41.600 al mese). Ora scende a 219 mila.

Si chiude così una delle vicende che, per dirla con un autorevole attuale dirigente, più danno hanno fatto all'immagine della Regione. Crosta era andato in pensione da dirigente generale della Regione ma contemporaneamente Cuffaro gli aveva affidato la guida dell'Agenzia regionale per i rifiuti: da manager esterno, l'ex dirigente, aveva ottenuto un maxi stipendio da 460 mila euro l'anno. In quegli anni Crosta, già braccio destro di Cuffaro all'Agricoltura, è l'uomo che mette in piedi il sistema di gestione dei rifiuti che doveva portare alla realizzazione dei quattro mega termovalorizzatori poi bloccati da Lombardo con atti inviati in Procura. Nel 2005 una leggina approvata dall'Ars senza tanto clamore permise a Crosta di calcolare la pensione sulla base di

quest'ultimo stipendio. E da qui nasce la pensione più ricca d'Italia. Che Crosta ha iniziato a chiedere fin da quando l'Agenzia è stata chiusa, nel 2007.

La Regione ha provato a resistere. Ma nel marzo del 2010 Crosta ha vinto il suo ricorso alla Corte dei Conti che in primo grado ha condannato l'amministrazione a pagare perfino gli arretrati e le quote di tfr corrispondenti. L'assessore alla Funzione pubblica, Caterina Chinnici, che nel frattempo ha fatto cambiare la legge del 2005, ha però impugnato la sentenza e ieri la sezione d'appello dei giudici contabili (presidente Luciana Savagnone) ha ribaltato la pronuncia di primo grado: probabilmente costringendo anche alla restituzione delle somme incassate in più dal 2010 a oggi. Crosta torna infatti un pensionato «semplice»: ma anche questa qualifica gli garantisce un assegno annuale di 219 mila euro, pari a 18.250 euro: più o meno i guadagni di un deputato. Per la Chinnici, che definisce quello di Crosta «un caso unico, emblema di sprechi e malcostume», in questo modo si ristabilisce equità. Oggi la pensione massima non può superare i 250 mila euro lordi.

Nello stesso giorno i Cobas con Marcello Minio e Dario Matranga hanno protestato perchè solo qualche assessorato ha rispettato l'obbligo di pubblicare su internet i compensi di tutti i dirigenti. Caso già noto alla Chinnici che ha emanato una direttiva per rimediare.



Felice Crosta. FOTO FUCARINI



Vertice sul caso Serravalle tra i Pm e la Corte dei Conti

Vimercati: "Raccoglievo fondi solo per Penati"



La Serravalle è al centro delle due inchieste, penale e amministrativa

**DAVIDE CARLUCCI
SANDRO DE RICCARDIS**

NUOVI guai in arrivo per Filippo Penati dalla Corte dei Conti. Mentre il suo ex braccio destro Giordano Vimercati, interrogato ieri dal pm di Monza Walter Mapelli, nega di essere mai stato il collettore delle tangenti — e «di non essersi mai occupato del finanziamento al Pds o Ds a livello locale e nazionale» come precisano i suoi legali, Luca Troyer e Luca Ponzoni — i magistrati contabili affilano le armi. E preparano gli ultimi atti che potrebbero portare, nel giro di poche settimane, a un invito a dedurre. Ovvero, all'avvio di un procedimento contabile, con relativa richiesta di risarcimento, nei confronti dell'ex leader Pd. L'accusa: danno erariale.

Anche di questo hanno parlato ieri Mapelli e il capo della procura regionale della Corte dei conti, Antonio Caruso, durante un incontro che si è svolto nel pomeriggio. Uno "scambio di

informazioni" sull'operazione Serravalle che portò nel 2005 la Provincia guidata da Penati ad acquistare il 15% delle quote della società autostradale. Nel giugno del 2010 il vice procuratore generale Paolo Evangelista, per evitare la prescrizione dell'indagine contabile nei confronti di Penati e dai suoi assessori, utilizzò lo strumento della "messa in mora". Per il pm contabile, la Provincia non aveva necessità di acquistare le azioni da Gavio perché il controllo pubblico — che per Penati giustificava l'operazione — c'era già con il patto di sindacato stretto con il Comune e poi violato dalla Provincia.

Ora la Corte dei conti sta completando l'acquisizione di tutta la documentazione. E una parte del materiale è stato trasmesso al pm Mapelli. L'inchiesta ha avuto ieri un passaggio importante con l'interrogatorio di Vimercati. L'ex capo di gabinetto della Provincia ha affermato che l'acquisto delle quote della società

da parte della amministrazione provinciale fu una operazione «corretta e logica», argomentando che lui comunque non vi ha preso parte, perché all'epoca era consigliere di Asam, la società veicolo che acquistò il 15% delle quote dal gruppo Gavio, ma senza diritto di voto. Inoltre, Vimercati ha negato di aver mai intascato tangenti, ammettendo solo di essersi occupato della raccolta di contributi, versati dall'imprenditore Piero Di Caterina ed altri imprenditori, per la campagna elettorale di Penati. Sul fronte cooperative, ha spiegato di avere un «rapporto di consulenza del tutto trasparente». E non è vero, ha detto, che ha imposto quelle emiliane agli imprenditori di Sesto — come ha dichiarato l'imprenditore Giuseppe Pasini — come condizione per l'acquisto e la riqualificazione dell'area Falck. Stessa linea sui due milioni di euro che, secondo l'accusa, sarebbero stati versati a Di Caterina attraverso



una caparra legata a una finta operazione immobiliare con il gruppo Gavio, come restituzione di mazzette. «I rapporti con Penati li ho interrotti dal 2006».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'inchiesta penale
si incrocia con
le indagini
amministrative
sulle azioni
dell'autostrada
acquistate**



**EX BRACCIO
DESTRO**

Giordano
Vimercati, già
capo di
gabinetto di
Penati a Sesto
San Giovanni

L'AGENDA ITALIANA

Esami a raffica dopo la fiducia Gli esami a raffica

di **Fabrizio Forquet**

Nella settimana della crisi sfiorata c'è stata una bocciatura per il Governo che è passata quasi inosservata. Ma che rischia di pesare non poco sulla sua prossima navigazione. È quella che la Corte dei conti ha espresso sulla delega fiscale varata dal ministro Giulio Tremonti a luglio. Per il presidente dei magistrati contabili, Luigi Giampaolino, la riforma non ha di fatto più copertura, perché parte delle entrate sono state usate dal decreto di agosto. Il riferimento va all'aumento dell'Iva e all'aliquota unica sulle rendite finanziarie, ma anche agli oltre 20 miliardi nel triennio che devono contribuire al pareggio di bilancio.

Sentiamo Giampaolino: «Oltre a largamente affidarsi a mezzi incerti, limitati e talora superati dagli eventi, la copertura del Ddl risulta intaccata e messa in forse dalla concorrenza che si è venuta a determinare tra due obiettivi: quella della riforma tributaria e quello della messa in sicurezza dei conti pubblici con riferimento alle risorse attese dal riordino della tassazione delle attività finanziarie e dalla parziale revisione delle aliquote Iva. Dimensioni ben più consistenti - ha ammonito il capo dei magistrati contabili - raggiungerà lo spiazzamento che si produrrà per quanto riguarda le risorse attese dalla revisione delle agevolazioni fiscali».

Su queste ultime, in particolare, la manovra prevede un gettito di 4 miliardi nel 2012, 16 nel 2013 e 20 nel 2014. E se la delega, con i suoi decreti attuativi, non dovesse essere approvata entro il prossimo autunno, scatterebbe un taglio lineare alle agevolazioni fiscali del 5%. Con ulteriore effetto depressivo per l'economia.

Tutto questo significa che uno dei provvedimenti cardine di questo fine legislatura è di fatto già ferito, forse a morte, dalle necessità di copertura della manovra estiva per il pareggio di bilancio. Che la delega fiscale potesse produrre un alleggerimento della pressione fiscale era un miraggio

già svanito nel deserto della crisi dei debiti sovrani. Ma il giudizio della Corte dei conti certifica anche un'altra verità: il riordino fiscale produrrà un aggravio fiscale per i contribuenti. E ogni misura di alleggerimento/razionalizzazione, come l'annunciata riduzione dell'Irap, dovrà fare i conti con questa realtà di una copertura in larga parte "scippata" dalla manovra estiva.

Non è un caso, allora, se la maggioranza in Parlamento se la sta prendendo molto comoda nella approvazione del Ddl delega. Il provvedimento è arrivato alla Camera, ora è oggetto delle audizioni, senza che si intravedano accelerazioni. Così l'approvazione nei tempi previsti - e tali da non far scattare il taglio orizzontale sulle agevolazioni - appare a rischio. Tanto più che il sentimento della maggioranza, su un provvedimento voluto e sentito come proprio dal ministro Tremonti, è tutt'altro che di entusiasmo.

La fiducia incassata venerdì scorso, del resto, non è certamente il segno di una ritrovata unità all'interno delle forze di governo. È nel concreto operare delle prossime settimane che si misurerà la reale capacità della maggioranza di andare avanti. Uno dei test sarà proprio la delega fiscale. Ma non pesano meno il decreto sviluppo e la nomina del successore di Draghi alla Banca d'Italia (ma anche i provvedimenti sulla giustizia, come quello sulle intercettazioni).

Su entrambi i temi, come ha ammesso lo stesso Berlusconi dinanzi al capo dello Stato, restano «difficoltà» significative nella maggioranza.

Sul decreto è ancora un problema di risorse quello da affrontare, con il ministro dell'Economia che lo vuole a costo zero, e tutto il Pdl che invoca invece misure più incisive (senza peraltro indicarne minimamente la copertura). Sulla successione di Draghi, invece, pesa proprio tutta l'esaurita capacità di coesione del Governo, con una contrapposizione sui candidati (entrambi autorevoli) di cui si fatica a capire gli elementi di merito.

Il capo dello Stato lo ha detto con chiarezza: la maggioranza dimostri ora di poter governare e di saper adottare i provvedimenti di cui l'economia del Paese ha bisogno. Tocca quindi al Governo. Ma questa dimostrazione dovrà necessariamente passare per provvedimenti impopolari. Perché senza un intervento sull'età pensionabile o sulla ricchezza improduttiva non ci saranno mai le risorse utili a finanziare la crescita. Basterà a questo scopo la risicata maggioranza strappata sul filo venerdì scorso?



CASSAZIONE/ Accolto il ricorso dei farmacisti contro una determina risalente al 1995

Ordini, freno alla Corte dei conti

I giudici non possono esercitare un controllo di gestione

DI DEBORA ALBERICI

La Corte dei conti non può esercitare un controllo di gestione sugli ordini professionali.

È questa la decisione depositata dalla Corte di cassazione il 14 ottobre 2011 (sentenza numero 21226), e con la quale è stato accolto il ricorso della Federazione Ordini Farmacisti italiani presentato contro la sentenza della Corte d'Appello di Roma che, in adesione a quanto affermato in primo grado, aveva sancito la legittimità del controllo della Corte dei conti sulla gestione finanziaria degli ordini.

La vicenda giudiziaria è lunga, parte nel 1995 quando una determinazione della Corte dei conti stabilì che anche gli ordini e i collegi professionali nazionali dovessero essere sottoposti al controllo di gestione. L'atto fu subito impugnato di fronte al Tar e da qui fu rimessa alle Sezioni unite della Suprema corte affinché decidessero sulla competenza. Il Massimo consesso di Piazza Cavour rimise gli atti al Tribunale di Roma che diede ragione alla magistratura contabile. La pronuncia fu poi confermata dalla Corte d'Appello della Capitale. Contro questa decisione la federazione Ordini Farmacisti italiani ha presentato ricorso alla Cassazione, con successo.

La prima sezione penale lo ha accolto in pieno decidendo la causa nel merito, senza nessun'altro rinvio. La contabilità degli ordini resterà priva di qualunque interferenza.

In un passaggio chiave la Suprema corte bocciò la decisione dei giudici romani chiarendo che se «è incontestata la circostanza che gli ordini professionali non

beneficiano di alcun contributo pubblico non è dato comprendere quale possa essere l'interesse dello Stato (che giustificerebbe poi le eventuali iniziative conseguenti) ad esercitare un controllo sulla correttezza della gestione degli enti in questione, al semplice fine di accertarne la rispondenza fra gli obiettivi programmati ed i risultati conseguiti».

Ciò anche se di fatto si tratta di enti pubblici non economici.

In altre parole, «il punto in contestazione non è infatti quello relativo all'esistenza o meno di un interesse pubblico al corretto espletamento dei compiti istituzionali da parte degli ordini professionali, ma piuttosto quello di stabilire se la natura dell'interesse esistente richieda o meno l'esercizio di un controllo da parte della Corte dei conti (quale organo istituzionalmente a ciò deputato) sull'attività di gestione degli enti, quesito al quale, in assenza di esplicite indicazioni formali, va – come detto – data risposta negativa, per le ragioni precedentemente indicate».

Né sorreggono la tesi contraria – motivano gli Ermellini – alcune decisioni della Corte di giustizia europea (C. 03/19667) secondo cui la natura degli ordini professionali «è quella di enti pubblici non economici, che operano sotto la vigilanza dello Stato per scopi di carattere generale, che le prestazioni lavorative subordinate integrano un rapporto di pubblico impiego, che è indubitabile la qualificazione pubblica del patrimonio dell'ente, affermazioni tutte che non valgono a fondare l'obbligo di sottoposizione al controllo di gestione da parte della Corte dei conti».

—©Riproduzione riservata—



INTERVENTO

Il leasing dipende dal peso del rischio

di **Veronica Vecchi**

Il parere 49/2011 della Corte dei conti a sezioni riunite arriva dopo alcune pronunce delle sezioni regionali che già avevano "messo in allerta" le amministrazioni rispetto all'utilizzo del leasing immobiliare per spostare un indebitamento sulla parte corrente del bilancio (82/2010 Piemonte; 14/2011 Marche; 352/2011 Veneto). In realtà, dai bandi pubblicati era abbastanza evidente che si trattava in maggioranza di operazioni che nascondevano o chiamavano in diverso modo il finanziamento di un appalto tradizionale: contratti separati (leasing e appalto), rischi prevalentemente a carico dell'amministrazione.

Se il rischio di costruzione risulta spesso trasferito con il contratto chiavi in mano, che subordina il pagamento al collaudo dell'opera, altri tendono a rimanere a carico dell'amministrazione, esattamente come in operazioni tradizionali.

Il parere della Corte dei conti gioca un ruolo molto importante, con riferimento a due situazioni. Da un lato si lancia la sfida per la strutturazione di operazioni di Ppp (partenariato pubblico privato) come contratti capaci di rispondere alle esigenze di sviluppo di

opere pubbliche e infrastrutture secondo standard di qualità, allocando i rischi in modo responsabile tra le parti in gioco (pubbliche e private) in base al principio del know how. Dall'altro lato, il parere della Corte dei conti inizia a sancire un concetto molto importante di "neutralità contabile" tra leasing e mutuo. Questo può rafforzare ulteriormente il Ppp: si dovrebbe scegliere questa tipologia di contratti perché veramente in grado di generare un valore aggiunto, non solo di breve termine e di tipo contabile.

I pareri non devono comunque, nel caso delle opere cosiddette fredde, far spostare ora le amministrazioni verso operazioni di project finance, il cui costo è ben più alto di quello di un contratto tradizionale o di leasing e, in buona sostanza, si potrebbe configurare anch'esso come debito. Rimane aperta la questione sviluppo e finanziamento delle opere pubbliche e infrastrutture, rispetto a cui servirebbero una politica chiara, modelli di finanziamento adeguati e, soprattutto, competenze diffuse e un patto trasparente e collaborativo tra amministrazioni, finanziatori (banche e fondi di equity) e costruttori.

Sda Bocconi

Personale. Secondo la Corte dei conti nella definizione del tetto di spesa non va inserita l'entità delle uscite correnti totali

Società strumentali, calcoli a metà

Ai fini del rapporto solo gli oneri per dipendenti si sommano a quelli del Comune

IL PRINCIPIO

Le risorse sono erogate dallo stesso ente per cui la mancata esclusione determinerebbe un raddoppio del denominatore

Anna Guiducci

■ Nessuna operazione sul denominatore deve essere effettuata nel caso in cui l'ente provveda a consolidare, ai soli fini del calcolo dell'incidenza della spesa di personale su quella corrente, i conti delle proprie società strumentali.

La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Toscana, nel parere 208/2011 si concentra sui nuovi limiti alla spesa di personale, rinviando peraltro l'intera questione anche alle Sezioni riunite vista la delicatezza del tema.

Secondo i magistrati toscani, il consolidamento fra le spese del Comune e quelle delle società strumentali deve essere operato esclusivamente al numeratore del rapporto (spesa di personale) e non anche in riferimento alle uscite correnti rappresentate al denominatore.

Ciò sul presupposto, sostengono i magistrati contabili, che la spesa corrente della società è erogata dall'ente stesso e pertanto non può essere computata due volte.

Diverso è invece il caso delle altre società (i cui ricavi derivano anche da altri soggetti), nei confronti delle quali non può prescindere dal valutare la quota erogata dall'ente in virtù di contratto di servizio o per altro titolo; in questo caso occorre pertanto sommare alla spesa (corrente) del comune la sola spesa corrente socie-

taria che supera tale importo, rimodulata in proporzione alla partecipazione detenuta, per non conteggiare due volte la stessa cifra.

Al fine di evitare facili elusioni della norma, anche l'intero costo retributivo dovrà essere parametrato alla percentuale di partecipazione, sebbene tale criterio non corrisponda pienamente all'impiego effettivo di personale a beneficio dell'ente.

In alternativa a quest'ultima soluzione, in riferimento alle società partecipate da più enti per i quali esse svolgono servizi soggetti a tariffazione, il consolidamento dei bilanci secondo il metodo Ipsas 8 suggerisce il metodo proporzionale; questo richiede di sommare ogni singola voce dello stato patrimoniale e del conto economico della partecipante con le quote delle rispettive voci dell'organismo sottoposto a controllo congiunto.

La maggiore analiticità informativa che ne deriva impone la strutturazione, all'interno del gruppo, di una contabilità analitica in grado di evidenziare, verosimilmente, il costo dei servizi erogati a beneficio dei vari enti ed il connesso impiego di risorse umane, finanziarie e strumentali.

L'articolo 20, comma 9, del Dl 98/2011 stabilisce che, ai fini del computo della percentuale in questione, si calcolano le spese sostenute anche dalle società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo che sono titolari di affidamento diretto di servizi pubblici locali senza gara, ovvero che svolgono funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale aventi carattere non

industriale, né commerciale, ovvero che svolgono attività nei confronti della pubblica amministrazione a supporto di funzioni amministrative di natura pubblicistica.

La Corte, in riferimento alla locuzione società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo individua il perimetro di consolidamento prospettando due diverse soluzioni interpretative. Secondo una lettura restrittiva della norma, il riferimento sembrerebbe operarsi nei confronti di partecipazioni configuranti un controllo di diritto (maggioranza del capitale) e non anche un controllo di fatto (influenza dominante) o contrattuale, che potrebbe risultare di difficile individuazione e prestarsi a pratiche elusive delle finalità del legislatore.

Una diversa soluzione potrebbe invece essere legata ad un concetto di controllo mutuato dalla regolamentazione in tema di bilancio consolidato dettata dai principi contabili dell'Osservatorio per la finanza e la contabilità degli enti locali, secondo cui l'ente locale ha, direttamente o indirettamente, il possesso dei voti esercitabili in assemblea, o rilevanti poteri di nomina sui membri del consiglio di gestione o altro organo direttivo o ancora esercita la maggioranza dei diritti di voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patto di stabilità. Sanzioni per chi sfora

Il conto terzi è fuori dalla spesa media

Luciano Cimbolini

■ Con la deliberazione 203 del 21 settembre 2011, la sezione controllo della Corte dei conti della Toscana ha affrontato un argomento complesso e interessante.

Il Comune richiedente, oltre ad avere violato il patto di stabilità 2010, aveva imputato nei precedenti esercizi quote di spese correnti ai servizi in conto terzi. Il quesito verteva sulla possibilità, ai fini dell'applicazione della sanzione di cui all'articolo 7 comma 2 del Dlgs 149/2011, di computare, nel calcolo della media triennale di spesa corrente, oltre agli impegni riportati nel rendiconto, anche quelli allocati in conto terzi che, invece, avrebbero dovuto trovare collocazione al titolo I. La sezione sul punto è stata lapidaria, stabilendo che, a fronte dell'errata contabilizzazione di spese correnti nei servizi in conto terzi, è «contrario a regole di sana gestione, nonché di corretta contabilizzazione anche agli effetti degli equilibri fondamentali di bilancio, calcolare nell'ambito della spesa media del triennio al fine di determinare il volume della medesima, la quota impropriamente imputata ai servizi per conto di terzi, soprattutto se la stessa non è dotata di adeguata copertura finanziaria».

Non è possibile, dunque, calcolare ora per allora la media triennale della spesa corrente degli esercizi precedenti, aggiungendovi la quota di spese in conto terzi che, in caso di corretta gestione, sarebbe dovuta confluire nel titolo I. L'operazione, difatti, richiederebbe la riapprovazione dei bilanci pregressi, il ricalcolo degli obiettivi del patto, la rielaborazione dei rendiconti e delle certificazioni.

Dalla pronuncia si ricava come non sia lecito beneficiare, a livello di sanzioni, di pregressi artifici contabili, grazie a una rielaborazione che faccia

rientrare fra le spese finali rilevanti per il patto quelle artatamente allocate in conto terzi. La scelta appare equa, poiché non sembra logico favorire, a parità di spesa rilevante, un ente che abbia alterato i conti rispetto a uno che, pur avendo violato il patto, li abbia esposti in modo veritiero.

Dopo questa pronuncia, sarà interessante conoscere la soluzione della questione concernente la determinazione del saldo obiettivo in situazioni simili, vale a dire di alterazioni di bilancio che abbiano determinato una minore spesa corrente impegnata al titolo I rispetto a quella realmente sostenuta. In questo caso, infatti, la mera considerazione dei dati contabili non riclassificati porterebbe, stanti le regole attuali, al miglioramento del saldo obiettivo, con un'agevolazione, di certo non equa, in favore dell'ente che abbia manipolato i bilanci rispetto ad uno che, a parità di condizione finanziaria sostanziale, abbia fornito dati veritieri. Il tema potrebbe essere non solo dottrinale, viste le attuali tensioni nell'ambito della finanza locale.

Un inciso, infine, sui risvolti di simili episodi in termini di finanza pubblica allargata. L'imputazione di spese nei servizi in conto terzi, al pari dei debiti fuori bilancio, oltre a violare palesemente le regole del Tuel, può causare anche un'alterazione, di pari importo, dei conti pubblici complessivi. In base alle regole del Sec95, difatti, l'allocatione in conto terzi fa sì che la spesa, spesso priva di copertura finanziaria a causa dell'inesistenza sul piano sostanziale della correlata entrata, sfugga alle procedure di consolidamento dei conti nazionali in termini di indebitamento netto. Per questo, non si può che richiamare gli operatori alla massima prudenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sezione Lombardia. In house

Farmacie insieme ai servizi sociali

IL PRINCIPIO

Uno stesso soggetto può gestire realtà a rilevanza economica con altre attività senza questa caratteristica

Alberto Barbiero

■ Un Comune può costituire una società in house per la gestione delle farmacie comunali, affidandole anche un servizio pubblico locale di diversatipologia, ma essa sarà soggetta ai limiti previsti per le partecipate interamente pubbliche.

Con la deliberazione 489 del 26 settembre 2011, la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, ha evidenziato che una farmacia comunale può essere gestita mediante una società di capitali a partecipazione interamente pubblica, potendosi quindi superare la tassatività dei modelli previsti dall'articolo 9 della legge 475/68. La previsione di uno schema che non rientra nel novero delle modalità di resa del servizio (dove si prevede la società mista) è quindi irrilevante per la validità dello strumento giuridico.

La gestione della farmacia comunale mediante una società a totale partecipazione comunale rappresenta, secondo il parere dei magistrati contabili, la forma tipica di resa del servizio in ambito locale. È stato rilevato, infatti, che la conduzione della farmacia è di norma inserita quale servizio pubblico a rilevanza economica in grado di compensare le perdite di altri servizi socio-assistenziali cogestiti dalla stessa società pubblica.

Proprio sotto questo profilo, la Corte ribalta la posizione consolidata dal Consiglio di Stato, a partire dalla sentenza 5072 del 30 agosto 2006, sull'attrattività del modello organizzativo.

Questa linea interpretativa sanciva infatti che, se un sog-

getto societario è stato costituito per svolgere, accanto ad attività di significativa rilevanza sociale, anche e soprattutto attività di preminente rilevanza economica, per la qualificazione delle prime bisogna basarsi non sul semplice contenuto dei singoli servizi affidati, ma sull'interesse economico globalmente perseguito a livello societario. L'unitarietà della struttura societaria sarebbe infatti tale da determinare concorrenza dei profitti e delle perdite a formare il bilancio societario in termini parimenti unitari.

Secondo la Corte dei conti, invece, lo stesso soggetto societario può gestire un servizio pubblico con rilevanza economica, come le farmacie comunali, insieme a un servizio privo di questa caratteristica, come l'asilo nido.

Il modulo della società in house, a capitale interamente pubblico, rileva invece per la configurazione della stessa come Odp (organismo di diritto pubblico), poiché entrambe le attività esercitate dall'organismo sottoposto al controllo degli enti soci (distribuzione dei farmaci e servizi alla prima infanzia) sono da intendere come idonee a soddisfare bisogni e interessi pubblici generali, anche se dimensionati territorialmente.

Proprio la connotazione come Odp e le caratteristiche intrinseche della società come soggetto in house determinano per la stessa l'obbligo di applicazione delle norme in materia di appalti stabilite dal Dlgs 163/2006 (codice dei contratti pubblici), così come la definizione di regole per le procedure di reclutamento del personale e di norme limitative per il conferimento degli incarichi, nonché il rispetto delle norme finanziarie in tema di spesa di personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per un contributo irregolare al «Golf» dovrà rifondere 28.577 euro al Comune

Ex giunta Alberti condannata dalla Corte dei Conti

BOCENAGO - La Corte dei Conti (Sezione giurisdizionale per il Trentino Alto Adige) ha condannato l'ex sindaco di Bocenago, **Mauro Alberti** (e con lui la passata amministrazione composta dagli assessori **Alessandra Fortunata Baroni**, **Fabrizio Fostini**, **Fabio Mazzola** e **Bruno Fostini**), al pagamento in favore del Comune di Bocenago di 28.577 euro, da dividersi in parti uguali. A questo importo andranno cumulati gli interessi legali e la rivalutazione monetaria fino alla data della sentenza, nonché gli interessi legali fino al saldo della somma. Infine i vecchi amministratori dovranno rifondere in solido allo Stato 367,62 euro per le spese di giustizia.

A determinare la condanna della Corta dei Conti, un contributo erogato dalla giunta Alberti nel 2008 all'Associazione Golf Club Rendena, che aveva chiesto (presentando il rendiconto relativo all'esercizio finanziario 2007) un sostegno finanziario di 46.167 euro per l'acquisto di attrezzature e mobili. Successivamente l'istanza presentata dal Golf Club era stata integrata con l'ulteriore richiesta di ammissione al finanziamento di altri 22.300 euro per un macchinario. A fine novembre 2008 la giunta Alberti aveva approvato l'erogazione del contributo per

l'acquisto delle attrezzature richieste nella misura di complessivi 29.937 euro, liquidati con due provvedimenti presi a febbraio e a luglio 2009. Tutto a posto? No, secondo la Sezione giurisdizionale della Corte dei Conti, perché gli amministratori avrebbero disatteso lo stesso Regolamento comunale per l'erogazione delle sovvenzioni pubbliche per l'acquisto di attrezzature fisse e mobili, regolamento che dispone come il contributo finanziario non possa «essere comunque superiore al disavanzo risultante dall'ultimo consuntivo approvato dall'ente», ovvero - nella fattispecie - dal rendiconto relativo all'anno 2007 allegato dall'Associazione Golf Rendena all'istanza di contributo. Ebbene, la Corte dei Conti, condividendo le argomentazioni del pubblico ministero, ha calcolato che il "tetto" era stato superato e di conseguenza l'intero importo dell'erogazione di 28.577 euro aveva rappresentato un «illegittimo depauperamento delle casse comunali e quindi danno erariale, imputabile ai soggetti deliberanti (sindaco e giunta ndr), il cui elemento soggettivo è qualificato da colpa di ragguardevole gravità». Morale: gli ex amministratori dovranno rifondere al Comune di Bocenago «il danno subito». **B. B.**



L'ex sindaco Mauro Alberti



Le misure per lo sviluppo slittano ancora Pdl in pressing su Tremonti e Bossi, ma aumentano gli scontenti

Decreto a costo zero divisioni nella maggioranza

di MARCO CONTI

ROMA - Il dl sviluppo segnerà il passo anche questa settimana, malgrado sia stato lo stesso Silvio Berlusconi a prometterne il varo nel consiglio dei ministri di venerdì. Un'altra settimana ancora, dopo quella appena iniziata, che il ministro Paolo Romani sfrutterà per mettere insieme i capitoli relativi alle proposte dei colleghi. Quindici giorni ancora utili al premier per verificare, nel consiglio Europeo di domenica, se Bruxelles può concedere altri spazi di manovra o magari imporci la riforma delle pensioni d'anzianità che non vuole la Lega.

«Non sarà a costo zero», si affannano a spiegare i ministri che si rendono conto dell'impossibilità di varare un decreto sviluppo fatto di sole semplificazioni. Quando però si tocca il nodo delle risorse, molto scarse, il problema si complica per la netta contrarietà del titolare dell'Economia a mettere la firma sotto un testo privo, in tutto o in parte, di coperture. Svanita, per ora, l'idea di un condono fiscale tombale, al ministero dello Sviluppo si sta ragionando su altre proposte. Alcune in grado di recuperare soldi subito, altre capaci di drenare nel tempo risorse utili a coprire altri provvedimenti. Sarà quindi un decreto con efficacia a stadi e che dovrebbe contenere anche una rivisitazione delle aliquote e della stessa Irap. Il tutto con efficacia spostata negli anni.

Il continuo slittamento del pacchetto crescita è dovuto non solo alla querelle che si è aperta nell'esecutivo sulla scelta del nuovo governatore di Bankitalia, ma anche per le tensioni esistenti nella maggioranza che il voto di fiducia di venerdì non ha certo sanato. Malgrado Berlusconi e Verdini facciano di tutto per evitare una spaccatura definitiva,

sarà difficile trattenere i deputati Gava e Destro che in settimana dovrebbero ufficializzare la propria iscrizione al misto. L'ultima distribuzione di poltrone ministeriali fatta da Berlusconi nel cdm di venerdì non contribuisce a rasserenare gli animi. Soprattutto quello di Pionati. Così come la promessa distribuita da Tremonti in aula, tra il serio e il faceto ma in grado di far infuriare Verdini, di mandare la Finanza a chi ha pubblicamente contestato le scelte dell'Economia.

Non è un caso che ieri l'ex ministro Bondi, nel replicare ad un durissimo editoriale di Mario Monti sul Corriere, abbia scelto di prendersela con Tremonti e Bossi invitandoli a varare un dl sviluppo che convinca l'Europa e i mercati. Sino a ieri gli sbadigli di Bossi hanno permesso al titolare di via XX Settembre di chiudere ogni spazio e, salvo improbabili predellini berlusconiani, il dl sulla crescita che Romani metterà a punto e che Tremonti e Calderoli visioneranno prima dell'arrivo in Consiglio dei ministri, sarà o quasi, a costo zero.

Il nodo dello sviluppo si intreccia inesorabilmente con quello dei tagli che hanno subito di recente i ministeri. L'intesa sulla legge di stabilità, che li contiene, è stata trovata ma con molte riserve. Non servivano forse gli incidenti di Roma per sapere che il comparto sicurezza soffre in maniera drammatica. In difficoltà è il ministro Gelmini che non sa più come ammucciare scuole e alunni, il collega Matteoli e il ministro Prestigiacocone che, decurtata del 90% delle risorse, ha polemicamente proposto a Tremonti di chiudere il dicastero dell'Ambiente. Gli scontenti, o i frondisti aumentano, ma domani Berlusconi sarà fisso alla Camera per monitorare numeri e mal di pancia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tremonti alla sagra del tartufo



Il Governo naviga a vista

Un'agenda complicata, a cominciare dalla nomina in Banca d'Italia

Divisioni

La maggioranza deve fare i conti con le frizioni al proprio interno

Antonello Cherchi

■ Archiviata l'ennesima faticosa fiducia, per il Governo Berlusconi la strada non è affatto in discesa. I numeri al lumicino conquistati venerdì alla Camera dicono, anzi, che la situazione è quanto mai fluida. Basta un'assenza, il ripensamento anche momentaneo di un componente della maggioranza, l'allargamento della fronda interna, che il precario equilibrio si rompe. Il rischio di crisi dell'Esecutivo è, insomma, dietro l'angolo e da qui a gennaio ci sono appuntamenti che possono amplificarlo. Senza considerare che anche situazioni apparentemente innocue - come è stato per la votazione sul rendiconto statale che ha poi innescato la richiesta di fiducia - possono trasformarsi in seri ostacoli.

Nell'agenda governativa c'è segnata con il rosso la nomina del governatore della Banca d'Italia. Mario Draghi si prepara a lasciare via Nazionale e prendere possesso, dal 1° novembre, della presidenza della Bce. Il passaggio di testimone deve, dunque, avvenire senza indugi, tanto più in un periodo di crisi come questo. Nella maggioranza non c'è, però, unanimità sul nome: il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, i cui rapporti con il premier Berlusconi si sono ulteriormente raffreddati dopo l'incidente sul rendiconto statale, appoggia il suo direttore generale, Vittorio Grilli, il quale ha ricevuto l'investitura anche dal capo della Lega, Umberto Bossi. Per Bossi la "milanesità" di Grilli lo rende preferibile al romano Fabrizio Saccomanni, direttore generale della Banca d'Italia, che invece rappresenterebbe una soluzione interna gradita a via Nazionale e non invisa a Berlusconi.

Altra scadenza da segno rosso è la presentazione del decreto legge per lo sviluppo. Il

Sviluppo

Il decreto ancora non si vede e pure sul Ddl di stabilità ci sono tensioni

fatto che, nonostante l'urgenza, continui a slittare, deve essere letto anche come conseguenza delle difficoltà interne al Governo di trovare la quadra. Emblematica è la *querelle* dei giorni scorsi sulla possibilità di un nuovo condono, avvertito da Tremonti, ma sponsorizzato da altri rappresentanti della maggioranza, tra cui Osvaldo Napoli, vicepresidente dei deputati Pdl.

Le schermaglie su come e dove reperire i fondi per il rilancio - appurato ormai che non potrà essere un intervento a costo zero - fanno il paio con i mal di pancia generati dal disegno di legge di stabilità (l'ex Finanziaria) approvato venerdì. Lì dentro, infatti, ci sono i tagli alle risorse per le Forze dell'ordine e ai bilanci dei ministeri. Si è poi deciso come destinare (e non alle telecomunicazioni) le somme dell'asta per le frequenze, all'origine del braccio di ferro dei giorni scorsi tra Tremonti e il ministro per lo Sviluppo, Paolo Romani.

In campo finanziario il Governo non può non tener conto del nuovo monito della Bce a ridurre il debito, anche con nuove misure. Ma in queste condizioni, un'ulteriore manovra sarebbe per l'Esecutivo fonte di profondo stress.

C'è, poi, il pacchetto giustizia. Rinvitata - ma non archiviata - la stretta sulle intercettazioni, si va avanti con la prescrizione breve, a cui sono collegate le sorti del processo Mills, che, se il calendario del tribunale di Milano venisse rispettato, potrebbe produrre la sentenza anche prima di Natale.

All'orizzonte c'è, infine, la pronuncia della Corte costituzionale sull'ammissibilità del referendum anti-Porcellum. È attesa per gennaio, ma se la Consulta dovesse ammettere il quesito, per il Governo sarebbe una bella grana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Davanti a Berlusconi una strada con otto ostacoli

01 | NOMINA DEL GOVERNATORE

Il 1° novembre Mario Draghi inizierà il mandato di presidente della Banca centrale europea. Per la poltrona di via Nazionale, dunque, deve essere al più presto trovato un sostituto. Sul nome, però, il Governo è diviso: il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sponsorizza, con l'appoggio della Lega, l'attuale direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli; Berlusconi è più favorevole a Fabrizio Saccomanni, direttore generale della Banca d'Italia

02 | DECRETO SVILUPPO

Sembrava urgentissimo e invece non ha ancora visto la luce. Complici le divisioni all'interno della maggioranza su dove recuperare i soldi. Perché ormai è acclarato: le misure di rilancio dell'economia non possono essere a costo zero. Indicativo delle divergenze all'interno del Governo è il dibattito dei giorni scorsi sulla possibilità di un nuovo condono

03 | DDL DI STABILITÀ

L'ex Finanziaria è stata approvata venerdì dal Consiglio dei ministri e prevede, tra l'altro, tagli ai ministeri, che possono amplificare i malumori nella maggioranza

04 | INTERCETTAZIONI

Il disegno di legge che impone una stretta alle intercettazioni è ora all'esame dell'aula della Camera. Si tratta del secondo passaggio a Montecitorio. Al momento l'orientamento all'interno del Pdl è di rimandare la discussione a novembre. Resta, comunque, una priorità

05 | PRESCRIZIONE BREVE

La commissione Giustizia del Senato è alle prese

con il disegno di legge sulla prescrizione breve. La riforma, che è già stata alla Camera, se approvata definitivamente consentirebbe di far cadere il velo della prescrizione anche sul processo Mills, nel quale è imputato il premier

06 | PROCESSO MILLS

Il processo milanese di primo grado in cui Berlusconi è accusato di corruzione in atti giudiziari è alle sue battute finali. Sul fascicolo incombe, infatti, la prescrizione, che scatterà comunque il prossimo gennaio. Il 24 ottobre i giudici milanesi hanno fissato l'udienza di Mills, il 28 l'interrogatorio di Berlusconi. Il calendario prevede poi altre due udienze, il 19 e il 26 novembre. I tempi per arrivare alla sentenza prima di Natale ci sono, dunque, tutti. Legittimo impedimento e prescrizione breve permettendo

07 | NUOVO MONITO BCE

È di giovedì il nuovo richiamo della Banca centrale europea all'Italia sulla necessità di risanare il deficit pubblico, se necessario con un nuovo pacchetto di misure, dopo quelle già varate a Ferragosto

08 | REFERENDUM ELETTORALE

A gennaio la Consulta si pronuncerà sull'ammissibilità del referendum contro il cosiddetto Porcellum. Nel caso di via libera, l'unico modo di evitarlo sarebbe la riforma elettorale, ma le posizioni anche in seno alla maggioranza sono distanti. Una soluzione potrebbe, pertanto, essere quella di andare alle urne con l'attuale sistema, che al premier non dispiace

Obiettivo pensione

01 | IL VITALIZIO

C'è una folta pattuglia di parlamentari che potrebbe non avere alcuna intenzione di gettare la spugna e andare a casa. Si tratta di 244 deputati e 106 senatori che hanno messo piede in Parlamento per la prima volta nel corso di questa legislatura e, dunque, devono per forza di cose arrivare al 2013, cioè alla fine naturale del loro mandato, se vogliono maturare il diritto alla pensione. Altrimenti, niente. Questo significa rinunciare a un assegno vitalizio che, secondo i parametri di calcolo approvati in questa legislatura, è come minimo, di 2.400 euro al mese. In passato era molto più ricco.

Camere ad alta tensione sulla sessione di bilancio

A Palazzo Madama

Commissione Giustizia alle prese con il Ddl sulla prescrizione breve

A Montecitorio

Pareggio dei conti in Costituzione: prosegue l'esame della proposta

I numeri della legislatura

261

AL TRAGUARDO

Sono le leggi approvate in questa legislatura, la gran parte delle quali (77%) sono state proposte dal Governo. Il resto è di origine parlamentare

74

L'URGENZA

I decreti legge compresi nel bottino delle leggi approvate. Sono sopravanzati solo dalle ratifiche dei trattati internazionali

Attesi il nuovo rendiconto e la legge di stabilità

■ Il Parlamento si prepara alla sessione di bilancio, quella che negli anni scorsi era riservata alla Finanziaria. Si aspetta, infatti, il disegno di legge di stabilità e il bilancio di previsione, approvati dal consiglio dei ministri di venerdì. Allo stesso tempo, però, si attende anche il rendiconto generale, riesaminato dal Governo dopo lo scivolone della settimana scorsa, con conseguente voto di fiducia.

Nonostante anche la nuova prova sia stata superata, la settimana parlamentare che si apre non è però indenne da fibrillazioni. Indotte non solo dal tenore dei disegni di legge all'esame di Camera e Senato, quanto dalle lacerazio-

ni che attraversano la stessa maggioranza. L'Esecutivo deve, infatti, ancora mettere a punto il decreto per lo sviluppo e verificare se, dopo il nuovo richiamo della Bce, sia necessario ricorrere ad altri interventi anti-deficit.

In commissione Giustizia del Senato prosegue la votazione degli emendamenti al disegno di legge - già approvato dalla Camera - sulla prescrizione breve. L'opposizione fa ostruzionismo, in modo da rallentare il cammino della riforma, che se arrivasse in porto bloccherebbe anche il processo Mills, che vede coinvolto il premier Berlusconi. Proprio per questo non è un'ipotesi remota che la maggioranza possa ricorrere all'ennesimo voto di fiducia. Sempre in tema di giustizia, procede invece con il freno tirato il disegno di legge sulle intercettazioni, il cui esame riprenderà a novembre, confidando in un clima politico meno arroventato.

A Palazzo Madama, in commissione Sanità va avan-

ti il dibattito sul consenso informato, riforma sulla quale è prevista per domani l'audizione del ministro della Sanità, Ferruccio Fazio.

Alla Camera, nelle commissioni congiunte Affari costituzionali e Bilancio, oggi è all'ordine del giorno il Ddl sul pareggio di bilancio in Costituzione, che fa parte del pacchetto di riforme di contenimento della spesa pubblica, come il Ddl di riduzione dei parlamentari, sotto la lente della commissione Affari costituzionali del Senato.

Domani, presso le commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia di Montecitorio riprende l'esame delle misure anti-corruzione. In settimana la commissione Giustizia sarà anche alle prese con la riforma dell'ordinamento forense, mentre nella commissione Politiche comunitarie si trascina la Comunitaria.

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alla infat



Intervista L'amministratore delegato di Fs: «Trattative con Benetton e Caltagirone»

Ferrovie La mossa di Moretti «In vendita Grandi Stazioni»

DI ALESSANDRA PUATO

Mauro Moretti, amministratore delegato delle Ferrovie, vuole vendere Grandi Stazioni: «È una gallina dalle uova d'oro, se c'è qualcuno che paga adeguatamente siamo pronti. Ne stiamo parlando

con i soci Benetton e Caltagirone». Chiede un'Authority dei trasporti, «ma europea». E annuncia il lancio, a dicembre, della classe executive nell'Alta Velocità. Sulla concorrenza della Ntv di Montezemolo nelle gare regionali: «Si accomodino».

A PAGINA 6

Ferrovie dello Stato Parla l'amministratore delegato. L'espansione in Germania: «Vinte due nuove gare per quasi un miliardo di euro»

Moretti «Pronti a vendere Grandi Stazioni»

«È una gallina dalle uova d'oro, benvenuti i soci Benetton e Caltagirone se fanno una buona offerta» L'Authority dei trasporti? «Sì, ma solo se europea». A dicembre la classe executive sulla Milano-Roma

DI ALESSANDRA PUATO

Vuole vendere la quota di Grandi Stazioni in capo alle Ferrovie «ai soci Benetton e Caltagirone» (ma non ai francesi di SnCF, la rivale Société National Chemin de Fer). E concorda su un'Authority dei trasporti, sì, «ma europea», piuttosto che l'Authority regolatoria italiana sollecitata da Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust. Perché il suo obiettivo è l'espansione internazionale e «le regole devono essere uguali per tutti». Mauro Moretti, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Italiane (come si chiamano, non a caso, da giugno, per connotarsi all'estero), è appena tornato da Bruxelles, dove con i colleghi europei ha parlato di mercato con Siim Kallas, commissario europeo per i Trasporti.

Rigetta l'accusa di monopolio e non teme l'arrivo della Ntv di Luca di Montezemolo, dice, perché ormai l'arena è europea. E le Fs, dopo la joint venture con la francese Veolia e l'acquisizione del 51% di Netinera (l'ex Arriva Deutschland), coprono con l'estero il 9% del fatturato 2011 (8 miliardi il giro d'affari 2010, con utile netto di 129 milioni grazie anche all'Alta Velocità Milano-Roma).

L'Indice delle liberalizzazioni dell'Istituto Bruno Leoni, per i treni, è di 36 su 100. Dieci punti in meno del 2007. Mercato chiuso?

«Niente affatto, tant'è vero che a Bruxelles l'unico

esponente privato presente era l'italiana Ntv di Montezemolo. Siamo l'unico Paese dove per il traffico passeggeri gli operatori stranieri non devono firmare accordi di reciprocità. I treni merci sono già completamente liberalizzati e quelli passeggeri arrivano a Milano dalla Francia con SnCF, a Bologna e Venezia dal Brennero con Deutsche Bahn e l'austriaca ÖBB. Siamo in quattro sul mercato: noi, francesi, tedeschi e austriaci. L'Istituto Bruno Leoni fa riferimento all'Ibm Index, che abbiamo formalmente contestato. E Ibm ci ha dato ragione».

Ma l'Antitrust dice che serve un'Autorità dei trasporti italiana per regolare l'accesso e le tariffe. Che per i vostri rivali è dura.

«La nostra posizione resta quella di un anno fa, quando chiedemmo all'Ue con i vertici di tutte le società europee, da Guillaume Pepy di SnCF a Rudiger Grube di Deutsche Bahn, un mercato unico ferroviario, con regole uguali per tutti. È questa la mia preoccupazione oggi, non i possibili rivali italiani. Perché gli aerei o i camion hanno una singola licenza e un singolo certificato di sicurezza in Europa e noi no? I mercati non possono più essere nazionali, mentre stiamo costruendo la rete trans-europea Ten-T. Perciò abbiamo chiesto a Bruxelles un'Authority, ma europea, che coordini i regolatori nazionali. Dove ci sono».

Gli alleati su questo?

«Tutti i firmatari del documento, cioè tutte le società ferroviarie d'Europa. A partire dai tedeschi e dalla Deutsche Bahn pubblica».

Beh, avete due società in Germania, Tx Logistik e il gruppo Netinera.

«E vanno bene. Tx Logistik, che porta merci dal Nord al Sud, ha redditività netta del 7%. E con Netinera, che fattura 500 milioni, facciamo servizio universale fino a Praga. In Germania poi abbiamo appena vinto due gare, una sulla rete Heudekreuz da 300 milioni e una a Ostbayern da oltre mezzo miliardo».

Dopo la rottura con SnCF, socia di Ntv, in Francia vi siete invece alleati con Veolia, la rivale. Vendetta?

«Necessità. L'11 dicembre partiamo con il Venezia-Parigi. Non lo facciamo più con SnCF, abbiamo dovuto scegliere un altro. Ma il mercato francese resta bloccato. Abbiamo chiesto di fare il Bruxelles-Parigi e il Milano-Parigi sull'Alta Velocità, non ce li danno».

Alitalia dice che sulla Milano-Roma vince l'aereo, perché ha il 60% del traffico d'affari.

«Ormai il 55% del traffico sulla Milano-Roma è via treno. E il 68% di questo è business. Quel 60% non torna».

Quando partite con le nuove fasce di prezzo?

«A dicembre lanceremo la classe executive. Non posso dire altro».

Ntv si dice interessata anche alle gare regionali e

al servizio universale, assistito dallo Stato.

«Si accomodino, a questi prezzi non vedo su quale redditività si possa contare. Ma se domani ci fosse una gara sul servizio universale ci sono tanti interessati a partecipare, come Deutsche Bahn. E poi non sappiamo neanche se l'anno prossimo le regioni faranno tagli sui servizi locali, a seguito della manovra finanziaria».

Avete il 60% di Grandi Stazioni. Vuole ancora vendere?

«Si va avanti. Grandi Stazioni è una gallina dalle uova d'oro, se c'è qualcuno che paga adeguatamente siamo pronti».

E a chi vendereste?

«I più titolati sono i nostri partner, Benetton e Caltagirone. Ne stiamo parlando».

E ai francesi di SnCF? Anche loro sono soci.

«Ma anche competitor».

E metterete i bond?

«Ora no, non siamo in crisi di liquidità. Abbiamo linee di credito e flusso di cassa dai biglietti».

Più circa tre miliardi all'anno dallo Stato.

«Poco. Rispetto a Germa-



ni, Francia e Inghilterra prendiamo meno della metà. E se non ci danno più soldi non possiamo dare treni né servizi nuovi».

A quando lo scorporo di Rfi, la società dei binari, da Fs, quella dei treni?

«In Europa si discute sul vantaggio economico della separazione della rete. Se conviene è bene farla, altrimenti no. Non è ragionevole farla pagare ai contribuenti come in Gran Bretagna, dove i prezzi sono esplosi».

Che fine ha fatto il progetto di scorporo societario dell'Alta Velocità?

«Stiamo riorganizzandoci con tre business unit: merci, servizio a mercato e servizio universale. Stiamo valutando le migliori governance».

Sul contratto collettivo avete rotto coi sindacati.

«Se devo competere con Deutsche Bahn o Ntv voglio lo stesso contratto, non quello vecchio delle Fs! Se i sindacati hanno firmato con gli altri, firmino anche con noi. Il vecchio contratto ha un costo orario maggiore del 40%. Non ce lo possiamo più permettere».

Lei è stato sindacalista.

«Più di vent'anni fa e firmai per 50 mila persone in meno allora. Poi me ne andai».

Fa bene la Fiat a uscire da Confindustria?

«I contratti aziendali ci vogliono, ma insieme al contratto collettivo nazionale. Altrimenti è l'anarchia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ntv di Montezemolo si dice interessata alle gare regionali e al servizio universale? Si accomodi, a questi prezzi non vedo su quale redditività possa contare. Ma se domani ci fosse una gara sul servizio assistito dallo Stato, ci sono altri interessati a partecipare, come Deutsche Bahn. E poi, non sappiamo neanche se l'anno prossimo le regioni faranno tagli ai servizi locali, dopo la manovra



Antonio Catricalà
Presidente Antitrust
Sul Corriere Economia del 19/9 ha chiesto "un'Authority sui trasporti che regoli l'ingresso nel mercato"



Luca Cordero di Montezemolo
Presidente Ntv
Il 26/9 si è detto d'accordo con Catricalà: "Perché il giocatore in campo, Trenitalia, appartiene allo stesso gruppo Fs dell'arbitro, cioè Rfi"



Rocco Sabelli
Amm. delegato Alitalia
Il 3 ottobre risponde a Catricalà: "Un'Authority per i trasporti cambia poco, serve una vera politica industriale"



Beni culturali. Problemi nella fase di aggiudicazione e in quella esecutiva

Gli appalti dei servizi nei musei in balia di contenziosi e ritardi

RICORSI

Finisce davanti ai giudici il 32% delle selezioni effettuate sulla base dell'offerta economicamente più vantaggiosa

Antonello Cherchi

■ Tanti, ma con molti difetti. Sono stati, infatti, oltre 15 mila gli appalti che in dodici anni (dal 1999 al 2010) hanno interessato i beni culturali, per un importo complessivo di 7,5 miliardi di euro. Si è trattato, tra l'altro, di bandi per i restauri, i servizi aggiuntivi (bookshop, ristorazione, merchandising, biglietterie, strutture di accoglienza), la sicurezza, l'informatica, la catalogazione. Una parte consistente di quegli appalti è però finita davanti al giudice o ha richiesto interventi correttivi durante la fase esecutiva.

Il numero più elevato di bandi è arrivato dai comuni (7.850, per un importo di 1,4 miliardi), mentre lo Stato risulta ultimo, dietro anche a regioni e province, con 697 appalti, ma l'importo totale è secondo solo a quello dei municipi (1,1 miliardi).

La modalità di selezione più

praticata - almeno tra quelle che è stato possibile individuare attraverso la banca dati Telemat - è stata l'offerta economicamente più vantaggiosa, alla quale i comuni (in questo caso il dato è però riferito al periodo 2007-2010; si veda la tabella sopra) hanno fatto ricorso 810 volte, contro le 157 del criterio del massimo ribasso. Se si guarda alla distribuzione territoriale (sempre riferita agli anni 2007-2010) si vede che il numero più alto di gare appartiene alla Lombardia (672, per un valore di 240 milioni di euro), ma l'importo più alto si registra nel Lazio (1,3 miliardi), regione alla quale fanno invece riferimento 462 bandi.

L'analisi dei dati, elaborati dall'unità di valutazione degli investimenti pubblici del ministero dello Sviluppo, ha però evidenziato anche elementi di criticità dei bandi, sia nella fase di aggiudicazione delle gare, sia in quella esecutiva. Per quanto riguarda il primo versante, è stato riscontrato che spesso si finisce davanti al giudice e il contenzioso scatta soprattutto in presenza di selezioni sulla base dell'offerta economicamente più vantaggiosa (problema che ha inte-

ressato il 32% delle gare).

In fase di esecuzione dei lavori, invece, accade sovente che si debba porre rimedio con varianti a errori di progettazione o si verifichi la rescissione del contratto, o al momento del collaudo non ci siano le condizioni per l'ok finale.

Criticità addebitabili a una qualità insoddisfacente dei bandi di gara, come dimostrano non solo le conseguenze a cui vanno incontro gli appalti, ma anche le testimonianze delle aziende che partecipano alle selezioni. Un esempio recente è rappresentato dai bandi di gara per la concessione dei servizi aggiuntivi nei musei statali, che hanno avuto una storia sofferta, e pure le ultime linee guida messe a punto dal ministero dei Beni culturali e applicate dalle direzioni regionali (le selezioni sono tutt'ora in corso) non sono state indenni da osservazioni.

Ci sono, insomma, spazi per migliorare le procedure di appalto e, insieme, assicurare una più efficiente gestione delle risorse e una più efficace tutela e valorizzazione del patrimonio culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arte si mette in gara

Gli appalti di servizi nel settore dei beni culturali negli anni 2007-2010

Stato		Regioni		Province		Comuni		Altro (*)	
Numero	Importo (in mln)	Numero	Importo (in mgl)	Numero	Importo (in mgl)	Numero	Importo (in mgl)	Numero	Importo (in mgl)
MASSIMO RIBASSO									
11	4,2	19	4,1	19	4,5	157	18	116	60,1
OFFERTA ECONOMICAMENTE PIÙ VANTAGGIOSA									
58	61,8	117	310,4	137	34	810	436,7	571	1.985,2
NON INDICATA									
107	483,7	244	104,5	326	43,3	1.715	699,6	1.126	491,9
TOTALE									
176	549,7	380	419	482	81,8	2.682	1.154,30	1.813	2.537,2

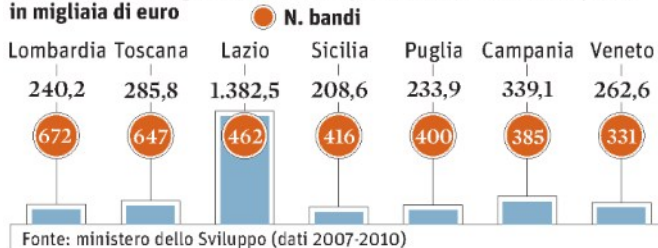
(*) Gestori di rete, fondazioni, eccetera

Fonte: Unità di valutazione ministero dello Sviluppo, in collaborazione con dipartimento degli Affari regionali, su dati Telemat

Le regole. Attesa in settimana la presentazione

Sul territorio

La suddivisione regionale dei bandi per i beni culturali e l'importo in migliaia di euro



Bandi senza difetti: in arrivo una guida

Una guida operativa per aiutare le amministrazioni a predisporre buoni bandi per la gestione dei servizi nei luoghi d'arte. Dunque gare meno attaccabili da un punto di vista giuridico e in grado di garantire procedure esecutive più spedite e indenni da sorprese dell'ultima ora. La guida, messa a punto dal ministero dello Sviluppo insieme a quello degli Affari regionali, sarà presentata venerdì nell'ambito del Lubec, la tre giorni (da giovedì a sabato prossimi) che Lucca riserva alle novità e alle iniziative nel campo dei beni culturali.

Le nuove regole - che saranno disponibili sul sito www.dps.tesoro.it - sono il frutto dell'analisi dei bandi relativi alla cultura e delle valutazioni degli operatori del settore, ricerca che ha fatto emergere molte criticità degli appalti (si veda l'articolo a fianco). E ciò è anche dovuto alla parcellizzazione delle gare, che in gran numero si svolgono in periferia (soprattutto nei comuni), dove non sempre ci sono strutture in grado di assistere l'ente nella predisposizione dei bandi.

E così, di frequente si lavora con un "copia e incolla": si prende una gara precedente e la si replica. Procedura da evitare perché, avverte la guida, «nel sistema dei beni culturali il bando di servizi è difficilmente un prodotto di serie». Occorre, pertanto, che il bando tenga conto volta per volta «dei vincoli e delle opportunità proprie di quel luogo e di quel momento». Altra avvertenza: evitare la parcellizzazione dei bandi. È invece preferibile fare massa critica, indire un'unica gara aggregando più siti culturali.

Come scegliere, poi, tra selezione sulla base dell'offerta economicamente più vantaggiosa o il metodo del massimo ribasso? Non esiste - avverte la guida - un criterio univoco: devono essere i casi concreti a indicare la procedura più conveniente.

Tutte indicazioni che il vademecum traduce in modalità operative attraverso documenti e schemi, così da mettere le amministrazioni nella condizione di non fare passi falsi.

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico & Privato Al via la Fondazione per il merito con imprenditori ed enti bancari. Sul modello della riforma Blair

Cassa depositi lancia il prestito d'onore

Diecimila euro l'anno agli studenti modello. Il rimborso? Quando si trova un posto di lavoro

Si chiama Fondazione per il merito, ne fanno parte gli imprenditori, finanzia gli studenti migliori attraverso le banche e le Poste. È l'ultima iniziativa pubblico-privata della Cassa depositi e prestiti. Un sostegno alle famiglie per pagare la scuola ai figli, ma anche il supporto finanziario di un possibile, futuro aumento delle tasse universitarie per contribuire alla riduzione del debito pubblico, in linea con la proposta del giurista Pietro Ichino, senatore del Pd.

La Fondazione dovrebbe partire entro due-tre settimane ed entro questo periodo dovrebbe essere scelto il suo presidente. Nel giugno 2012 ci sarà il test nazionale di selezione degli studenti, fra chi avrà passato la maturità con voto superiore a 80 su 100. E i primi prestiti dovrebbero essere erogati dall'ottobre successivo. Sono previste anche borse di studio per gli studenti eccellenti.

A regime, si parla di 100 milioni in dotazione alla Fondazione, per erogare prestiti e borse di studio lunghi, fino a 25 anni, di circa 10 mila euro l'anno, per favorire la mobilità degli studenti verso le università migliori (per ogni prestito da 10 mila euro, la Fondazione accantonerà mille euro). La novità rispetto a iniziative analoghe bancarie (finora mai decollate) è la rata di rimborso: calcolata in proporzione al reddito dello studente, che inizierà a restituire il denaro avuto in prestito quando lavora. E se il lavoro non lo trova? Non restituisce il denaro.

Il modello è la riforma Blair. In Gran Bretagna, dove le tasse universitarie sono state liberalizzate (per un tetto di 9 mila euro all'anno), il supporto massimo a ogni studente meritevole è di 11.500 sterline, spiega il documento del ministero del Tesoro che illustra l'iniziativa. Il tasso base è pari all'inflazione e il rimborso è un prelievo fiscale del 9% sul reddito che

eccede le 21 mila sterline. «Ogni porzione di debito non rimborsata entro 30 anni» viene cancellata: «Write off».

In Italia, il meccanismo è il seguente. Gli imprenditori mettono soldi nella Fondazione, che usa questo patrimonio a garanzia dei prestiti. A fornire la provvista finanziaria, il flusso di denaro, è invece la Cassa depositi e prestiti, guidata da Giovanni Gorno Tempini e presieduta da Franco Bassanini. Il rischio di fallimento, quindi, non è in capo allo Stato né alle banche, ma alla Fondazione per il merito. Che è pubblico-privata e può accogliere le fondazioni bancarie.

L'operazione è nata qualche mese fa e ora si sta concretizzando: la stanno studiando Andrea Montanino, dirigente generale al Tesoro e vicepresidente della Banca del Mezzogiorno (controllata dalle Poste), e Giovanni Biondi, capo dipartimento al ministero dell'Istruzione. La Fondazione per il merito è infatti prevista dal Decreto sviluppo, varato in maggio, e l'iniziativa è stata presentata il 26 luglio, a porte chiuse, agli imprenditori: nomi come Merloni, Rocca e Moretti Polegato, oltre a Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo, e diversi rettori.

Ma perché gli industriali dovrebbero versare denaro a questa Fondazione? Per tre motivi, ritengono i promotori: la deducibilità fiscale (non ci pagano le tasse); il marketing (il loro nome circola); e la riduzione dei costi di reclutamento (avranno accesso preferenziale agli studenti migliori). Di certo c'è che il prestito d'onore «misto» è un altro passo verso l'economia privata per la Cdp, impegnata in questi giorni anche sulla banda larga dopo l'investimento del suo fondo F2i in Metroweb. Presidente designato, Bassanini.

A. PU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente Franco Bassanini, al vertice di Cdp e Metroweb

Eidopress



Estese agli enti locali le regole dell'Università: tetto di spesa al 50% rispetto al 2009

Più contratti a termine nei Comuni

PATTO DI STABILITÀ

In vista la distribuzione degli sconti da Robin Tax: circa un miliardo alle Regioni, 500 milioni ai sindaci e 200 alle Province

Gianni Trovati

MILANO

■ Un po' di fiato sulla gestione del personale a tempo determinato, e sconti per 500 milioni ai Comuni e circa 200 alle Province grazie alla Robin Tax; il miliardo che rimane nei frutti attesi della nuova imposta sulle imprese energetiche dovrebbe essere destinato alle Regioni

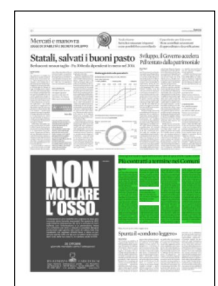
È il pacchetto enti locali che sta prendendo forma nella legge di stabilità approvata venerdì dal Governo. La norma più sicura, presente già nelle versioni del provvedimento circolate nelle ultime ore, è quella che aumenta le possibilità per Comuni e Province di fare contratti a tempo determinato. Agli enti locali e alle Camere di Commercio vengono estese le regole sul turn over dei contratti a tempo determinato riservate a università, enti di ricerca e Regioni, a maglie un po' più ampie rispetto a quelle per il resto della Pubblica amministrazione. Conseguenza pratica: secondo le bozze della legge di stabilità gli enti locali nel 2012 potranno spendere per i contratti a tempo determinato il 50% delle uscite registrate nel 2009, evitando la regola generale che impone di non superare il 20% delle cessazioni intervenute nell'anno precedente. L'alleggerimento nasce nel tentativo di evitare la paralisi di asili nido e servizi educativi e sociali dei Comuni, che poggiano sul lavoro di personale a tempo determinato: a Milano, per fare solo un esempio, sono a termine 467 addetti ai servizi educativi (il 16% del totale) e un assistente sociale su dieci. Il problema è nato dall'interpretazione estensiva del turn over offerta a inizio settembre dalle Sezioni riunite della Corte dei conti (delibera 46/2011), che hanno incluso «tutte le tipologie contrattuali», e non solo le assunzioni a tempo

indeterminato, nel tetto del 20% imposto agli enti locali soggetti al Patto di stabilità. La novità, che chiede di non spendere più della metà rispetto al 2009, allarga gli spazi di manovra, anche se non risolve del tutto i problemi dei servizi in cui è più alto l'apporto di contratti a termine.

Nel frattempo prende forma anche il Patto di stabilità per il 2012: nelle bozze di decreto circolate finora mancano le norme per i bilanci, ma a quanto si apprende il Governo sta lavorando a una regola che stabilisce già in 500 milioni lo sconto determinato dalla Robin Tax sul contributo aggiuntivo da 1,7 miliardi chiesto ai Comuni dalla manovra-bis di agosto. La base di calcolo, oggi rappresentata dalla spesa corrente media registrata nel 2006/2008, dovrebbe restare invariata, mentre i ritocchi chiamati a rendere il Patto di stabilità interno più simile a quello europeo, e a liberare un po' di risorse per i pagamenti alle imprese, dovrebbe essere messa in calendario per il 2013. Per individuare l'obiettivo necessario a rispettare i vincoli di finanza pubblica, quindi, i sindaci dovranno applicare il parametro del 15,6%: in pratica, un Comune che spende in media 10 milioni di euro all'anno in parte corrente, dovrà chiudere il 2012 con un saldo di competenza mista (competenza di parte corrente e cassa di conto capitale) positivo per 1,56 milioni (nel caso delle Province il parametro dovrebbe invece essere del 16,6%). Sconti ulteriori arriveranno agli enti che saranno inseriti nella prima classe di «virtuosità» secondo gli indicatori previsti dalla manovra estiva. Saranno probabilmente quattro le voci principali nelle pagelle 2012 dei sindaci: aver rispettato il patto negli ultimi anni, vantare un alto grado di autonomia finanziaria e di capacità di riscossione delle entrate e avere un bilancio in equilibrio della parte corrente (il tutto sulla base dei dati contenuti nei consuntivi 2009). Potrebbe debuttare nel 2012 anche l'indicatore sull'intensità della lotta all'evasione, che però avrà poco peso e si limiterà a dare una spintarella ai Comuni emiliani.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indicazioni Inpdap sul blocca-compensi

Contributi legati agli stipendi pagati

Gianluca Bertagna

■ Arrivano i chiarimenti Inpdap su alcune problematiche applicative del Dl 78/2010. Con la nota 5/2011 l'istituto analizza i riflessi previdenziali delle progressioni giuridiche ma non economiche e le modalità di calcolo e versamento dei contributi per le riduzioni dei compensi oltre i 90mila e i 150mila euro.

L'articolo 9 della Dl 78/2010 ha introdotto diverse disposizioni di forte impatto, prima fra tutte la previsione che per gli anni 2011, 2012 e 2013 le progressioni di carriera comunque denominate e i passaggi tra le aree hanno effetti solo giuridici.

Innanzitutto è opportuno ricordare che sia alcune sezioni regionali della Corte dei conti che la Ragioneria generale dello Stato (Rgs) hanno riconosciuto che nella definizione «progressioni di carriera comunque denominate» si possono far rientrare anche le progressioni economiche (orizzontali), e questo nonostante gli articoli 23 e 24 del Dlgs 150/2009 abbiano tenuto distinti i due istituti. La Rgs, con la circolare 12/2011, ha quindi avallato il principio secondo il quale in questo triennio un dipendente possa progredire ad una posizione economica superiore pur non percependo almeno fino al 2014 - senza il beneficio della retroattività - il relativo compenso, e purché le risorse finanziarie necessarie siano rese indisponibili fino a tutto il 2013. La tesi, già messa in discussione per una serie di motivi non solo giuridici, ma soprattutto di equilibrio del fondo delle risorse decentrate, necessitava però di chiarimenti previdenziali. Che sono puntualmente arrivati con la nota operativa 5/2011 dell'Inpdap.

A fronte del previsto riconoscimento soltanto giuridico del maggiore livello retributivo cui non corrisponde il relativo adeguamento economico, nessun

incremento contributivo è richiesto, per cui in questa ipotesi il versamento dovuto all'istituto deve essere rapportato alle sole retribuzioni di fatto corrisposte. Non va quindi versata alcuna contribuzione figurativa.

Altra questione attesissima riguardava il corretto calcolo dei contributi previdenziali in caso di decurtazione delle retribuzioni ai sensi del comma 2 dell'articolo 9 del Dl 78/2010. Si tratta della riduzione del 5% per i compensi sopra i 90mila euro e del 10% per i compensi sopra i 150mila euro, disposizione peraltro mantenuta in vita per i lavoratori pubblici. La norma stessa indica che tale decurtazione non opera a fini previdenziali. I dubbi però rimanevano. Gli operatori si chiedevano se comunque il dipendente dovesse pagare la contribuzione solo sui compensi effettivamente percepiti e quindi il datore dovesse intervenire con la cosiddetta contribuzione figurativa, oppure se, in questo caso, anche il lavoratore dovesse versare i contributi sull'importo spettante ante riduzione.

La Ragioneria generale dello Stato ha optato per questa soluzione, confermata ora anche dall'Inpdap. I contributi da versare devono essere calcolati sull'intera retribuzione spettante senza tener conto della riduzione sia per la quota del datore di lavoro che per quella a carico del lavoratore.

Un'ultima precisazione. Ai fini del raggiungimento della quota dei 90mila o 150mila euro, si deve fare riferimento a un criterio di competenza. Infatti, devono essere conteggiati anche i compensi corrisposti nell'anno successivo rispetto a quello in cui si sono effettuate le prestazioni. Quindi, per esempio, l'indennità di risultato per l'anno 2011 erogata nel 2012 entra come competenza dell'anno attualmente in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilanci. L'alleggerimento dei trasferimenti nel 2012 (ora fiscalizzati) sarà pari al 66,67% di quello subito quest'anno

Tagli lineari per i fondi ai Comuni

Scaduto il termine per attenuare le riduzioni nei confronti degli enti «virtuosi»

Il conto

Le prime 20 città per importo dei tagli. Valori in milioni di euro

Città	Tagli 2012	Tagli 2011/2012	Città	Tagli 2012	Tagli 2011/2012
1 Roma	101,7	254,3	11 Bari	8,9	22,1
2 Napoli	50,4	126,0	12 Venezia	7,7	19,3
3 Milano	38,8	97,0	13 Verona	7,0	17,4
4 Torino	28,3	70,8	14 Salerno	5,0	12,5
5 Palermo	26,6	66,5	15 R. Calabria	4,7	11,8
6 Genova	20,3	50,8	16 Foggia	4,5	11,2
7 Firenze	12,5	31,4	17 Padova	4,3	10,8
8 Bologna	11,6	28,9	18 Modena	4,0	10,1
9 Catania	11,3	28,1	19 Cagliari	3,9	9,8
10 Messina	9,1	22,9	20 Livorno	3,9	9,7

Patrizia Ruffini

Il gong per l'utilizzo dei criteri di virtuosità al fine di differenziare i tagli ai trasferimenti statali (ora fiscalizzati) nel 2012 è inutilmente suonato il 30 settembre, per cui ora subentra il meccanismo sostitutivo del taglio proporzionale.

La manovra correttiva dell'estate scorsa (articolo 14 del decreto legge 78/2010) aveva stabilito per il 2012 il taglio degli assegni statali destinati ai Comuni soggetti al Patto di stabilità di 1 miliardo, in aggiunta all'importo di 1,5 miliardi decurtato nel 2011 (per le Province rispettivamente 300 e 500 milioni). La ripartizione sarebbe dovuta avvenire secondo i criteri fissati in sede di Conferenza Stato città e autonomie locali, tenendo conto dei parametri relativi a: rispetto del patto di stabilità interno, minore incidenza percentuale della spesa per il personale rispetto alla spesa corrente e conseguimento di adeguati indici di autonomia finanziaria. Nell'ipotesi di mancata intesa entro il termine del 30 settembre, il decreto legge fissa il criterio proporzionale, già utilizzato per i tagli del 2011 (decreto Ministro dell'Interno 9 dicembre 2010). Responsabili finanziari e amministratori, nell'attesa dell'uscita del decreto del Ministero dell'Interno (programmato entro il 30 ottobre), possono ora determinare i tagli per il 2012: verosimilmente state venute a mancare nel 2011 il coefficiente del 66,67%. Per gli enti che rinnoveranno il consiglio va aggiunto il

taglio di 118 milioni connesso ai costi della politica (articolo 2, comma 183 legge 191/2009). L'importo sarà decurtato dal fondo sperimentale di riequilibrio dove andrà a compensarsi, con segno opposto, anche l'effetto della fiscalizzazione dell'addizionale comunale sull'energia elettrica prevista dal decreto sul fisco municipale (articolo 2, comma 6 del Dlgs 23/2011). Per conoscere l'ammontare esatto del fondo sperimentale di riequilibrio occorre però attendere il decreto di riparto, previsto entro il 30 novembre (articolo 2, comma 7 del Dlgs 23/2011); non è detto, infatti, che la distribuzione avvenga con gli stessi criteri adottati nel 2011, quando non si era avviata, per esempio, la rilevazione dei costi standard (anche se è improbabile che siano pronti già per quella data).

Dovrebbero invece essere dissipate dalla legge di stabilità le nebbie che circondano i vincoli di finanza pubblica con un primo ordine di chiarimenti afferenti la virtuosità che dividerà in classi i comparti degli enti locali. Molto probabilmente nel 2012, primo anno di applicazione dei nove indicatori previsti dall'articolo 20 del decreto legge 98/2011, dovrebbero entrare in vigore solo quattro di essi e cioè: rispetto del patto di stabilità interno (probabilmente dell'ultimo triennio); rapporto fra entrate correnti riscosse ed entrate accertate; autonomia finanziaria; equilibrio di parte corrente (come anticipato nel

Sole-24 Ore del 3 ottobre). A essi dovrebbe comunque aggiungersi il riconoscimento delle azioni poste in essere per il recupero dell'evasione erariale. Agli enti primi della classe sarà concesso il premio dell'azzeramento delle manovre ai fini del patto di stabilità, compresa quella subita nell'anno 2011. Esse saranno compensate all'interno del comparto con un peggioramento degli obiettivi assegnati agli enti non virtuosi.

Sempre nella legge di stabilità dovrebbe trovare conferma l'applicazione del meccanismo della Robin Tax, arrivato per dare fiato agli enti locali sotto forma di un abbattimento del sacrificio ai fini del patto. Per i Comuni la riduzione potrebbe attestarsi intorno ai 500 milioni rispetto alla manovra di 1,7 miliardi.

Attenzione però all'effetto sui bilanci delle sanzioni collegate alla mancata istituzione del consiglio tributario entro il 31 dicembre 2011 (rimando). Gli enti che entro fine anno non avranno istituito l'organismo, già previsto come obbligatorio dal decreto legge 78/2010, non potranno beneficiare dello sconto sulla manovra del patto finanziato con la Robin Tax. Come seconda sanzione, inoltre, non avranno diritto ad incamerare, per il periodo 2012-2014, l'intero gettito recuperato grazie alla partecipazione all'accertamento dei tributi erariali, in luogo del 50% stabilito dal decreto sul fisco municipale (mentre con la manovra dell'estate 2010 era passato dal 30% al 33%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Buoni pasto dietrofront sugli statali

ROMA – Il governo ci ripensa: il giorno dopo l'approvazione della legge di stabilità, dal testo è stata cancellata la norma che avrebbe tolto a molti dipendenti pubblici la possibilità di fruire dei buoni pasto. La norma riservava il ticket a coloro che svolgevano la prestazione lavorativa per almeno otto ore effettive.

Cifoni a pag. 21

I RISPARMI Marcia indietro nella versione definitiva della legge di stabilità. In settimana il decreto sviluppo

Il governo ci ripensa: restano i buoni pasto per gli statali

Brunetta: 300 mila dipendenti pubblici in meno nel 2013

Ripristinati anche permessi e distacchi sindacali nella scuola

di LUCA CIFONI

ROMA – Ha resistito solo una notte la decisione del governo di risparmiare sui buoni pasto dei dipendenti pubblici. Un comunicato di Palazzo Chigi diffuso ieri mattina spiegava che «la presunta riduzione non figura nella versione definitiva della legge di Stabilità», aggiungendo poi che «ogni polemica sull'argomento è fuori luogo e strumentale». La norma, che prevedeva il diritto al ticket solo per coloro che svolgono almeno otto ore effettive di lavoro, era però presente nelle bozze arrivate ieri sul tavolo del Consiglio dei ministri, tanto da scatenare la protesta del segretario della Cisl Bonanni.

Ugualmente è stato cassato un altro comma che disponeva il taglio del 15 per cento di distacchi, aspettative e permessi

si sindacali nel settore della scuola. Restano invece altre misure a carico del pubblico impiego, come la stretta sulle indennità concesse ai lavoratori in caso di trasferimento.

Queste novità facevano parte dell'elenco di micro-tagli ai bilanci dei ministeri, in attuazione dei decreti di questa estate, che avevano toccato direttamente il pubblico impiego con altri risparmi, a partire dal prolungamento del blocco dei contratti e dal pagamento dilazionato delle liquidazioni. Ma i dipendenti dello Stato e delle altre amministrazioni sono almeno dal 2008 coinvolti nelle varie manovre di risanamento finanziario.

Tutto ciò avrà naturalmente un impatto sui numeri complessivi del personale. Secondo la stima contenuta nella Relazione sullo stato della pubblica amministrazione che il ministro Brunetta ha inviato in Parlamento, tra il 2008 e il 2013 ci sarà una riduzione complessiva di almeno 300 mila dipendenti (su un totale che

supera i tre milioni): in termini percentuali la diminuzione sarà quindi dell'8,4 per cento. Sempre secondo la relazione la spesa della pubblica amministrazione per le consulenze è diminuita nel 2010 scendendo in cifra assoluta sotto il miliardo di euro.

Ma i settori colpiti dai tagli del disegno di legge sono anche altri. C'è la sanità, cui manca un miliardo di euro per gli investimenti in edilizia sanitaria che avrebbe dovuto trovare posto nelle tabelle, e che invece è sparito all'ultimo momento provocando l'indignazione del ministro Fazio. E ci sono poi una serie



di risparmi di importo anche molto modesto, che però colpiscono più o meno molti capitoli diversi di bilancio, da polizia e carabinieri ai pompieri, dai diplomatici alla scuola, fino ai fondi destinati ai ciechi o ai cittadini colpiti da tubercolosi.

Sul versante opposto, la legge destina risorse per circa cinque miliardi a finalità quali gli ammortizzatori sociali, la detassazione degli stipendi legati alla produttività, al volontariato (attraverso il cinque per mille Irpef) al fondo università ed alle scuole non statali.

Per il governo il prossimo passo è il cosiddetto decreto sviluppo, che dovrebbe essere approvato entro la prossima settimana. «Spero che possa davvero contenere delle misure che stimoleranno la ripresa e i consumi» ha detto ieri il presidente del Consiglio. Il nodo da sciogliere è quello della disponibilità di risorse; il ministero dell'Economia finora si è attestato sulla linea del rigore, ipotizzando solo interventi a saldo zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BOLLETTINO ECONOMICO: NEL TERZO TRIMESTRE PIL RALLENTA

La Banca d'Italia: "L'economia sta peggiorando"

Sulle banche c'è il rischio di una stretta sul credito
"Sempre più urgente un'azione per la ripresa"

I dati di Banca d'Italia



TONIA MASTROBUONI
TORINO

Sarà un inverno rigido. Dopo un'estate in cui le prospettive dell'economia globale sono «bruscamente peggiorate», l'Italia ha risentito particolarmente del precipitare del quadro, anche a causa delle turbolenze sui mercati, rileva la Banca d'Italia.

Tra aprile e giugno il Pil italiano ha strisciato dello 0,3 per cento sul trimestre precedente, dopo sei mesi di «sostanziale stagnazione». E attenzione a rallegrarsi per il recente balzo della produzione industriale di agosto (dopo tre cali consecutivi, oltretutto): secondo il bollettino di ottobre di via Nazionale dipende

da una distribuzione diversa delle vacanze. Già a settembre c'è da aspettarsi un «sensibile ribasso dell'indice». L'attività economica, dunque, «si sarebbe indebolita nel terzo trimestre».

Questo incupirsi delle prospettive e le tensioni finanziarie che ci hanno travolti «rafforzano l'urgenza di politiche economiche che assicurino il risanamento dei conti pubblici, contribuendo a contenere i tassi di interesse, e che affrontino le debolezze strutturali italiane per spingere la crescita e facilitare l'aggiustamento della finanza pubblica». Siamo sostanzialmente esposti alle intemperie dei mercati e dobbiamo garantirci delle difese agendo sul ver-

sante dello sviluppo, sostiene via Nazionale.

Nonostante la «sostanziale» solidità delle banche, il ridotto indebitamento delle famiglie e «l'assenza di significativi squilibri sul mercato immobiliare» il nostro Paese ha risentito infatti della crisi così pesantemente a causa dell'alto debito, della «forte dipendenza» dall'export e dalle «deboli prospettive di crescita nel medio termine».

È aumentata anche l'inflazione: a settembre ha subito una fiammata al 3,1 per cento, «in parte» per l'aumento dell'Iva al 21 per cento deciso con l'ultima manovra di agosto. E anche se le condizioni «di fondo» degli istituti di credito rimangono



buone, grazie alle ricapitalizzazioni e alla redditività dei cinque gruppi principali che nei primi sei mesi del 2011 è rimasta «invariata» rispetto allo stesso periodo del 2010, le turbolenze finanziarie «hanno inciso sul costo e sulla capacità di raccolta all'ingrosso degli intermediari». E si stanno moltiplicando i sintomi, sottolinea il bollettino, di una stretta sul credito.

Anche il lavoro non offre spunti di ottimismo: dalle inchieste di Bankitalia tra le imprese emergono previsioni di «un netto peggioramento dei livelli occupazionali nei prossimi mesi», soprattutto per i giovani e i meno istruiti.

Quanto alle tensioni sui mercati finanziari, il bollettino sottolinea che dall'inizio di luglio i differenziali tra aziende italiane non finanziarie e i bond dei Paesi più sicuri sono schizzati a 200 punti contro gli 80 punti di quelle francesi e 120 di quelle spagnole. E i cds sulle banche italiane sono «raddoppiati» a circa 430 punti, 170 in più rispetto alle tedesche e francesi.

Bce, i tre nodi dell'era Draghi

L'era Draghi alla Bce banche, debiti e regole i tre nodi da sciogliere

Massimo Riva

La scorsa settimana, nella sua ultima uscita pubblica davanti al Parlamento europeo, Jean-Claude Trichet ha lanciato l'allarme forse più minaccioso da quando è seduto al vertice della Banca centrale europea parlando di un "rischio sistemico" che impone a governi di agire in modo "rapido e deciso". In contrasto con la gravità di questi richiami, per la prima volta da anni, il suo viso appariva tuttavia disteso se non addirittura sereno. La coscienza della serietà del momento non gli impediva evidentemente di lasciar trasparire anche la consapevolezza che ormai tra pochi giorni le responsabilità di gestione della crisi passeranno in altre mani. Un sollievo anche comprensibile da parte di chi si è trovato a guidare l'autorità monetaria europea durante la peggiore tempesta finanziaria dei tempi moderni e oggi, in cuor suo, sente che il peggio non è ancora alle spalle e che la costruzione stessa dell'Europa sarà chiamata ad affrontare gli stress più difficili della sua storia. Questo, dunque, lo scenario plumbeo ad ogni angolo dell'orizzonte nel quale Mario Draghi raccoglierà il testimone da Trichet il prossimo primo novembre. C'è la questione della stabilità delle banche che fino a qualche mese fa sembrava tornata sotto controllo ma ora

si sta riaffacciando in termini anche più preoccupanti del passato. Ad essa si affianca e si sovrappone il problema dei giganteschi e talora traballanti debiti sovrani di molti Stati, non solo europei. Diregole più stringenti contro gli avventurieri della finanza molto si dibatte, ma senza che ancora governi nazionali e istituzioni internazionali abbiano concluso granché.

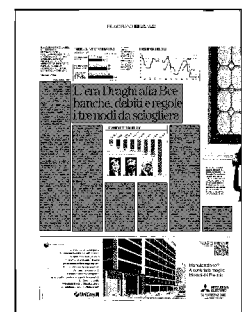
Il Fondo di stabilità europeo, cui tutti guardano come allo strumento salvifico per eccellenza, è tuttora un problema più che una soluzione. La politica monetaria ovvero la strategia in materia di tassi d'interesse è al centro del tradizionale contrasto fra chi privilegia la lotta all'inflazione e chi reclama l'urgenza di stimolare una ripresa economica latitante in quasi tutto il vecchio continente.

Già con questo ce ne sarebbe abbastanza per concludere che il compito che attende Draghi si annuncia ben più arduo e complesso di quello svolto dal suo predecessore al vertice della Bce. Ma, purtroppo per lui, il presidente italiano dovrà anche scontare un "handicap" di nazionalità che il suo predecessore non aveva, anzi.

Per tradizione politica inveterata, infatti, i governi francesi sono sempre schierati a pieno sostegno dei loro connazionali quando questi siano chiamati a rivestire incarichi internazionali. Una consuetudine sconosciuta in Italia dove addirittura nel caso specifico il governo Berlusconi, soprattutto per le tiepidezze del ministro Tremonti, ha

dato l'impressione di subire più che di spingere la candidatura Draghi alla Bce. E tuttora a Palazzo Chigi si sta facendo il possibile per sminuire l'autorevolezza tirando in lungo scandalosamente la designazione del successore in Banca d'Italia nella persona suggerita dal governatore uscente.

Altro fattore critico è poi la situazione di oggettivo imbarazzo nella quale il neo-presidente della Bce rischierà di trovarsi per il fatto stesso di provenire da un paese che tiene sulle spalle il maggior debito pubblico dell'intera Europa. Sotto la guida di Trichet la banca di Francoforte ha realizzato e continua ad operare sul mercato importanti interventi di sostegno ai titoli del Tesoro italiano. E lo ha fatto sia superando le resistenze di alcuni paesi - la Germania soprattutto - sia dettando al governo di Roma gli specifici provvedimenti da assumere per meritarsi l'aiuto



europeo. Non sarà altrettanto agevole per l'italiano Draghi proseguire sulla stessa strada. La possibilità che i tanti oppositori di questo genere di aiuti gli possano rimproverare una sorta di sottostante conflitto d'interessi è tutt'altro che peregrina.

Certo, la lettera con cui Trichet dettava i compiti al governo italiano recava anche la firma dello stesso Draghi. Ma che cosa accadrebbe se si rendesse necessaria una nuova missiva e stavolta a prima firma Draghi? Con l'aria che tira oggi a Roma c'è perfino il rischio che a contestarne il merito siano gli italiani. Forse è anche per questo che nel suo recente intervento pubblico il governatore ha voluto mettere le mani avanti dicendo che tocca essenzialmente all'Italia salvarsi da sola senza troppo contare sull'intervento di "eserciti d'oltralpe". Un chiaro messaggio con una doppia finalità: rassicurare i governi europei che la Bce di Draghi non avrà un particolare occhio di riguardo per il nostro paese, far sapere fin d'ora al governo di Roma che non potrà contare né su sconti né su trattamenti preferenziali. In realtà a trarre d'impiccio il neo-presidente di Bce potrà essere soltanto il varo definitivo del cosiddetto Fondo salva Stati, cui passerebbe il compito di effettuare gli acquisti di titoli sul mercato. Ma sui tempi di questa svolta l'incertezza regna sovrana.

Il primo e spinoso banco di prova per il neo-presidente della Bce sarà comunque quello dei tassi d'interesse. Con due successivi rialzi di un quarto di punto la Bce ha portato il saggio ufficiale all'uno e mezzo per cento. Un livello considerato da molte voci autorevoli - il Nobel Paul Krugman ne ha fatto un suo cavallo di battaglia - tale da frenare il rilancio dell'economia e da ostacolare il finanziamento delle banche in difficoltà.

L'aspettativa generale vorrebbe che uno dei primi atti della gestione Draghi sia il taglio di almeno un quarto di punto del

tasso ufficiale. Avrà questi la forza e il coraggio di esordire con una simile decisione? Per tranquillizzare gli inflessibili e un po' ottusi custodi dell'ortodossia monetaria tedesca, la cancelliera Angela Merkel motivò il suo consenso alla nomina di Draghi dicendo che gli era sembrato "il più tedesco" dei candidati. Un viatico tagliente come un coltello a lama doppia che non renderà semplice al neo-presidente della Bce gettare alle ortiche l'abito tedesco che gli è stato cucito addosso.

Un campo nel quale, viceversa, il successore di Trichet potrà muoversi con maggiore libertà di pensiero e di azione è quello delle banche in difficoltà. In questo caso, anzi, la nazionalità italiana potrebbe giovargli perché i problemi maggiori non riguardano gli istituti di casa nostra. La questione si presenta, tuttavia, molto complessa anche perché intrecciata con la nota dolente dei debiti sovrani. Al principio della crisi i governi di Berlino e Parigi (e fuori dall'euro quello di Londra) hanno impegnato montagne di denaro pubblico per soccorrere i bilanci delle banche svuotati dai contraccolpi di avventure finanziarie spericolate. In una fase più recente sono stati poi effettuati importanti aumenti di capitale per riequilibrare il rapporto fra mezzi propri e impegni delle banche. Ma né la prima né la seconda operazione hanno dato gli sperati frutti di stabilizzazione.

Una volta contenuti gli effetti delle temerarie speculazioni su derivati e altri strumenti tossici, ora il problema si sta ripresentando sul versante dei tanti, troppi titoli di Stato di paesi a rischio (da Grecia a Portogallo fino a Irlanda, Spagna e pure Italia) sottoscritti a mani basse da molte banche, soprattutto in Francia e Germania. Al punto che la natura del Fondo europeo concepito per scongiurare il "default" dei paesi critici sta subendo, cammin facendo, un mutamento di indirizzo per essere rivolto

in prima istanza non più tanto a beneficio diretto dei governi in difficoltà quanto ad aiuto delle banche creditrici di quei medesimi governi. Un cambiamento destinato a rinfocolare lo scontro politico tra fautori e oppositori degli interventi di denaro pubblico a sostegno di banche private. Scontro che divide i governi europei ma anche ciascun paese al proprio interno.

In materia Mario Draghi arriva a Francoforte con la grande esperienza maturata in simili conflitti alla guida del Financial Stability Board. Nel quale, tuttavia, le contrastanti opzioni dibattute non hanno finora prodotto la maturazione di efficaci soluzioni condivise in tema di nuove regole per l'attività finanziaria internazionale. E' possibile che, almeno nell'ambito più ristretto dell'eurozona, al nuovo presidente della Bce sia meno arduo mediare nella diaspora delle scelte nazionali. E' un fatto, in ogni caso, che l'autorità monetaria europea si trova ad agire in un quadro istituzionale che non le consente di rimediare all'incapacità politica dei singoli governi a convergere verso strategie comuni. Il solenne principio delle decisioni all'unanimità che fa da democratica corona all'Unione potrebbe rivelarsi alla fine l'ostacolo maggiore alla sopravvivenza della stessa.

Insomma, Mario Draghi assume il suo alto incarico non soltanto in uno dei momenti più critici della vita economica e finanziaria dell'eurozona, ma anche in un frangente nel quale le sfide forse più temibili vanno affrontate sul terreno dell'arretratezza istituzionale della costruzione europea. Gli auguri più calorosi sono il meno che si possa fargli, tanto più nella consapevolezza che la leva monetaria, strumento principale nelle mani dei governatori centrali, opera come una corda: ottima per stringere, non altrettanto per spingere.

REPRODUZIONI RISERVATE

L'ITALIA, I MERCATI E L'EUROPA

**FALSE ILLUSIONI
SGRADEVOLI REALTÀ**



**Chi ha salvato
il premier ora
lo incalzi perché
risparmi al Paese
il biasimo della Ue**

di **MARIO MONTI**

Silvio Berlusconi ha spesso sostenuto che, grazie alla personale autorevolezza riconosciutagli dagli altri capi di governo, l'Italia ha acquisito un peso maggiore, a volte determinante, nelle decisioni europee e internazionali.

In questi giorni, ciò rischia di essere vero. Ma è una verità amara. Nelle riunioni dell'Unione europea e del G20 che cercano di arginare la crisi dell'eurozona e di invertire le aspettative, l'Italia avrà il ruolo cruciale. Cruciale come fonte di problemi, purtroppo; non certo come influenza sulle decisioni da prendere, tanto più che siamo già oggetto di «protektorato» (tedesco-francese e della Banca centrale europea).

È ormai convinzione comune — in Europa, in America e in Asia — che non sarà la Grecia a far saltare l'eurozona, con le possibili conseguenze: disintegrazione dell'Unione europea, crisi finanziaria globale, grave depressione, crisi sociale drammatica. Potrebbero esserlo, per la loro dimensione, la Spagna o a maggior ragione l'Italia. La Spagna è più avanti nel processo di ripartenza politica ed economica volto a padroneggiare la crisi. L'Italia è più indietro. Lo mostrano anche i tassi di interesse sul debito pubblico: più alti per l'Italia che per la Spagna. (E ora, più alti per l'Italia che per la Polonia, benché questa, non

facendo ancora parte dell'euro, presenti un esplicito rischio di cambio).

L'Italia è più indietro perché non c'è stato neppure il minimo riconoscimento di responsabilità da parte del governo. In Spagna, invece, il governo ha addirittura lasciato il campo e indetto nuove elezioni e, intanto, ha chiesto e ottenuto una collaborazione con l'opposizione per alcune misure essenziali. In Italia il governo e la maggioranza, pur avendo mancato di visione strategica sulla politica economica e avere indotto a lungo a un ottimismo illusionistico, preferiscono scaricare su altri le responsabilità. L'opposizione avrebbe «impedito al governo di lavorare» (accusa che peraltro accredita le opposizioni di un'identità politica e di un'efficacia di cui si stenta a vedere traccia). I magistrati avrebbero «costretto» il capo del governo a occuparsi soprattutto di loro, piuttosto che dell'economia o dei giovani senza futuro. La «sinistra», così evanescente come forza di opposizione, eserciterebbe però un'influenza assoluta sui corrispondenti a Roma della stampa estera; sarebbe per questo, solo per questo, che vengono scritti nel mondo tanti commenti critici sul presidente del Consiglio e sul governo.

Devo riconoscere che, spesso richiesto all'estero di giudizi sul presidente Berlusconi e sul suo governo, non ho mai assecondato le colorite espressioni usate dai miei interlocuto-

ri nel formulare la domanda e ho sempre sottolineato che, se c'è un «problema Berlusconi», deve essere un problema di noi italiani, che l'abbiamo democraticamente eletto tre volte. La prima volta, posso aggiungere, nella speranza di molti che emergesse anche in Italia una forza liberale. Oggi, mi pare però importante che il presidente del Consiglio — al quale forse fanno velo un'ovattata percezione della realtà e una cerchia di fedelissime e fedelissimi che, a giudicare dalle apparizioni televisive, toccano livelli inauditi di servilismo — si renda personalmente conto di alcune sgradevoli realtà. In Europa e negli Stati Uniti (mi sembra anche in Asia, dove però non ho fonti dirette altrettanto esaurienti):

- 1) pur riconoscendo all'economia italiana punti di forza e un notevole potenziale, si nutre grande preoccupazione per un'Italia che, in mancanza di crescita economica e di riforme vere nel settore pubblico e nei mercati, potrebbe essere vittima (non innocente) di forti attacchi nei mercati finanziari;
- 2) si identifica proprio nell'Italia il possibile fattore scatenante di una crisi nell'eurozona di dimensioni non ancora sperimentate e forse non fronteggiabili. Il mondo, non solo l'Europa, potrebbe subirne gravi conseguenze;
- 3) le principali responsabilità di questa situazione vengono attribuite al governo italiano in carica da tre anni e mezzo;
- 4) la permanenza in carica dell'attuale presidente del Consiglio viene vista da molti come una circostanza ormai incompatibile con un'attività di governo adeguata, per intensità e credibilità, a sventare il rischio

di crisi finanziaria e a creare una prospettiva di crescita; 5) queste valutazioni, comprese quelle riportate ai punti 3 e 4, vengono formulate anche — e con particolare disappunto e imbarazzo — da personalità politiche europee, inclusi alcuni capi di governo, appartenenti alla stessa famiglia politica (il Partito popolare europeo) del presidente Berlusconi e del suo partito. A questo quadro di preoccupazione internazionale sull'Italia e di sfiducia nel governo in carica fa riscontro la recente riconfermata fiducia da parte del Parlamento. Solo quest'ultima, ovviamente, è rilevante per la legittimità del governo. Ma in un'Europa e in un mondo sempre più interdipendenti, sarebbe opportuno che quanti hanno dato il loro sostegno al governo Berlusconi (e riesce davvero difficile immaginarne uno diverso, nel quadro attuale) prendessero maggiore consapevolezza della realtà internazionale che rischia di travolgerci, di trasformare l'Italia da Stato fondatore in Stato affondatore dell'Unione europea, di rendere ancora più precario il futuro e la stessa dignità dei giovani italiani. Hanno salvato il presidente del Consiglio. In cambio, lo incalzano perché risparmi all'Italia, se non il ludibrio, almeno il biasimo per aver causato un disastro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il G20 Schäuble: i creditori si rassegnino, taglio del debito greco sopra il 21%

Trichet: l'euro non rischia ma riformiamo i trattati Ue

Voci su un'offerta cinese per acquistare titoli e infrastrutture

FRANCOFORTE — All'indomani del vertice del G20 a Parigi e delle pressioni esercitate su Eurolandia, affinché risolve la crisi del debito, è sceso in campo il presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet. Precisando che «l'euro non è minacciato», e che molto è stato fatto per risolvere la crisi, anche se siamo ancora «a metà strada». Nei prossimi giorni, però, sarà necessario «affrontare il problema più urgente, quello della Grecia», e prendere le misure «appropriate» per rafforzare le banche e «proteggere» l'economia europea. Ma proprio per questo il banchiere centrale francese ieri è andato oltre. A pochi giorni dalla scadenza del suo mandato, prevista per fine ottobre, quando gli succederà l'attuale governatore di Bankitalia Mario Draghi, Trichet ha spezzato una lancia per una riforma dei Trattati europei. Affinché i paesi di Eurolandia siano «capaci di impedire a un membro della zona dell'euro di creare dei problemi e di impedire che un solo paese metta in pericolo tutti gli altri». In sostanza, il Consiglio europeo dovrebbe essere

«capace di imporre delle decisioni», non solo delle «raccomandazioni» a un paese con le finanze pubbliche in disordine, attraverso una proposta elaborata dalla Commissione europea. E' questa, secondo Trichet, «la lezione» maggiore da trarre dalla crisi, per prevenire quelle future. Chiarissima l'allusione alla Grecia, che con un peso equivalente solo al 2% del pil europeo ha portato l'Europa sull'orlo di una crisi «sistemica». Forse anche per questo l'appello di Trichet alla modifica dei Trattati è in sintonia con le proposte suggerite recentemente anche dalla Cancelliera Angela Merkel.

Ma dall'intervista rilasciata ieri da Trichet a Radio Europe 1 traspare la preoccupazione per le prossime settimane, cruciali per la soluzione della crisi. Con i prossimi giorni dedicati a trattative febbrili fra le capitali d'Europa in preparazione del vertice «risolutivo» del Consiglio europeo del 23 ottobre, preceduto, da venerdì prossimo, da Eurogruppo e Ecofin. E mercoledì 19 la solenne cerimonia in onore di Trichet, nella quale interverranno anche la

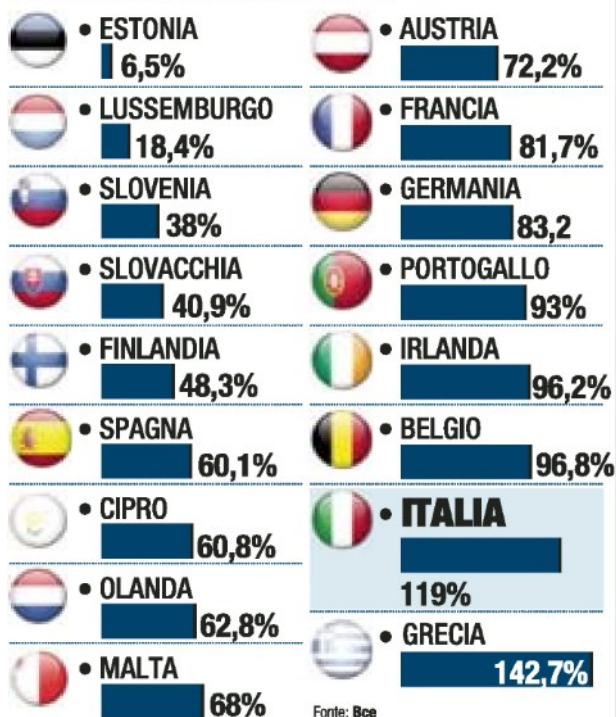
Cancelliera Angela Merkel, i vertici della Ue, Mario Draghi e numerose personalità europee, offrirà dietro le quinte l'occasione per ultime trattative sui dossier più controversi. Come il braccio di ferro sul taglio del debito della Grecia ben oltre il 21% concordato a luglio. Voluto dalla Merkel e dal suo ministro per le Finanze Wolfgang Schäuble, ma osteggiato da Trichet, dal presidente francese Nicolas Sarkozy e dalle banche. Sul tappeto anche le controversie ricapitalizzazioni delle banche, il finanziamento di paesi e banche attraverso il fondo salva stati Efsf. Le soluzioni adottate influenzeranno anche il prossimo G20 previsto a Cannes all'inizio di novembre. Nel frattempo, il Sunday Times ha svelato che la Cina prepara «accordi segreti» per investire decine di miliardi di euro nell'area dell'euro, mentre le banche cinesi sarebbero pronte ad acquistare titoli europei del debito pubblico. In cambio, Pechino chiederebbe garanzie sull'entità del debito e sull'impegno a non aumentarlo.

Marika de Feo



Il debito sovrano dei Paesi Euro

(rapporto debito pubblico/Pil a fine 2010)



Fonte: Bce

D'ARCO

In agenda

21-22 ottobre

Eurogruppo ed Ecofin

A Bruxelles riunioni straordinarie venerdì dei 17 ministri delle Finanze dell'Eurozona, mentre sabato dei 27 ministri dell'Unione europea. Sul tavolo, le nuove ricette proposte dalla Commissione Ue per contenere i danni della crisi del debito sovrano

23 ottobre

Vertice europeo

I capi di Stato e di governo dell'Unione europea si incontrano in preparazione del G20 di Cannes. L'obiettivo dell'Europa è arrivare con una strategia chiara da presentare ai partner internazionali

24 ottobre

Consiglio superiore di Bankitalia

Se arriverà dalla presidenza del Consiglio la lettera con il nome del candidato di Bankitalia, il Consiglio superiore dell'istituto potrebbe deliberare il proprio parere

3-4 novembre

G20

A Cannes si riuniscono i capi di Stato e di governo per affrontare il nodo Grecia e la crisi dell'Eurozona

[L'ANALISI]

L'Italia brucia
400 miliardi
in vent'anni

L'Italia è più povera in vent'anni bruciati 400 miliardi

LA POSIZIONE PATRIMONIALE NETTA CON L'ESTERO ERA IN PAREGGIO NEL 1989, POI È COMINCIATO IL TRACOLLO E NEL 2010 IL PAESE SI TROVA CON UN INDEBITAMENTO INTERNAZIONALE NETTO CHE SUPERA IL 25% DEL PIL. LA FRANCIA HA IL 10%, LA MEDIA DELL'EUROZONA È DEL 13%

25%

DEL PRODOTTO LORDO

A tanto ammonta il rapporto tra la posizione patrimoniale netta negativa sull'estero e il pil. Era in pareggio nel 1989

Marco Panara

Gli italiani si impoveriscono anno dopo anno. Lo sentono sulla propria pelle e nelle tasche. Non è solo una percezione, lo confermano la stagnazione dei consumi (il reddito disponibile delle famiglie ha avuto una crescita inferiore all'1 per cento tra il 2005 e il 2007 ed è diventata negativa negli anni successivi) e la riduzione della capacità di risparmio, che negli ultimi dieci anni si è ridotta di 4 punti percentuali. Naturalmente non tutti sono più poveri, ci sono quelli, e non sono pochissimi, il cui reddito e il cui patrimonio invece salgono e continuano a crescere anche in questi anni di crisi profonda. Già questo è un problema, una minoranza che accumula molto non conforta una maggioranza che fa fatica.

Segue dalla prima

E non aiuta neanche l'economia, per una ragione molto semplice: la ricchezza concentrata diventa finanza, o immobili (per lo più già esistenti il cui trasferimento non genera crescita), mentre la ricchezza distribuita diventa economia. Ovvero, per fare un esempio, se c'è qualcuno che guadagna 100 mila euro al mese forse il primo mese li spenderà tutti, ma da quello successivo comincerà ad accumularli e investirà in strumenti finanziari o nell'ennesimo appartamento. Nell'uno e nell'altro modo sono nerla:

gran parte denari che escono dal ciclo produttivo per immobilizzarsi in una casa o per finire in quella nuvola rappresentata dalla finanza, dalla quale sempre meno filtra nell'economia reale. Se invece ci sono cento persone che guadagnano mille euro al mese in più, ebbene costoro spenderanno tutto, se ne accumuleranno una parte, sarà per comprare anch'essi un'abitazione, la prima, e arredarla, per cambiare l'auto o il frigorifero, per pagare il master dei figli. Sono soldi che restano nel circolo dell'economia reale.

Tuttavia è possibile che, dal punto di vista della ricchezza prodotta, quella che finisce nelle mani dei pochi superi la diminuzione della quota che viene distribuita ai molti. In questo caso avremmo una società diseguale, meno capace di crescere ma, nel suo insieme, non economicamente più povera. E' quando la somma algebrica tra il maggior reddito dei pochi e il minor reddito dei molti ha un segno negativo che il paese, visto nella sua dimensione economica complessiva, si impoverisce.

Nel primo caso, quello della somma positiva, il problema è "solo" (si fa per dire) un problema di distribuzione. Quando alla più iniqua distribuzione si aggiunge un risultato negativo di quella somma algebrica, allora vuol dire che c'è un problema in più da risolvere, perché non solo la società diventa progressivamente e, aggiungo, pericolosamente, più diseguale, ma il paese diventa anche più povero.

E' quello che sta accadendo all'Italia da vent'anni a questa parte ed è un fenomeno in qualche modo misurabile, sia pure con le cautele che diremo, utilizzando un termometro: la posizione patrimoniale netta sull'estero. Quella dell'Italia era positiva negli ultimi anni '80 ed ha cominciato ad essere negativa con l'ingresso nel decennio successivo. Poca cosa all'inizio (-5,3 miliardi di euro nel 1990) ma poi la situazione si è fatta progressivamente più vistosa: -64 miliardi nel '92, -103 nel '97 e poi a crescere fino ad arrivare a -376 miliardi nel 2010 che supereranno 400 alla fine del prossimo dicembre.

La posizione patrimoniale netta sull'estero è il risultato di un bilancio (patrimoniale appunto) costruito sottraendo agli attivi, cioè a tutto ciò che gli italiani hanno accumulato oltre confine, i passivi, ovvero tutto quanto gli italiani devono a creditori esteri. Se il risultato è negativo vuol dire che dobbiamo più di quanto possediamo: nel nostro caso, a oggi, oltre 400 miliardi di euro. E' una cifra enorme, superiore al 25 per cento del pil, contro il 10 per cento della



Francia o il 13 dell'eurozona o, se vogliamo farci del male, l'attivo del 41 per della Germania. Oppure, se invece vogliamo trovare una magra consolazione, il -88 per cento della Spagna o il -104 della Grecia.

Gli economisti e gli statistici, qui vengono le cautele, spiegano che il dato di quei 400 miliardi di passivo della nostra posizione patrimoniale netta all'estero va preso con le molle. Perché se ci siamo impoveriti o meno dipende da cosa si è fatto con quei soldi presi a prestito oltre confine.

Se sono serviti per effettuare investimenti allora non c'è impoverimento, perché a fronte di quei debiti ci sono beni, magari produttivi di reddito, che bilanciano l'esposizione. Diverso è il caso se invece sono stati utilizzati per finanziare i consumi, perché i consumi, lo dice la parola stessa, una volta fatti, nulla resta.

Non esistono dati precisi sull'utilizzo di quel debito, ma visto che il grosso della sua crescita è rappresentata dai Btp che sempre più numerosi sono finiti in mani straniere (circa 800 miliardi), e constatato che gli investimenti assorbono una quota marginale del bilancio pubblico, si può dire senza tema di sbagliare troppo che una buona parte di quei miliardi non sono andati in investimenti ma, ahinoi, in spese correnti, che sono i consumi della pubblica amministrazione.

Purtroppo la situazione non è ribaltata dal mondo delle imprese. Il tasso di ammortamento del patrimonio è sceso dal 6% del 1993 a meno del 4% nel 2010, con il risultato che la vita utile degli impianti si allunga (da 16 anni

nel 2003 a 26 nel 2010). Impianti vecchi quindi, che testimoniano una cosa: le imprese hanno investito poco, anche loro. La conclusione è che il grosso di quel debito netto estero è stato utilizzato per finanziare i consumi: l'Italia quei miliardi se li è mangiati, non li ha più. Le rimane il debito, quindi è più povera.

Perché? La risposta ce la dà la bilancia dei pagamenti, ovvero la somma algebrica delle entrate e delle uscite annuali del paese in relazione al resto del mondo. Il saldo di conto corrente dell'Italia è negativo da molti anni e progressivamente peggiora. Da -300 milioni di euro del 2001 siamo arrivati a -54,3 miliardi di euro del 2010. Nei primi sette mesi del 2011 giunge a sfiorare -40 miliardi. Sono le esportazioni che non bastano a coprire il costo delle importazioni, a causa della insufficiente competitività internazionale di una parte delle nostre imprese e del peso enorme della bolletta energetica. Sono i trasferimenti, ovvero la parte dei contributi pubblici alle organizzazioni internazionali che non tornano indietro, le rimesse degli immigrati (i milioni di badanti e di altri lavoratori che mandano a casa una parte delle loro esigue paghe), ma - e non è poca cosa - anche il nostro sostegno ai nuovi emigranti, e cioè i denari che spendiamo per far studiare i nostri figli all'estero perché non ci fidiamo delle università italiane o quelli che mandiamo loro in attesa che si trovino un lavoro oltre confine, visto che in Italia hanno abbandona-

to ogni speranza. E, infine sono le cedole su quegli 800 miliardi di Btp posseduti oltre confine.

Per coprire questo deficit dei conti correnti estere sono due: una è fare debiti all'estero, qui arriviamo a quel debito netto monstre che abbiamo accumulato, l'altra è vendere a qualche compratore estero i gioielli di famiglia. Parmalat, per fare un esempio.

In realtà gli investimenti esteri in Italia non sono grandissime cifre. Assai maggiori, e questa è una buona notizia, sono quelli delle imprese italiane nello sforzo di internazionalizzarsi. Ne vorremmo di più di investimenti esteri in Italia, per portare qui lavoro, tecnologie, innovazione e management, anche se visto che gli stessi italiani investono poco in patria comprendiamo le ragioni per le quali non arrivano.

Il problema non è nella quantità degli investimenti, che ci piacerebbe maggiore, è nella loro qualità. Quelli che vorremmo sono i cosiddetti *green field*, ovvero imprese multinazionali che scelgono l'Italia per impiantarci stabilimenti, laboratori e centri di ricerca. Invece il 90% di quelli che arrivano sono investimenti *brown field* e cioè gruppi stranieri che comprano imprese italiane già esistenti, le loro tecnologie e spesso soprattutto le loro quote di mercato. La differenza è che nel primo caso quel denaro che arriva crea qualcosa di nuovo, nel secondo compra quello che c'è già. E talvolta se porta anche via.

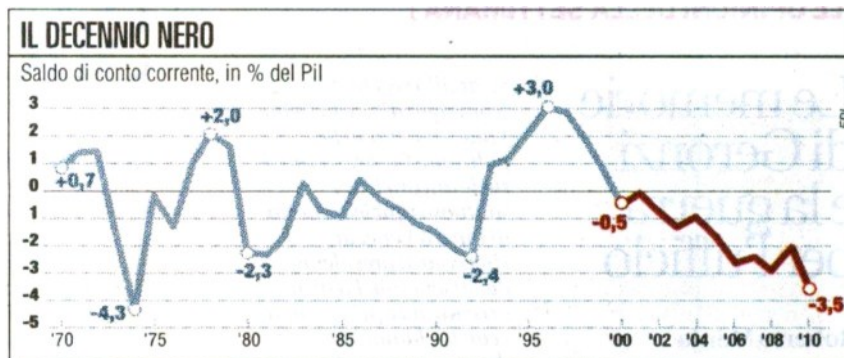
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BILANCIA DEI PAGAMENTI

Valori in miliardi di euro

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Ago.2010- lug. 2011
Saldo Conto Corrente	-6,3	-0,3	-10	-18,9	-12,4	-23,6	-38,5	-37,4	-53,6	-31,7	-54,3	-59,9
MERCI	10,3	17,4	14	9,9	8,9	0,5	-10,2	2,9	-0,7	0,8	-18,4	-27
SERVIZI	1,2	0,4	-3	-2,7	1,2	-0,5	-1,3	-7	-7,4	-9,9	-9,1	-9,1
REDDITI	-13,1	-11,6	-15,4	-17	-14,8	-13,6	-13,6	-19,7	-29,5	-10	-8,3	-8,3
TRASFERIMENTI	-4,7	-6,5	-5,6	-7,1	-7,7	-10	-13,4	-13,6	-16	-12,6	-18,5	-15,5
Saldo Conto Capitale	3,2	0,9	0	2,5	1,8	1	1,9	2,7	0,8	0	0,6	-0,4
Saldo Conto Finanziario	4,3	-2,9	6,5	16,8	8,2	20,9	25,4	29,1	49,6	24,4	90,1	39,8
INVESTIMENTI DIRETTI	1,1	-7,4	-2,7	6,5	-2	-17,6	-2,2	-37	-18,3	-15,9	-11,4	-27,7
INVESTIMENTI PORTAFOGLIO	-26,3	-7,6	16,0	3,4	26,4	43,4	44,3	18,1	118,5	28,1	38	29,5
DERIVATI	2,5	-0,5	-2,7	-4,8	1,8	2,3	-0,4	0,4	6,8	4,8	0,7	2
ALTRI INVESTIMENTI	30	12,1	1	13,1	-20,3	-8	-16,7	46,1	-51,8	7,3	63,8	36,2
RISERVE UFFICIALI	-3	0,5	-3,1	-1,4	2,3	0,8	0,4	-1,5	-5,6	0,1	-1	-0,4
Errori e omissioni	-1,2	2,3	1,3	-2,4	2,4	1,7	11,2	8,6	3,2	7,3	-38,4	20,7
SALDO COMPLESSIVO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0

Fonte: Banca d'Italia



[LA SCHEDA]

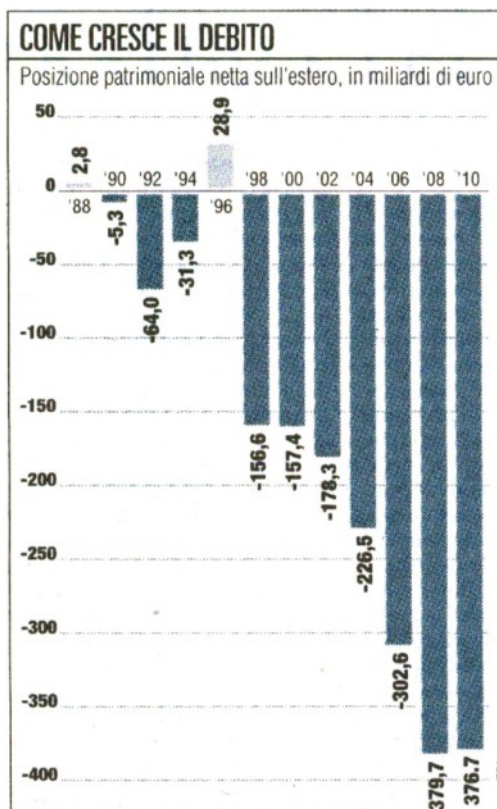
Quel termometro chiamato "bilancia dei pagamenti"

La bilancia dei pagamenti (BP) registra le entrate e le uscite di un paese e rivela se il paese si sta arricchendo o impoverendo. La BP è articolata in 3 sezioni. Il Conto corrente registra un'entrata di denaro quando i residenti vendono merci o servizi all'estero, o se incassano redditi da lavoro o da capitale da soggetti esteri, o ricevono trasferimenti di denaro, come rimesse di emigrati, o per la vendita di una casa. Viene registrata un'uscita in

caso contrario. Se il saldo è negativo, significa che escono troppi soldi, e occorre quindi vendere beni capitali o indebitarsi. Questi fenomeni sono registrati nelle altre 2 sezioni: Conto capitale, che registra i trasferimenti di proprietà di beni capitali, e Conto finanziario, che contabilizza gli investimenti diretti, quelli di portafoglio, i crediti commerciali, e i prodotti derivati.

(m.d.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deficit commerciale record l'altra faccia del declino

DAL 2004 IN POI SI SUSSEGUONO OGNI ANNO PASSIVI MILIARDARI. LA CAUSA PRINCIPALE È LA BOLLETTA ENERGETICA CHE CRESCE CON IL PREZZO DEL PETROLIO, MA PESA MOLTO ANCHE LA BASSA COMPETITIVITÀ INTERNAZIONALE DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE E SEMPRE PIÙ ANCHE DEL SETTORE DEI SERVIZI

Massimiliano Di Pace

Il dato è passato sostanzialmente inosservato, eppure è un segnale preoccupante. Ci si riferisce al saldo della bilancia commerciale, ovvero alla differenza tra esportazioni e importazioni. Nel 2010 si è registrato un deficit record di 29,3 miliardi di euro, in termini reali il peggiore risultato dal 1985 ad oggi, secondo i dati forniti dall'Ice. È la certificazione della scarsa competitività del sistema produttivo italiano, eppure nel decennio 1993-2003 l'Italia aveva registrato sistematicamente avanzi commerciali, anche consistenti: dai 17,2 mld di euro del 1993 si arrivò nel 1996 a 34,9 mld.

La ragione del successo del Made in Italy in quegli anni è nota: grazie alla svalutazione della lira, uscita dallo Sme nel settembre 1992 (1 marco passò da 700 a mille lire), le esportazioni italiane divennero immediatamente competitive sul fronte dei prezzi.

Ma era un mondo diverso da quello di oggi, ancora non globalizzato, dove paesi come la Cina o l'India erano ai margini dei flussi commerciali internazionali. Oggi la svalutazione della moneta non solo non è più praticabile, avendo l'euro, ma non è neppure opportuna. Anche se molti addebitano all'elevato valore dell'euro la scarsa competitività delle esportazioni italiane, la realtà è

un'altra, come dimostra una circostanza oggettiva: fino al 2009 il principale paese esportatore al mondo (per valore di export) era la Germania, un paese con l'euro.

Non solo, ma è impensabile oggi fare concorrenza ai produttori asiatici o di altri paesi in via di sviluppo sul fronte dei prezzi, perché neppure una terribile svalutazione dell'euro potrebbe

avvicinare i prezzi delle merci italiane a quelle dei paesi con basso costo del lavoro, visto che tuttora in quelle nazioni lo stipendio degli operai è di 100 euro al mese.

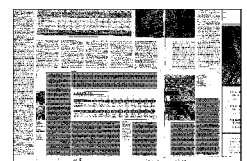
L'unico effetto di un euro debole sarebbe invece il peggioramento della nostra bilancia commerciale, dovendo pagare molto di più le importazioni di materie prime, in particolare energetiche. Dunque, l'unica strategia possibile per l'export italiano è il miglioramento della qualità, o del mix prezzo-qualità. Ed è il deterioramento di questo rapporto che spiega in buona misura la riduzione dell'avanzo commerciale a partire dal 1997 (26,6 mld) fino al 2000 (1,9 mld), trend invertito negli anni 2001 e 2002 (avanzi di 9,2 mld e di 7,8 mld), grazie alla caduta del prezzo del petrolio intorno ai 30-40 dollari a barile.

Ma già nel 2003 l'avanzo commerciale si era ridotto di nuovo (appena 1,6 mld) per diventare poi definitivamente deficit, ora più alto (-20,5 mld nel 2006), ora più basso (-5,9 mld nel 2009), fino al dato clamoroso del 2010 (-29,3 mld). Le ragioni di questa situazione sono sicuramente molteplici, e non di facile superamento. Al di là della eccessiva dipendenza energetica, che ci costa molto (53 mld di euro nel 2010), contribuisce un fatto da molti trascurato, eppure riscontrabile nelle banche dati poste nel sito dell'Ue contenenti i dazi

per le merci importate in Europa (Export Helpdesk) e per le merci europee esportate nei paesi extracomunitari (Madb): ebbene, le nostre merci sono svantaggiate rispetto ai paesi con basso costo del lavoro.

Per esempio, un paio di scarpe italiane (o europee) di cuoio (HS code 6403) è soggetto nella dogana cinese ad un dazio compreso tra il 10% e il 24% a seconda di tipo di scarpa, e in quella brasiliana ad uno del 35%, mentre le medesime scarpe che arrivano in Italia da questi paesi trovano un dazio, rispettivamente, dell'8% (se vengono dalla Cina), e del 4,5% (se arrivano dal Brasile). Questi dazi furono decisi in occasione della conclusione dell'Uruguay Round nel 1994, con la riscrittura dell'accordo Gatt e la nascita del Wto, e se erano giustificati allora dal fatto che era auspicabile aiutare paesi che ancora dovevano svilupparsi, oggi non sono più ammissibili, tenuto conto del differenziale del costo del lavoro, per non parlare dei maggiori costi che le nostre imprese devono sostenere per una disciplina di tutela dell'ambiente e del lavoro molto più rigida nell'Ue che nei Pvs.

È difficile immaginare una via d'uscita da questa situazione, ma sicuramente la mossa del Governo italiano di cancellare l'Ice, che costava 80 milioni di euro l'anno, ossia lo 0,01% del budget pubblico (pari a 800 mld di euro), nonostante contribuisse a realizzare i circa 340 mld di euro di esportazioni, ovvero il 22% del Pil italiano, non sembra molto logica.



Gli obiettivi della Commissione europea attraverso la creazione di un diritto comune europeo

Verso il contratto unico di vendita

Consumatori più tutelati e mercato più ampio per le imprese

Pagina a cura

DI GABRIELE FRONTONI

Un diritto comune europeo della vendita facoltativo. È la ricetta dell'Europa per abbattere le barriere al commercio interno, garantendo ai consumatori più scelta e un livello più elevato di tutela, e agevolando gli scambi grazie a un corpus unico di norme applicabili ai contratti transfrontalieri in tutti i 27 paesi dell'Unione. Così, nell'ipotesi che un'impresa offra i propri prodotti nell'ambito del diritto comune europeo della vendita, il consumatore avrà la possibilità di concludere, con un semplice click, un contratto europeo di facile applicazione, con un grado di tutela elevato. «Con i suoi 500 milioni di consumatori, il mercato unico offre un potenziale che né i consumatori stessi né le imprese, specie quelle piccole, stanno sfruttando appieno, ha dichiarato la vicepresidente della commissione Ue, Vivianne Reding, commissaria europea per la giustizia. «Attualmente il 44% degli europei sostiene di non comprare all'estero perché dubita che i propri diritti siano tutelati. Non solo, il 55% delle imprese individua nella diversità fra i diritti dei contratti uno degli ostacoli principali alle vendite oltrefrontiera. Il diritto comune europeo della vendita mira per l'appunto ad abbattere queste barriere. Adesso la nostra proposta dovrà essere approvata dagli stati membri e dal parlamento europeo, che aveva già manifestato il suo forte sostegno in una votazione agli inizi di quest'anno». Ma quali saranno i vantaggi per i consumatori nel caso in cui optassero per il diritto comune europeo della vendita? «I consumatori godranno dello stesso livello di tutela dei loro diritti in tutti gli stati membri», hanno avvertito da Bruxelles. «Il diritto comune europeo della vendita sarà un attestato di qualità per il consumatore, che sarà libero, per esempio, di scegliere i rimedi nel caso di un articolo difettoso. Il consumatore avrà infatti la possibilità di risolvere il contratto o di chiedere la sostituzione o la riparazione dell'articolo o una riduzione di

prezzo». Attualmente la grande maggioranza dei consumatori dell'Unione europea non gode di tanta libertà di scelta. I rimedi in questione saranno anche a disposizione dei consumatori che hanno acquistato contenuti digitali come musica, video, software o applicazioni scaricate da internet, a prescindere dal fatto che il contenuto sia conservato su supporto materiale come cd o dvd. «Un grado così elevato di tutela infonderà al consumatore la fiducia necessaria per acquistare prodotti in altri paesi dell'Ue», hanno aggiunto i vertici della Commissione secondo cui, con il diritto comune europeo della vendita, diventerà meno oneroso per le imprese andare a vendere oltrefrontiera, determinando così un aumento delle esportazioni su più mercati stranieri con la conseguenza che i consumatori disporranno di un'offerta maggiore e migliore a prezzi più bassi.

Secondo le ultime stime di Bruxelles, quasi la metà dei consumatori che fanno acquisti online ha poche certezze quanto ai diritti di cui gode. Collettivamente questi consumatori potrebbero risparmiare 380 milioni di euro se facessero anche un solo acquisto online all'estero. I beni di consumo presentano variazioni di prezzo in tutta l'Unione dell'ordine in media del 24% circa. Particolarmente penalizzati dai prezzi più alti, i consumatori dei paesi piccoli, come Malta, Cipro, la Repubblica Ceca, la Slovacchia e la Slovenia. «Secondo un recente studio diretto a verificare, con la pratica del mystery shopping (acquisti in incognito), la disponibilità online di beni di consumo alquanto comuni, in più del 50% dei casi i consumatori potrebbero spendere almeno il 10% in meno comprando gli stessi prodotti in altri paesi dell'Unione», hanno avvertito dalla Commissione Ue sottolineando come i consumatori di Portogallo, Italia, Slovenia, Spagna, Danimarca, Romania, Lettonia, Grecia, Estonia, Finlandia, Ungheria, Cipro e Malta sono quelli destinati a trarre particolare beneficio dai prezzi più vantaggiosi praticati all'estero, in Europa.



La Commissione presenta la prossima settimana una proposta per rafforzare le sanzioni sugli abusi di mercato

Una direttiva Ue contro l'insider trading

OBIETTIVO: UNIFORMARE

Nell'Unione a 27 l'uso di informazioni privilegiate è un fenomeno che viene considerato in modo diverso da Paese a Paese

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione europea presenterà la settimana prossima un progetto di direttiva con il quale intende, tra le altre cose, rafforzare le sanzioni contro gli abusi di mercato, chiedendo ai Paesi di punire penalmente questi fenomeni. L'iniziativa giunge mentre a New York è stato appena condannato per insider trading a 11 anni di carcere Raj Rajaratnam, il fondatore del fondo d'investimenti Galleon Group.

L'obiettivo dell'esecutivo comunitario è di riformare almeno parzialmente le direttive che già oggi riguardano i mercati finanziari. La Commissione si è accorta che nell'Unione a 27 le manipolazioni di mercato e l'utilizzo di informazioni privilegiate sono fenomeni che vengono considerati in modo diverso da Paese a Paese, a tutto danno del mercato unico.

«Le differenze non mancano» spiega un responsabile europeo. «Chi vuole manipolare il mercato sceglie il paese nel quale la legislazione è meno severa». La Bulgaria, per esempio, non punisce penalmente gli abusi di mercato, mentre la Slovenia, la Slovacchia e l'Austria perseguono penalmente l'insider trading, non le manipolazioni di mercato.

Secondo una bozza della direttiva che dovrebbe essere approvata dal collegio nei prossimi giorni per poi essere presentata alla stampa, la Commissione Europea intende chiedere agli stati membri di introdurre nelle legislazioni nazionali «regole minime

sulla definizione degli abusi di mercato più gravi» e «livelli minimi di sanzioni penali».

La Commissione fa notare in un documento preparatorio che in alcuni Stati membri dell'Unione gli enti regolatori non possono affidarsi alle intercettazioni telefoniche nel perseguire questi fatti. «Il risultato - spiega - è che gli abusi di mercato soggetti a sanzioni amministrative possono passare inosservati e non essere sanzionati».

In molti Paesi la crisi finanziaria ha portato con sé una lunga serie di vicende criminali, l'ultima clamorosa relativa a Rajaratnam. Il tentativo della Commissione segue almeno tre linee-guida: rafforzare la trasparenza sui mercati, proteggere gli investitori, rafforzare il mercato unico. L'esecutivo comunitario vuole sanzioni penali che siano «efficaci, proporzionate e dissuasive».

La bozza di direttiva prevede che il reato penale di insider trading è commesso da chiunque venda o acquisti titoli «in possesso di informazioni privilegiate» e «intenzionalmente». L'articolo non prevede la distinzione tra insider primario (che utilizza informazioni ottenute nell'esercizio delle sue funzioni) o insider secondario (che utilizza dati di seconda mano).

La legislazione italiana prevede la possibilità di sanzioni penali e amministrative per gli insider primari, ma solo amministrative per gli insider secondari. Da notare che le sanzioni amministrative italiane possono essere severe: prevedono l'obbligo di confisca, oltre che dei profitti realizzati, anche dei beni utilizzati per effettuare l'investimento.

Altri Paesi dell'Unione, come la Spagna, si trovano nella stessa situazione. Più in generale, l'iniziativa della Commis-

sione, tesa ad armonizzare reati e sanzioni in materia economica, giunge sulla base dell'articolo 83 del nuovo Trattato di Lisbona che permette all'esecutivo comunitario di proporre modifiche anche al diritto penale nazionale.

La proposta della Commissione è contenuta in una direttiva che dovrà essere oggetto di un confronto con il consiglio e con il parlamento. I Governi dovranno mettersi d'accordo sulle sanzioni minime. Successivamente i Paesi dovranno introdurre il testo nella loro legislazione. Data la sensibilità dell'opinione pubblica su questi temi i tempi potrebbero essere rapidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insider trading

● Per insider trading si intende l'acquisto o la vendita di titoli da parte di soggetti che, per vari motivi, sono venuti in possesso di informazioni riservate che potrebbero influenzare l'andamento dei titoli stessi. Queste informazioni permettono al soggetto di «speculare» sul titolo prima che il mercato abbia le stesse informazioni. L'insider trading è per questo considerato reato, anche se la sanzione varia in maniera sostanziale fra i vari Paesi dell'Unione europea.



IL RIORDINO DEI BONUS

Il rebus dei tagli a 600 agevolazioni

di **Cristiano Dell'Oste**

Arriva alla stretta finale il lavoro degli esperti sulle agevolazioni fiscali. A meno di cambi di programma dell'ultimo minuto, oggi il presidente Vieri Ceriani presenterà la propria relazione conclusiva ai rappresentanti del mondo produttivo e delle professioni. Un documento importante, che concluderà il lavoro di censimento e catalogazione delle circa 600 *tax expenditures* del sistema italiano, per un valore

complessivo di oltre 160 miliardi. È da queste misure che la manovra di Ferragosto impone di recuperare 4 miliardi già dal 2012 (fino ad arrivare a 20 dal 2014). Ma è sempre da queste misure che, in prima battuta, devono arrivare le risorse per finanziare la riforma fiscale. E proprio sul "nodo-copertura" ha lanciato l'allarme la Corte dei conti, con il rischio concreto che - senza riforma - scattino i tagli lineari.

Servizio ▶ pagina 4

L'anticipo delle manovre

L'Iva al 21% e le rendite finanziarie hanno già assorbito 6 miliardi

Il dossier casa

I proprietari contestano la presenza di alcune misure nella lista dei bonus

Cuneo fiscale alla prova dei tagli

Le imprese chiedono di inserire le deduzioni Irap tra i benefici non eliminabili

IL NUMERO

160

Miliardi

Il valore dei bonus censiti dal tavolo di lavoro sull'erosione fiscale

Cristiano Dell'Oste

■ Incassati i dubbi della Corte dei conti sulla copertura della riforma fiscale, il gruppo di lavoro sulle agevolazioni arriva alla stretta finale. Questa mattina - salvo cambi di programma dell'ultimo minuto - il presidente Vieri Ceriani presenterà la sua relazione conclusiva agli esperti delle 31 sigle che rappresentano il mondo dell'economia e delle professioni (erano 32, ma la Cgil ha lasciato il tavolo a luglio).

Il contenuto sarà tecnico, ma getterà le fondamenta per le decisioni politiche. Cancellare, modificare o confermare. In gioco ci sono circa 600 agevolazioni fiscali, comprese quelle di Regio-

ni, Province e Comuni, per un valore di oltre 160 miliardi di euro. Sarà importante, allora, vedere come saranno classificate le diverse misure nella relazione: quelle a tutela di principi costituzionali, come l'esonazione degli assegni per il mantenimento dei figli, saranno difficili da limare.

Imprese e immobili

I rappresentanti delle imprese stanno cercando di blindare le agevolazioni a favore della competitività, e in particolare la deduzione Irap per il cuneo fiscale. Una misura che pesa per il 50% degli aiuti alle aziende in tema di imposte dirette e allevia il carico fiscale sui fattori produttivi, che è il più alto in Europa. Confindustria e Rete Imprese Italia hanno proposto nei giorni scorsi di rivedere la dicitura del codice 13, con cui è appunto classificato il cuneo fiscale, passando da «misura che alleggerisce il carico impositivo delle imprese» a «misura a rilevanza generale per il rafforzamento delle attività produttive». E non sono solo parole, perché il

cambio potrebbe farlo entrare nel nocciolo duro dei bonus ritenuti "non tagliabili". Un'alternativa potrebbe essere l'introduzione di un nuovo codice.

Un altro dossier delicato è quello della casa. Giovedì scorso, Ceriani - nella sua veste di alto funzionario della Banca d'Italia insieme a Daniele Franco - ha suggerito alla commissione Finanze del Senato «una riflessione» sull'opportunità di reintrodurre l'Ici sull'abitazione principale. Aggiungendo che i valori fiscali dovrebbero avvicinarsi a quelli di mercato, con un aggiornamento dei dati catastali o una rivalutazione delle rendite. Tutti temi che Confedilizia non accetterebbe di vedere ripetuti nella relazione finale. Inoltre, l'associazione dei proprietari continua a contestare l'inserimento tra i bonus di misure come la deduzione sui canoni di locazione, che non sarebbe un'agevolazione, ma una semplificazione per conteggiare a forfait le spese sostenute dai titolari di case locate: su questo punto è probabile un



"distinguo" ufficiale al termine dei lavori del tavolo.

Lo scenario dei tagli

Quel che è certo, è che il riordino dei bonus diventa sempre più difficile per il legislatore. Costretto a fare come quei giocolieri che ripetono lo stesso esercizio aggiungendo prima una pallina, poi un'altra, poi un'altra ancora. Secondo il disegno di legge delega sulla riforma, le risorse per ripensare il Fisco dovranno arrivare - prima di tutto - dall'eliminazione e dalla riduzione dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale. E il nuovo assetto tributario, a parità di condizioni, non dovrà mai essere peggiore di quello precedente.

Fin qui la missione iniziale, già abbastanza complicata. Ma poi sono intervenute le manovre d'estate. Prima stabilendo che dal taglio delle agevolazioni dovranno arrivare anche le risorse per ridurre l'indebitamento netto: 4 miliardi dal 2012, 16 dal 2013 e 20 dal 2014. E poi alzando l'Iva standard al 21% e riordinando il prelievo sulle rendite finanziarie. Due interventi che hanno dirottato verso l'obiettivo del pareggio di bilancio 6 miliardi.

Per dirla con le parole del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, in audizione martedì scorso alla commissione Finanze della Camera, «le decisioni assunte d'urgenza per fronteggiare le recenti turbolenze economiche hanno comportato un'ulteriore restrizione degli spazi utilizzabili dal riformatore fiscale». Ecco perché la copertura è a rischio.

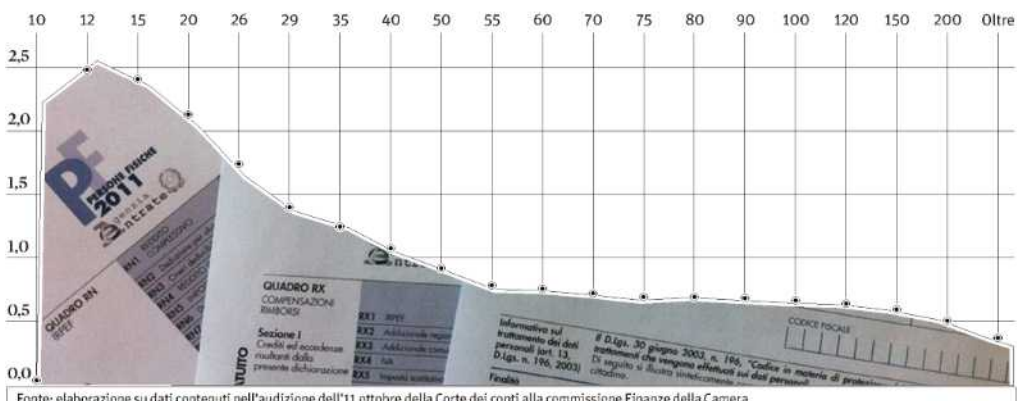
E comunque - copertura o no - nello scenario politico attuale non è facile pensare a un intervento complessivo sul Fisco. Potrebbe scattare, allora, la clausola di salvaguardia dei tagli lineari, secondo la quale - senza la riforma entro il 30 settembre dell'anno prossimo - ci sarà una riduzione del 5% di tutti i bonus nel 2012 e nel 20% nel 2013.

In questo caso, il conto lo pagheranno soprattutto i redditi medio-bassi (non quelli bassissimi, che versano così poche tasse da non avere una base su cui applicare gli sconti). Secondo le stime del Centro Europa ricerche, fatte proprie dalla Corte dei conti, l'aumento del prelievo sarebbe del 2,5% per un reddito imponibile di 12mila euro all'anno e dello 0,3% oltre i 200mila euro.

La partita delle tax expenditures

CHI PAGA I TAGLI LINEARI

L'aumento percentuale dell'Irpef in seguito a un taglio lineare dei bonus, diviso per le classi di reddito imponibile annuo dei contribuenti (indicate sull'asse orizzontale, in migliaia di euro). Al di sotto dei 10mila euro di imponibile, l'impatto del taglio è ininfluente



Fonte: elaborazione su dati contenuti nell'audizione dell'11 ottobre della Corte dei conti alla commissione Finanze della Camera

LE VOCI PIÙ IMPORTANTI

Le tax expenditures che comportano una spesa oltre il miliardo di euro, i beneficiari e il vantaggio pro capite per i contribuenti

Agevolazione	Costo annuo (milioni €)	Contribuenti (milioni)	Valore pro capite (€)	Agevolazione	Costo annuo (milioni €)	Contribuenti (milioni)	Valore pro capite (€)
Detrazioni per redditi di lavoro dipendente, pensione e assimilati	37.726	28,3	1.332	Detrazione del 36% e 41% sulle ristrutturazioni edilizie	1.962	4,8	410
Iva ridotta al 10 per cento	25.562	-	-	Esclusione dall'imponibile degli assegni per il mantenimento dei figli	1.929	4,3	452
Iva ridotta al 4 per cento	14.568	-	-	Imposta sostitutiva nelle operazioni del settore del credito	1.638	-	-
Detrazioni per familiari a carico	10.516	11,8	892	Detassazione premi di produttività	1.480	-	-
Deduzione contributi obbligatori	4.842	12	415	Deduzione forfettaria sui canoni di locazione	1.341	3,6	375
Riduzione del cuneo fiscale	4.455	1,1	3.936	Detrazione interessi passivi sui mutui	1.321	4	328
Esenzione Ici abitazione principale	3.400	-	-	Esenzione da imposta sulle assicurazioni e sui contratti vitalizi	1.200	-	-
Deduzione della rendita catastale dell'abitazione principale	3.069	24,2	126	Prelievo ridotto sull'acquisto prima casa	1.152	0,32	3.546
Detrazione delle spese mediche	2.356	14,1	166	Detrazione del 55% sulle spese di riqualificazione energetica	1.100	0,75	1.455

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I «nuovi» trattati. La compatibilità con gli organismi internazionali

Strategia che spiazza più la Ue che l'Ocse

LA BRECCIA NEL SEGRETO

Previsto l'impegno elvetico di fornire il nominativo dei contribuenti sui quali sussiste il fondato sospetto di irregolarità tributarie

Diego Avolio
Benedetto Santacroce

■ Gli accordi della Svizzera con Germania e Regno Unito rappresentano, per così dire, un'alternativa allo scambio automatico delle informazioni. Sono passati oltre 2 anni dal G20 di Londra (2 aprile 2009), quando è stata proclamata la fine del segreto bancario - *the era of banking secrecy is over* si è scritto - e, a seguire, nel 2010 proprio la Svizzera ha ritirato la sua riserva al segreto bancario, nel nuovo articolo 26 del modello Ocse sullo scambio di informazioni.

Un passo indispensabile per uscire dalle black list dell'organizzazione. Ma come contemperare l'impegno assunto in questo ambito, con la tutela della sfera privata dei propri clienti? La risposta starebbe proprio nei recenti accordi siglati dalla Svizzera con Berlino e Londra.

No allo scambio automatico di informazioni, sostituito da uno strumento equivalente, vale a dire un prelievo sostitutivo - pari alla fiscalità del paese di residenza dei correntisti tedeschi e inglesi - da riversare nelle casse degli Stati aderenti all'accordo, in cambio dell'anonimato per i propri clienti.

E per non contraddire, appunto, le nuove direttive Ocse

sull'abolizione del segreto bancario, è previsto l'impegno della Confederazione elvetica di fornire "a richiesta" il nominativo dei contribuenti (in media, quasi un migliaio l'anno per i primi due anni per la Germania e 500 per la Gran Bretagna), per i quali vi sarebbe il fondato sospetto di irregolarità fiscali.

In questo modo, vengono di fatto precluse le ricerche documentali generalizzate, le *fishing expeditions*, in accoglimento allo standard previsto all'articolo 26 del modello Ocse. Nell'economia di questo scenario, la cosiddetta «imposta liberatoria» elvetica - riversata nelle casse degli Stati aderenti all'accordo - rappresenterebbe la risposta della Svizzera per il giusto bilanciamento delle esigenze di tutela erariale degli altri Stati aderenti, visto che il segreto bancario, normalmente visto quale sinonimo di un possibile "rifugio" per l'evasione, verrebbe qui compensato e garantito con il prelievo assicurato della fiscalità ordinaria dovuta in Germania o nel Regno Unito.

L'alternativa per i contribuenti tedeschi o inglesi? Il ritiro del proprio patrimonio dalla Svizzera, entro il 31 maggio 2013.

In buona sostanza, un'applicazione generalizzata e a regime del meccanismo che ha pure ispirato l'«euroritenuta», non più pensata alla stregua di una soluzione "ponte" - come nel caso della direttiva sul risparmio 2003/48/Ce e il *transi-*

tional period previsto per Belgio, Lussemburgo e Austria - bensì una alternativa a regime allo scambio automatico delle informazioni.

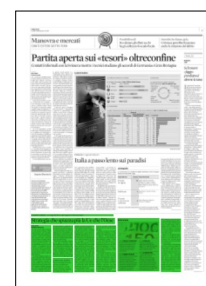
In termini di gettito, si tratta di capire se tale meccanismo compensatorio porterà nelle casse degli Stati aderenti le stesse risorse o, come ragionevole pensare, maggiori rispetto ai risultati che si potrebbero ottenere con uno scambio automatico delle informazioni, risultati il più delle volte affatto scontati.

Insomma, un incasso sicuro delle imposte prelevate da riversare agli Stati aderenti all'accordo, in cambio dell'anonimato per i propri clienti, fatto comunque salvo l'obbligo di non opporre il segreto bancario in caso di una richiesta nominativa avanzata dall'altro Stato aderente all'accordo.

È pur vero che gli Stati membri della Ue sono liberi di sottoscrivere accordi bilaterali con gli Stati terzi, purché questi non violino le norme del diritto comunitario.

A questi fini, è facile immaginare che gli Stati membri che hanno siglato e sigleranno questo tipo di accordi con la Svizzera si impegneranno per far sì che l'imposta liberatoria venga considerata una soluzione equivalente - e come tale legittima - allo scambio automatico delle informazioni, pure ratificato nella direttiva 2011/16/Ue relativa alla cooperazione amministrativa nel settore fiscale, che ha sostituito l'ormai datata direttiva n. 799 del 1977 abrogata dal 1° gennaio 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto la lente**01 | I VINCOLI COMUNITARI**

Gli Stati dell'Unione europea possono concludere accordi bilaterali di cooperazione a condizione che non violino i principi imposti a livello comunitario

02 | LE DIRETTIVE OCSE

Nel caso degli accordi già siglati nelle ultime settimane, la Svizzera non potrà comunque opporre il segreto bancario se le richieste nominative sono effettuate secondo le direttive Ocse previste all'articolo 26 del modello in materia di scambio di informazioni

03 | LA PORTATA

Rientrano nell'ambito di applicazione degli accordi siglati tutti i valori patrimoniali affidati in gestione a banche o gestori patrimoniali

04 | LA LIBERATORIA

L'imposta liberatoria non si applicherà se il cliente autorizzerà l'intermediario svizzero a comunicare allo Stato aderente all'accordo il proprio nominativo, la data di nascita, il domicilio fiscale, il nome dell'istituto di credito, il numero di conto e il codice Iban e l'ammontare dei redditi

Interventi su più direzioni: sanzioni più severe, accesso al patteggiamento, termini di prescrizione

Reati tributari, riforma su tre vie

Pagina a cura
DI ALESSANDRO TRAVERSI

L'entrata in vigore del dl n. 138/2011, convertito nella legge 14 settembre 2011, n. 148, ha comportato una sostanziale riforma della disciplina dei reati in materia di imposte sui redditi e Iva i cui effetti, però, per espressa previsione dell'art. 2, comma 36 vicies bis, si produrranno soltanto relativamente a reati commessi successivamente alla data di entrata in vigore della suddetta legge e, cioè, a decorrere dal 17 settembre 2011. Né poteva essere diversamente, trattandosi di norme di minor favore per l'imputato che, per il principio sancito dall'art. 2 del codice penale, non possono operare retroattivamente. Nell'intento di contrastare l'evasione, le modifiche al sistema penale tributario contemplato nel dlgs 10 marzo 2000, n. 74, si sono orientate in tre diverse direzioni: inasprimento delle sanzioni, limitazione all'accesso al patteggiamento e allungamento dei termini di prescrizione dei reati tributari. L'inasprimento delle sanzioni è stato realizzato con diverse modalità: innanzitutto, abbassando sensibilmente le soglie di punibilità previste per i delitti in materia di dichiarazione (si veda la tabella); in secondo luogo, eliminando le ipotesi attenuate di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti e di emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti già previste, rispettivamente, dall'art. 2, comma 3 e dall'art. 8, comma 3, del dlgs n. 74/2000 allorché l'ammontare degli elementi passivi fittizi indebitamente detratti ovvero l'importo delle fatture o altri documenti emessi fosse inferiore a euro 154.937,07 per periodo di imposta; inoltre, con l'introduzione nell'art. 12 del decreto n. 74/2000 di un comma 2-bis nel quale si prevede l'inapplicabilità del beneficio della sospensione condizionale della pena in ordine ai delitti di cui agli articoli da 2 a 10, vale a dire, a tutti i delitti in materia di dichiarazione nonché a quelli di emissione di fatture false e occultamento o distruzione di documenti contabili, nel caso in cui l'ammontare dell'imposta evasa sia superiore al 30% del volume d'affari e, in valore assoluto, a tre milioni di euro; infine, con la trasformazione dell'attenuante del pagamento del debito tributario di cui all'art. 13 del decreto da circostanza a effetto speciale, comportante la diminuzione della pena fino alla metà, a normale circostanza attenuante per effetto della quale la pena prevista per reati tributari in relazione ai quali sia stato integralmente pagato il tributo e le sanzioni amministrative, anche in virtù del ricorso a speciali procedure

conciliative o di adesione all'accertamento, la pena potrà essere diminuita soltanto fino a un terzo. Fin qui la riforma può tuttavia essere considerata di carattere correttivo rispetto al previgente impianto sanzionatorio.

Ben più sostanziale, in quanto segna un radicale mutamento dell'ottica repressiva in materia di reati tributari, è invece la previsione di una vistosa e discutibile limitazione all'accesso al patteggiamento, applicabile per di più a tutti i reati tributari e, quindi, non soltanto alle più gravi fattispecie di delitti in materia di dichiarazione, ma anche a quelle relative al mancato pagamento di imposte e, cioè, l'omesso versamento di ritenute e certificate (art. 10-bis), l'omesso versa-

mento di Iva (art. 10-ter), l'indebita compensazione (art. 10-quater) e la sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte (art. 11). La modifica consiste nel consentire al contribuente-imputato di definire la propria posizione mediante patteggiamento soltanto a condizione che ricorra la circostanza attenuante dell'intervenuto pagamento del debito tributario, con ciò incidendo pesantemente su un istituto di diritto processuale che fino ad oggi ha notevolmente contribuito a deflazionare il carico di lavoro dei tribunali.

Il terzo livello di intervento ha infine avuto a oggetto l'allungamento dei termini di prescrizione. Non per tutti i delitti tributari, ma soltanto per quelli previsti dagli articoli da 2 a 10 e, cioè, per quelli in materia di dichiarazione, di emissione di fatture false e di occultamento e distruzione di documenti contabili, i cui termini, per effetto dell'introduzione di un comma 1-bis nell'art. 17 del dlgs n. 74/2000, sono elevati di un terzo. Ciò significa che tali reati si prescrivono non già nel termine ordinario di sei anni previsto dall'art. 157 c.p. (che invece rimane fermo per gli altri delitti di cui agli artt. 10-bis, 10-ter, 10-quater e 11), bensì in quello più lungo di anni otto a decorrere dal momento di consumazione degli stessi. Salvo che intervenga taluna delle cause interruttrive del corso della prescrizione di cui all'art. 160 c.p. ovvero di cui all'art. 17 del dlgs n. 74/2000 (verbale di constatazione o atto di accertamento), poiché in tal caso i termini di prescrizione, a norma dell'art. 161 c.p., sono aumentati di un quarto e, quindi, fino a complessivi dieci anni.

—© Riproduzione riservata—



LE MODIFICHE PRINCIPALI

Reati	Soglie di punibilità	Pena della reclusione	Attenuante pagamento debito tributario	Termini di prescrizione	Sospensione condizionale	Patteggiamento ex art. 444 c.p.p.
Dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti (Art. 2)	//	Da anni 1 e mesi 6 ad anni 6	Diminuzione della pena fino a un terzo	Anni 8 (aumentabili ad anni 10 in caso di interruzione)	Non applicabile se l'imposta evasa è superiore al 30% del volume d'affari e a € 3.000.000	Ammissibile soltanto a condizione che sia stato estinto il debito tributario
Dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici (Art. 3)	Congiuntamente: a) imposta evasa superiore a € 30.000; b) elementi attivi sottratti superiori al 5% o a € 1.000.000	Da anni 1 e mesi 6 ad anni 6	Diminuzione della pena fino a un terzo	Anni 8 (aumentabili ad anni 10 in caso di interruzione)	Non applicabile se l'imposta evasa è superiore al 30% del volume d'affari e a € 3.000.000	Ammissibile soltanto a condizione che sia stato estinto il debito tributario
Dichiarazione infedele (Art. 4)	Congiuntamente: a) imposta evasa superiore a € 50.000; b) elementi attivi. Sottratti superiori al 10% o a € 2.000.000	Da anni 1 ad anni 3	Diminuzione della pena fino a un terzo	Anni 8 (aumentabili ad anni 10 in caso di interruzione)	Non applicabile se l'imposta evasa è superiore al 30% del volume d'affari e a € 3.000.000	Ammissibile soltanto a condizione che sia stato estinto il debito tributario
Omessa dichiarazione (Art. 5)	Imposta evasa superiore a € 30.000	Da anni 1 ad anni 3	Diminuzione della pena fino a un terzo	Anni 8 (aumentabili ad anni 10 in caso di interruzione)	Non applicabile se l'imposta evasa è superiore al 30% del volume d'affari e a € 3.000.000	Ammissibile soltanto a condizione che sia stato estinto il debito tributario
Emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti (Art. 8)	//	Da anni 1 e mesi 6 ad anni 6	Diminuzione della pena fino a un terzo	Anni 8 (aumentabili ad anni 10 in caso di interruzione)	Non applicabile se l'imposta evasa è superiore al 30% del volume d'affari e a € 3.000.000	Ammissibile soltanto a condizione che sia stato estinto il debito tributario
Occultamento o distruzione di documenti contabili (Art. 10)	//	Da mesi 6 ad anni 5	Diminuzione della pena fino a un terzo	Anni 8 (aumentabili ad anni 10 in caso di interruzione)	Non applicabile se l'imposta evasa è superiore al 30% del volume d'affari e a € 3.000.000	Ammissibile soltanto a condizione che sia stato estinto il debito tributario
Omesso versamento di ritenute certificate (Art. 10-bis)	Ritenute non versate superiori a € 50.000	Da mesi 6 ad anni 2	Diminuzione della pena fino a un terzo	Anni 6 (aumentabili ad anni 7 e mesi 6 in caso di interruzione)	Sempre applicabile	Ammissibile soltanto a condizione che sia stato estinto il debito tributario
Omesso versamento di iva (Art. 10-ter)	Iva non versata superiore a € 50.000	Da mesi 6 ad anni 2	Diminuzione della pena fino a un terzo	Anni 6 (aumentabili ad anni 7 e mesi 6 in caso di interruzione)	Sempre applicabile	Ammissibile soltanto a condizione che sia stato estinto il debito tributario
Indebita compensazione (Art. 10-quater)	Crediti non spettanti superiori a € 50.000	Da mesi 6 ad anni 2	Diminuzione della pena fino a un terzo	Anni 6 (aumentabili ad anni 7 e mesi 6 in caso di interruzione)	Sempre applicabile	Ammissibile soltanto a condizione che sia stato estinto il debito tributario
Sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte (Art. 11)	Imposte sottratte comma 1: superiori a € 50.000 comma 2: superiori a € 200.000	<i>Comma 1:</i> da mesi 6 ad anni 4 ; <i>Comma 2:</i> da anni 1 ad anni 6	Diminuzione della pena fino a un terzo	Anni 6 (aumentabili ad anni 7 e mesi 6 in caso di interruzione)	Sempre applicabile	Ammissibile soltanto a condizione che sia stato estinto il debito tributario